Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 25 Gennaio 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il problema dei debiti tra Italia e Stati Uniti

sarà esaminato a Washington nel prossimo marzo

Il Cancelliere dello Scacchiere riafferma la tesi di Mussolini per il colpo di spugna

Nuova fase

Il problema dei debiti di guerra, che il 15 dicembre scorso aveva raggiunto uno dei punti di massima tensione, è entrato in questi giorni in una nuova fase e, auguriamocelo, in una nuova più cordiale atmosfera. Il fatto nuovo è costituito dall'invito quasi contemporaneo rivolto dalla Casa Bianca, dopo che Hoover e Roosevelt avevano concordato un piano immediato d'azione, ai due maggiori debitori europei che hanno tenuto fede ai loro impegni, di inviare dei delegati oltre Atlantico appena il Presidente eletto avrà preso possesso delle sue funzioni. Si esce ufficialmente dal terreno delle intransigenze assolute; si riconosce l'impossibilità di rimanere su posizioni superate in seguito al succedersi di importantissimi eventi economici e diplomatici. Tale atteggiamento di Washington, che si collega alla moratoria Hoover del 1° luglio 1931, è nella natura delle cose; ciò è il portato di una profonda revisione di preconcetti mentali imperanti fino al 1929; ma quale campo di rapporti è rimasto intatto da quei tempi che sembrano tanto lontani da appartenere ad un'altra epoca? Forse il processo di maturazione sarebbe stato più rapido se non vi fossero state di mezzo le elezioni presidenziali; la sconfitta di Hoover impedì che si giungesse prima ad una certa chiarificazione, quale è quella a cui assistiamo oggi; ritardi costituzionali ed antagonismi non riducibili a distanza di giorni non hanno permesso di intavolare subito i necessari negoziati; ma fortunatamente non si è voluto arrivare al 4 marzo senza avere indicato un orientamento, stabilito un programma. Oggi sappiamo che il giorno stesso in cui Roosevelt prenderà le consegne dal suo predecessore sua prima cura sarà quella di esaminare in trattative bilaterali la questione dei debiti di guerra.

I negoziati saranno condotti separatamente con ciascuno dei debitori; su questa base furono stipulati gli accordi da rivedere; gli Stati Uniti hanno logicamente sempre tenuto a simile metodo e del resto nulla è stato fatto dai debitori europei perchè apparisse una loro solidarietà di azione.

L'Italia è particolarmente lieta della nuova situazione determinatasi, l'Italia che non ha nulla da rimproverarsi perchè fu sempre prima a considerare le questioni relative ai debiti intergovernativi con spirito di equità e di conciliazione. Posto il principio fondamentale della connessione fra debiti e riparazioni fin dal dicembre 1922 (a questo principio ricorrono oggi stati che allora furono accanitamente avversi) il governo fascista non volle lasciar sospesa la partita dei conti coll'America e già nel 1925 si giunse all'accordo Mellon-Volpi. Venne nel '29 il Piano Young che sembrava definire per lungo tempo il dare e l'avere; ma fu breve illusione perchè già alla metà del '31 si dovette arrivare ad una moratoria generale. Sono storia di ieri le discussioni e le convenzioni di Losanna con cui si cancellavano sostanzialmente le riparazioni germaniche, ma poichè le sopraccitate difficoltà interne degli Stati Uniti non permisero non solo i negoziati sui debiti ma nemmeno una proroga della moratoria, noi paghiamo regolarmente la nostra scadenza del 15 dicembre. Se a questa puntualità esemplare aggiungiamo la cordialità e la simpatia con cui su ogni campo si sono incontrate ed hanno collaborato Roma e Washington, viva è la speranza che anche le prossime trattative saranno coronate da successo e porteranno a quell'intesa giusta e pratica che è auspicata certamente dai due popoli. L'Italia possiede tutti i titoli perchè gli uomini di buona volontà riconoscano il suo sforzo e i suoi diritti; trattata fuori da ogni legge di equità al tavolo della pace essa non ha per questo voluto meno ad alcun obbligo; alla povertà delle sue risorse ha supplito con una disciplina e con una laboriosità decennale che ha rari esempi nella storia; ed ogni volta che un orizzonte di pace, di giustizia, di cooperazione internazionale si è intravisto, sempre la parola del suo Duce ha toccato i cuori delle folle e spronato oltre ogni incertezza le decisioni dei governanti.

L'altro stato con cui sono previsti dei negoziati subito dopo il 4 marzo è l'Inghilterra; è inutile premettere che noi desideriamo ardentemente che anche le divergenze anglo-americane trovino la loro soluzione, come pure vogliamo chiarire che non è nostra intenzione intromettersi comunque in problemi che riguardano direttamente quei due grandi paesi. Ma l'impostazione data subito alle future discussioni è stata di tale larghezza ed importanza che è opportuno soffermarvisi un poco con obbiettività di giudizio. Per le eventuali modificazioni degli accordi sui debiti di guerra colla Gran Bretagna, gli Stati Uniti cercano fin da ora di stabilire delle contropartite su altri vasti problemi economici. Così è noto come gli accordi preferenziali di Ottawa non siano stati troppo conformi agli interessi della repubblica che confina col Canadà; ma l'argomento più attuale, affiorato già in campagne giornalistiche, è quello della stabilità aurea della sterlina. Gli ambienti commerciali americani non amano troppo competere con una moneta in continua fluttuazione e che ha trascinato nella sua scia instabile tutte le monete dei *Dominions* e parecchie altre di stati economicamente satelliti; uno scrittore americano molto conosciuto, il Lipmann, forse più che per convinzione per mania spinta agli assurdi, ha minacciato l'Inghilterra di una svalutazione del dollaro ove essa non stabilizzasse la sterlina! Errori, esagerazioni sono insiti in un tale ragionamento; ma esso è sul tappeto dei rapporti anglo-americani. A New York si è partiti col presupposto che concessioni sui debiti di guerra non possono essere consentite verso l'Inghilterra se non dopo che la sterlina sarà ritornata al tallone d'oro; a Londra si è replicato che la cancellazione dei debiti di guerra è la condizione prima indispensabile per poter stabilizzare la propria unità monetaria.

Soluzione del problema dei debiti, sterlina stabile e, in penombra, riesame degli accordi di Ottawa colla logica conseguenza di rivedere la politica protezionistica dei due più possenti organismi economici del mondo: siamo davanti a questioni che possono davvero significare l'inizio di un nuovo periodo nei rapporti economici dei popoli. Ed è perciò che osiamo avanzare la nostra modesta opinione: simili problemi non sono antagonistici e nemmeno vanno collegati in un rapporto di dipendenza secondo la tesi degli uni o degli altri; essi sono in rapporti stretti di interdipendenza e di contemporaneità; nulla vieta che siano risolti insieme, anzi ciò è opportuno, ciò è necessario. L'urgenza dei tempi richiede l'urgenza delle decisioni; domani che i debiti fossero eliminati dalla scena politica, domani che le monete, prima la sterlina, trovassero la loro stabilità, domani che la corsa ai protezionismi più dannosi fosse almeno terminata, un respiro di sollievo sorgerebbe dagli animi di tutti i popoli.

Faticosamente ci siamo avvicinati alla data del 4 marzo; che con essa abbia fine la serie delle incertezze e delle delusioni.

ALFREDO SIGNORETTI.

L'invito ufficiale

Washington, 24 notte.

Il Segretario di Stato Stimson ha ricevuto l'Ambasciatore italiano Rosso e gli ha comunicato che, come è avvenuto per l'Inghilterra, il Governo degli Stati Uniti sarà lieto di ricevere a Washington — dopo il 4 marzo — una rappresentanza del Governo italiano per discutere la questione dei debiti.

Il colloquio Rosso-Stimson

New York, 24 notte.

Il nostro Ambasciatore, S. E. Augusto Rosso, si è recato ieri sera da Stimson e — come vi ho telegrafato — ha avuto con lui un lungo colloquio. I protagonisti di queste delicate trattative in corso sembrano perciò avere adottato la buona norma del silenzio.

L'esito del colloquio Stimson-Rosso, sul quale quest'ultimo si è recisamente rifiutato di dire una parola allo stuolo di giornalisti che lo hanno circondato all'uscita dal Dicastero, è definito dall'annunzio che il Governo italiano è stato invitato a mandare suoi rappresentanti in America per discussioni analoghe a quelle alle quali erano stati invitati la settimana scorsa i delegati inglesi.

Questo annunzio appare l'applicazione del principio già da lungo tempo propugnato da Hoover e da Roosevelt di intavolare trattative separate con le Potenze debitrici che abbiano adempiuto ai loro impegni verso l'America. Negli ambienti politici di Washington l'invito all'Italia era previsto e atteso.

Si faceva infatti osservare in questi ultimi giorni che il Governo italiano era stato il solo ad effettuare il versamento dell'annualità del suo debito senza avere fatto richieste di revisioni o di rinvii di pagamenti. Questi ultimi, come hanno fatto osservare organi democratici, sono stati effettuati dall'Italia con la massima puntualità, e inoltre un'amichevole atmosfera è sempre prevalsa in tutte le discussioni fra l'America e l'Italia sui varii problemi mondiali. Si ricordava, a prova di ciò, il successo ottenuto dall'ex-Ministro Grandi nella sua visita a Washington, e le vivissime simpatie verso la stampa americana in varie occasioni.

Londra e Washington

I giornali newyorkesi incominciano a esprimere dubbi sull'esito delle trattative future, specialmente per quel che riguarda l'Inghilterra. E' possibile tuttavia che questa prima ondata di pessimismo sia artificialmente creata, allo scopo di impedire la formazione di un solido fronte democratico avverso alla revisione dei debiti. Proteste contro la politica roosveltiana delle trattative con le Potenze debitrici si fanno già sentire. Ma rimangono per ora enunziate in termini vaghi perchè gli ambienti politici e giornalistici sono perfettamente all'oscuro circa la natura dei problemi economici che Roosevelt si propone di esaminare nel mese di marzo con i rappresentanti delle Potenze debitrici e adempienti ai loro impegni.

L'Amministrazione è chiaramente avvertita da tutta la stampa londinese che è vano sperare in un ritorno dell'Inghilterra allo standard aureo quale prezzo da pagarsi per una riduzione del debito. Se questa fosse fatta dipendere dal ritorno allo standard aureo, vi è la certezza che sarebbe rifiutato dai negoziatori inglesi. D'altra parte Roosevelt non ha alcuna possibilità di attenuare o distruggere l'intransigenza del Congresso presentandogli una proposta di ridurre il debito accompagnata dall'impegno britannico a un ritorno, magari immediato, allo standard aureo, perchè in questo momento la lotta è viva fra deflazionisti e inflazionisti in America e, contentando gli uni, Roosevelt correrebbe il rischio di scontentare gli altri.

Come constatano varii osservatori della situazione politica a Washington, non esiste all'ora attuale un solo problema economico sul quale governo, legislatori e pubblico in genere nutrano idee pressochè analoghe. In linea generale si riscontra una tendenza ad esigere dall'Inghilterra una agevolazione delle esportazioni americane. Senonchè, su questo terreno, l'Inghilterra afferma di non poter far proprio nulla. La bilancia dei traffici fra l'Inghilterra e l'America è in favore di quest'ultima. Nei primi nove mesi del 1932, infatti, l'America ha inviato in Inghilterra merci per 59 milioni di sterline e ne ha ricevuto da quest'ultima per 11 milioni. Inoltre le tariffe doganali inglesi variano fra il 10 e il 25 per cento. Quelle americane, che impediscono le esportazioni britanniche oscillano fra il 33 e il [illegible] per cento.

Roosevelt per un accordo politico

Le intenzioni di Roosevelt nei riguardi delle trattative con l'Inghilterra per i debiti, anzi che venire chiarificandosi si vanno facendo più oscure. Si apprende infatti oggi che egli ha in mente, anzi tutto e al disopra di tutto, un colloquio a quattr'occhi con MacDonald del genere di quello che si svolse all'accampamento lungo le sponde del « Rapidan » fra il Primo Ministro d'Inghilterra e Hoover, e che segnò l'inizio di una collaborazione anglo-americana sullo scacchiere della politica internazionale.

Il conflitto cino-giapponese ha incontestabilmente interrotto la luna di miele della collaborazione, e le allusioni di Roosevelt a questo colloquio personale con MacDonald farebbero pensare che il Presidente designato più che una collaborazione con l'Inghilterra sul terreno puramente economico si preoccupi di un riavvicinamento fra i due paesi sul terreno della politica internazionale. La riduzione del debito potrebbe quindi essere concessa in cambio dell'instaurazione di più intimi rapporti fra i due paesi. Senonchè l'ostacolo principale a questa intimità di rapporti è costituito dagli accordi di Ottawa.

Il governo britannico deve essere persuaso di ciò, poichè i giornali annunciano oggi che il testo del memorandum dell'Ambasciatore d'Inghilterra a Washington, comunicante a Londra l'invito di Roosevelt, è stato trasmesso ai governi dei Dominions ricordando così all'America che gli accordi di Ottawa non concernono la sola Inghilterra e che il regime doganale vigente non può essere alterato che col consenso unanime di tutti i Dominions. Le future discussioni saranno di una delicatezza e di una complessità forse senza precedenti, ma senza precedenti anche sembra essere la posizione di Stimson. Quest'ultimo è Segretario di Stato nell'Amministrazione Hoover, ma viene ad assumere nelle trattative prossime la posizione strana di Segretario di Stato dell'Amministrazione Roosevelt.

A. R.

Punti fermi

Londra, 24 notte.

Stasera, parlando dinanzi alla Camera di commercio di Leeds, il Cancelliere dello Scacchiere ha pronunciato un discorso nel quale ha definito con una meravigliosa esattezza i termini del problema dei debiti di guerra. Egli ha detto:

« Abbiamo negli ultimi giorni ricevuto un messaggio dagli Stati Uniti che offre la prospettiva di affrontare nel prossimo futuro la sistemazione di una delle più urgenti difficoltà. Sarebbe troppo il dire che riparazioni e debiti di guerra sono stati la sola causa della crisi economica, ma non è dubbio che fino a tanto che l'incubo di questi obblighi intergovernativi non sarà eliminato, non esisterà speranza che la fiducia tra le Nazioni sia restaurata o che si possa avviare il mondo verso una rinascita economica e finanziaria. Nel mese di giugno scorso compimmo a Losanna una sistemazione provvisoria delle riparazioni. Può essere soltanto provvisoria, perchè qualunque teoria si abbia circa i rapporti tra le riparazioni e i debiti di guerra, i creditori della Germania non possono lasciare abbandonare le loro domande fino a che non saranno sicuri di ottenere un trattamento identico nei riguardi dei loro propri impegni finanziari. Ho sperato sempre che ci sarebbe stato risparmiato il dilemma in cui fummo posti nel mese di dicembre, quando avemmo a scegliere tra un'inadempienza e un pagamento che doveva secondo noi accentuare le difficoltà che turbano il mondo, inclusa anche l'America. Non intendo criticare il rifiuto americano di prolungare la moratoria mentre le trattative erano in corso. Comprendo le difficoltà del governo americano, e ricordando quanto tempo è occorso alle Nazioni europee per rendersi conto dei malanni delle riparazioni, posso comprendere sotto quali diversi aspetti i debiti di guerra si presentino agli agricoltori del West medio americano.

« Ma esistono certe verità fondamentali che non possono essere tenute lungamente celate. A lungo andare tutti i pagamenti a paesi stranieri debbono essere compiuti sia mediante l'invio di merci, sia rendendo servizi. Sarà bene che questa verità sia nota anche in America. Negli anni fra il 1922 e il 1931 gli Stati Uniti hanno ricevuto dalle Nazioni straniere 400 milioni di sterline in debiti di guerra, un miliardo di sterline in interessi sui prestiti commerciali, e un miliardo e 300 milioni di sterline per le eccedenze delle merci americane vendute all'estero su quelle vendute all'America. Il tutto fa un totale di 2 miliardi e 800 milioni di sterline di incassi americani.

« Come è stata pagata questa somma colossale? Un miliardo e mezzo di sterline è provenuto dalle spese dei turisti americani nei paesi europei e dagli invii di fondi dagli emigranti viventi in America alle loro famiglie in Europa; cento milioni sono provenienti dall'invio di oro, ma da dove venne l'altro miliardo di sterline? Venne da prestiti concessi dall'America al resto del mondo. Ed è questo miliardo di sterline di prestiti, e questo soltanto, che ha reso possibile il pagamento dei debiti di guerra.

« Le fonti di reddito per le Nazioni europee sono esaurite. I prestiti americani sono finiti, di guisa che se i pagamenti dei debiti di guerra debbono essere ripresi, ciò non può più avvenire mediante prestiti o mediante ulteriori trasferte di oro. Mezzi effettivi di pagamento debbono essere scoperti, e potranno essere trovati solo aumentando la vendita di merci straniere all'America, o diminuendo gli acquisti di merci americane. Un aumento delle vendite potrebbe essere effettuato mediante una radicale riduzione delle tariffe doganali in America o, nel caso di paesi che hanno abbandonato lo standard aureo, mediante un deprezzamento della loro valuta in termini di oro. Di qui una diminuzione degli acquisti può essere assicurata mediante il deprezzamento della valuta, e mediante un incremento dei dazi a danno dell'America. Nell'indicare gli effetti di una ripresa dei pagamenti dei debiti non intendo usare minaccie; esprimo solo una situazione di fatto incontrovertibile ».

Più oltre il Cancelliere dello Scacchiere ha dichiarato che il punto di vista del Governo britannico non è mai variato negli ultimi anni.

« Noi crediamo che la totale cancellazione dei debiti di guerra e delle riparazioni sarebbe la miglior cosa che potesse accadere al mondo intero, ma se questo oltrepassa ciò che la pubblica opinione americana è disposta ad accettare al momento presente saremo felici di discutere con i nostri amici americani non appena essi saranno pronti a ricevere i nostri rappresentanti attorno alle direttive sulle quali un accordo potrà essere raggiunto. Dovremo però tenere in mente due cose che ci paiono essenziali:

« 1) che la sistemazione da raggiungersi deve essere una sistemazione finale; 2) che deve essere una sistemazione che non coinvolga la ripresa dei pagamenti delle riparazioni tedesche; la sistemazione di Losanna infatti è stata uno dei sostanziali passi innanzi degli ultimi pochi anni della storia tormentata dell'Europa. Disturbare ora questa sistemazione corrisponderebbe a riaprire le vecchie ferite e distruggere, per un periodo indefinito, tutte le prospettive di accordo sui problemi dai quali dipendono la felicità e la prosperità non solo dell'Europa, ma del mondo intero ».

R. P.

Una rivolta in Abissinia?

Cairo, 24 notte.

Notizie da Kartum informano che una nuova rivolta sarebbe scoppiata nell'Abissinia. La figlia di Ligg Yassù, alla testa di un esercito di trentamila insorti del Goggiam, marcerebbe contro Addis Abeba, per vendicare il padre e il nonno Ras Alìù, prigionieri nel sultanato Harrar ove sono stati deportati dopo la loro ultima rivolta. Contro i ribelli si prepara l'esercito regolare di Hailè Selassiè, forte di ben 60 mila armati, adunato nello Scioa.

Si prevede che questo tentativo di rivolta, al pari dei precedenti, verrà soffocato nel sangue facilmente, data la superiorità e l'organizzazione dell'esercito imperiale.

« Questa è la guerra che preferiamo »

La redenzione della terra

nell'ammirazione tedesca

Berlino, 24 notte.

Il *Tag* ha un articolo del suo corrispondente romano Eberlein sulla bonifica delle Paludi Pontine.

« Redenzione della terra — scrive fra l'altro il corrispondente —, battaglia del grano, lotta contro la malaria sono le parole essenziali che ricorrono nei quotidiani bollettini della più grande campagna di guerra che mai si sia svolta su suolo italiano ».

Il corrispondente poco dopo dice:

« Oggi si assiste in Italia a un movimento di generale rinascita, movimento che si estende anche alle zone più desolate, dove una volta regnava la malaria. Ed è qui il miracolo: Littoria, città sana e ridente, sorta colà dove prima non erano se non paludi immense, focolai dei morbi più insidiosi. Colà, nelle sterminate lande pontine che dall'epoca romana per duemila anni furono alla mercè dell'anofele, oggi un esercito di trattori e di uomini — non già animati e sospinti dalla lotta di classe, ma soltanto decisi a superare con la forza del lavoro, col coraggio e con la tenacia le difficoltà dinanzi alle quali soggiacquero le generazioni per venti secoli — procede vittoriosamente sotto la guida ideale di Mussolini, che ha già fissato le tappe ulteriori che dovranno e saranno raggiunte. Altri territori saranno redenti e altre città sorgeranno: Sabaudia e Pontinia ».

« Coloro — dice a un altro punto il corrispondente — che vivono al di là delle Alpi, non possono farsi un'idea nemmeno approssimativa delle enormi difficoltà che costa la redenzione del Mezzogiorno. Per rendersi conto dell'importanza materiale e morale di questa grandiosa opera pensata e voluta da Mussolini, è necessario aver visto i visi giallastri degli abitanti della zona malarica. Ed è anche per noi tedeschi necessario ricordarsi del tempo di guerra, quando gli Imperi Centrali erano bloccati e i loro popoli condannati a morire di fame. Solo così è possibile valutare l'importanza dell'opera di bonifica compiuta dal Fascismo, il quale, mentre si propone di risanare le paludi e rendere abitabili migliaia di chilometri quadrati di terreno, assicura a centinaia di migliaia di cittadini lavoro e pane, e ciò facendo rende sempre più indipendente l'Italia, poichè — e questo è soprattutto l'obbiettivo del Duce — egli vuole assicurare al suo popolo il cibo di cui ha bisogno ».

Alla fine il corrispondente osserva:

« I pionieri di questa gigantesca campagna sono gli ex-combattenti, i quali alla spada hanno sostituito l'aratro. Chi non pensa a Roma antica, a Cesare e ai suoi veterani? I combattenti si compiacciono oggi della loro opera di colonizzazione forse anche più delle stesse onorificenze al valor militare, e le grandi masse dei lavoratori si ricordano oggi dei tempi in cui erano in mano ai loro organizzatori « rossi », quando veniva loro fatto obbligo di versare i magri risparmi nella cassa senza fondo del partito e in cambio non acquistavano altro che il diritto di saziarsi di odio di classe. Mussolini ha presso di sè testimoni perenni della sua opera: i campi di grano delle Paludi Pontine, le aziende agricole-modello della Maremma, la campagna romana che rinasce rigogliosa ».

La *Frankfurter Zeitung* ha inviato un suo corrispondente specializzato in questioni sociali e sindacali in Italia per una serie di scritti sul Fascismo e sullo Stato corporativo. Il giornale pubblica un primo articolo che è semplicemente introduttivo e che dà per ora soltanto uno sguardo generale al problema, annunziando le linee del lavoro che intende svolgere.

« Mussolini stesso — dice a un certo punto il corrispondente — ha dichiarato che la sua creazione fondamentale, lo Stato corporativo, è legata indissolubilmente alla sua dottrina politica. Senza dubbio lo Stato fascista si può immaginare soltanto sulla base dello Stato corporativo. E' però anche vero che sarebbe errato considerare soltanto sotto questa visuale l'opera ricostruttrice di cui Mussolini è autore: il Fascismo poggia pure sulle tradizioni di cui fa rivivere la parte migliore col principio dell'autorità, della disciplina, della gerarchia, e tutto ciò si può ravvisare anche nello stesso Stato corporativo ».

Sulle bonifiche pontine anche il *Berliner Tageblatt* reca un articolo del suo corrispondente da Roma, Freden, intitolato: « La guerra migliore di Mussolini », alludendo alle parole del Duce nel discorso di Littoria: « Questa è la guerra che preferiamo ».

« Parole — dice lo scrittore — pronunziate da vincitore su una terra veramente conquistata. E' la più bella vittoria che io conosca: la vittoria su una terra da oltre due millenni impaludata, la lotta vittoriosa contro il tremendo morbo della malaria che nei secoli ha mietuto stirpi intere. Ora, cinquecento rosse case sorgono colà dove erano prima orribili pozzanghere paludose. Giovani alberi crescono dove erano selvagge macchie. La città di Littoria è in pochi mesi cresciuta con rapidità americana. Mai ho assistito a una rivista di così bei soldati della pace. Nessun'opera si impone all'ammirazione anche del più deciso avversario politico, come questa opera della pace che si lancia contro le forze distruggitrici della Natura ».

Il corrispondente così conclude:

« Nessuna miglior guerra potrebbe combattere Mussolini, nessuna più bella vittoria egli potrebbe celebrare; nessuna più profonda soddisfazione potrebbe brillare nei suoi grandi occhi se non questa di avere conquistato pacificamente nuove province, strappandole alla corruzione e alla morte ».

Il rinnovamento delle città italiane

in un articolo del "Times,,

Londra, 24 notte.

Il *Times*, con il titolo « Il nuovo volto dell'Italia - I fini del Fascismo nel costruire », pubblica il seguente articolo:

« Coloro che si recano in Italia, riportano una profonda impressione dei mutamenti introdotti nelle grandi città. In questi ultimi anni si è lavorato incessantemente per abbellirle tutte e rinnovarle. Vi sono nuove strade, nuove piazze e nuovi parchi, nuove abitazioni e soprattutto nuovi edifici pubblici. Si è tentato di domandare se in tutta questa attività architettonica vi sia uno stile, uno stile originale, qualcosa che corrisponda alla atmosfera sociale, morale e ideale che il Fascismo va creando. Si invoca ardentemente uno stile siffatto. I fascisti desidererebbero un'arte che rispecchiasse la forza e l'energia, la volontà d'azione, la grandezza e il potere della nazione e della civiltà italiana. Essi aspirano a ciò che è nuovo ed espressivo in questo e in tutti i campi artistici e letterari. Il segreto dell'architettura moderna — secondo D'Annunzio — consiste nell'incitare o nel guidare gli architetti e i costruttori a comprendere che i nuovi materiali: ferro, vetro e cemento chieggono soltanto di essere elevati alla dignità di cose armonicamente viventi. Ciò può essere vero in parte, ma il trattare i materiali non rappresenta tutta l'architettura, sebbene contribuiscano all'effetto artistico di un palazzo come pure alla espressione di una città.

« Le città italiane vanno acquistando una loro espressione particolare e precisa, in conseguenza della loro trasformazione. Zone verdi di Verona, nei piani regolatori sono stati approvati iniziati e completati. Il principio direttivo è quello di adattare la città vecchia ai bisogni moderni. Qualche volta la parte vecchia di una città è stata isolata, come a Bari e a Bergamo; qualche volta è stato possibile rispettare la città vecchia pur soddisfacendo la richiesta di nuove arterie, come a Milano. Per Verona è stato or ora approvato un piano regolatore. Il nucleo della città romana e medioevale è contenuto entro la seconda curva dell'Adige. Qui il maggiore traffico si è concentrato entro le vecchie e ristrette strade, e si è avuta cura, nel nuovo piano regolatore, di rispettare tutte queste vecchie parti e specialmente la famosa Piazza delle Erbe, distogliendo il traffico e distribuendolo tra le nuove arterie, e creando centri sussidiari.

Desiderio di modernità

« Quasi tutti questi progetti tengono conto delle regioni circostanti in modo da congiungere la città con le sue zone periferiche e formare un solo tutto. Questa tendenza, evidente a Roma (che è stata portata sempre più vicino alla costa marittima ed ai colli), può essere notata anche nei progetti per Verona, dove i colli circostanti saranno sistemati con zone verdi, larghi viali che saranno legati con la città da una nuova rete di strade.

« Vi è un desiderio generale di essere moderni nello stile architettonico. Ma si devono tenere chiaramente distinte due tendenze. L'una che mira a conciliare la modernità con la tradizione classica italiana; l'altra che va contro tutte le forme passate di architettura e patrocina soltanto l'architettura razionale. Un giornale di Venezia domandava, poco tempo fa, perchè l'architettura razionale non potesse essere applicata alla regina dell'Adriatico. Come sarebbe andato sulle furie Ruskin ad una simile proposta! Lo stesso giornale dice che sarà una bella cosa vedere la prima automobile entrare rombando nella vecchia Venezia.

« Questa architettura razionale ha esercitato e tuttora esercita un fascino nella gioventù italiana, come si è veduto recentemente agli esami di Stato per gli studenti di belle arti a Milano. Ma vi è già una reazione. Non si pretende più, per esempio, che ogni parte di un edificio — invece di essere decorativa — debba servire unicamente alla funzione ad essa assegnata. Molte parti costruite per una data funzione si è veduto che erano irrazionali. La decorazione non è più bandita indistintamente. Pur ammettendo che nessuna architettura sia così nobile come quella che è semplice, in semplicità stessa dovrebbe per altro essere moderna. L'architettura è l'interpretazione estetica di ciò che è pratico e lo studio della funzione è necessario ma non sufficiente per creare la bellezza. Nè dobbiamo ignorare le differenze di varia natura, soprattutto quelle del clima e dei materiali da costruzione che esistono tra i vari paesi.

« Parliamo di architettura moderna e non di architettura razionale, scriveva recentemente ne « La Stampa » di Torino il signor Corrado Alvaro, critico che ha molto viaggiato. Che specie di razionalismo volete voi applicare quando non solo la luce italiana è differente dalla luce dei luoghi che videro la nascita di questo stile architettonico ma anche i materiali di costruzione usati sono marmi e non metalli, pietre e non cemento? Il tetto piano, fatto principalmente di ferro, può essere una buona cosa in paesi dove vi sia una tenue differenza tra la temperatura invernale e quella cattiva; ma in Italia non è appropriato. Finestre grandi possono usarsi nell'Olanda e nel Belgio dove le lastre di vetro sono relativamente a buon mercato, ma non in Italia dove esse costano molto. Inoltre la finestra orizzontale invece della verticale è necessaria dove le camere siano piccole e basse, non in Italia, dove per legge il minimo di altezza di una camera deve essere di dieci piedi e nove pollici.

Originalità

« Riguardo all'architettura dei palazzi e delle case si possono in Italia vedere esempi di tutte le tendenze. Il nuovo Palazzo delle Poste di [illegible] è in stile tradizionale, per quanto modernizzato, mentre quello di Bergamo è in puro stile razionale. Una curiosa combinazione dei due stili si può notare nella nuova Piazza della Vittoria, a Brescia, il cui disegno generale è opera di Marcello Piacentini, considerato il migliore architetto italiano vivente e che è indubbiamente un artista di alta statura. Ivi una specie di grattacielo è inteso a prendere il posto dell'antica Torre comunale. In se stesso è una bella cosa; accanto sorge il Palazzo delle Poste, in stile razionale. Una Torre della Rivoluzione richiama lo stile veneziano del sedicesimo secolo abilmente modernizzato. Tutta la piazza è un misto di classico e di moderno.

« Anche a Milano l'aspirazione alla originalità nelle costruzioni è ovunque visibile. Uno dei nuovi edifici pubblici disegnato dagli architetti Canova, Bordoni e Carminati dovrà costituire la sede dei Sindacati fascisti dell'Industria. Esteriormente esso è tutto costruito nello stile razionale, coll'aggiunta di alcuni motivi tipici dell'arte del Piacentini, che è il capo di una scuola in Italia, mentre un grande e bel salone per le adunanze generali dei Sindacati ha un soffitto che poggia su colonne di cemento armato. Molto interessante è l'opera compiuta dall'architetto Muzio della Università Cattolica del Sacro Cuore, recentemente inaugurata; in questo caso, le forme moderne dello stile XX secolo si fondono armoniosamente con le parti antiche dell'edificio, il monastero già famoso di S. Ambrogio, che risale alla epoca del Rinascimento. Le grandiose linee dei portici del Bramante servono a ricordare alle nuove costruzioni che nulla di nuovo o di vecchio vi è nell'arte, purchè si tratti di arte.

Nuove tendenze

« Le nuove tendenze, dapprima accolte con diffidenza, vanno gradatamente guadagnando terreno a Roma. Tre edifici privati che hanno attirato l'attenzione sono stati innalzati sulle rive del Tevere, a breve distanza l'uno dall'altro. Quanto al primo si tratta di un gruppo di abitazioni disegnato dall'architetto Capponi sul Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Pure inspirandosi allo stile razionale, e pure essendo costruito secondo linee curve in modo da ricevere la maggiore quantità possibile di luce e d'aria, esso riesce in modo abbastanza notevole ad adattarsi all'atmosfera romana. Tutta la facciata è costruita in quella tipica pietra romana che è il travertino; il fabbricato interessa specialmente per le forme flessibili che l'architetto ha dato ai suoi materiali. Vicino a questo edificio se ne nota un altro che l'architetto Rossi ha disegnato per un circolo di canottieri. Sono state criticate le statue che si trovano sulla porta principale, ma l'edificio del circolo esprime, nell'insieme, proprio lo scopo per il quale è destinato. Il terzo edificio sull'altra sponda del fiume è opera dell'architetto Aschieri e non ha trovato un favore generale, specialmente per i balconi alquanto sporgenti dei quali è riccamente ornato. Ma le proporzioni sono piacevoli e le terrazze e le loggie all'ultimo piano mitigano la monotonia del disegno.

« Fra gli edifici pubblici, quelli che più colpiscono sono il Ministero dell'Aviazione e il Ministero delle Corporazioni. Il primo, pur essendo notevole per la semplicità e l'equilibrio delle sue linee, ha richiamato l'attenzione specialmente per la disposizione interna e perchè si è usato molto vetro nei muri divisori. Il secondo, altra creazione del Piacentini (in collaborazione col Vaccaro), ha elementi tanto dello stile razionale che di quello tradizionale e resterà come una illustrazione di due tendenze e per conseguenza di quel periodo di transizione che sta ora passando l'architettura italiana.

« Nel prossimo avvenire si vedranno più chiaramente dove condurranno le idee della nuova generazione. Si desiderano i disegni di quattro nuovi fabbricati in differenti quartieri della città per i servizi postali e telegrafici decentralizzati. Soprattutto vi è il progetto di eseguire sulla Via dell'Impero una vasta costruzione dove dovranno avere una sede permanente la Mostra della Rivoluzione fascista ed il quartiere generale del Partito Fascista. Il luogo scelto si trova di fronte alla basilica di Costantino e l'architettura dovrà lavorare tra i Fori di Traiano, di Augusto, di Giulio Cesare, il Colosseo ed il Foro Romano. Se l'occasione che si presenta è grande, la responsabilità non lo è meno; anzi è pure più grave del compito di costruire la stazione ferroviaria centrale a Firenze.

« Altrove sono stati recentemente costruiti edifici di singolare importanza e significato. Il tribunale del Piacentini a Messina e il suo Museo della Magna Grecia a Reggio Calabria sono edifici di ottimo disegno. Interessanti sono anche molti fabbricati delle Colonie italiane, come il Palazzo del Governatore a Bengasi, il lungomare a Massaua e la sede del Fascismo e l'ufficio postale a Rodi ».

L'esecuzione di un grande progetto

per l'elettrificazione delle ferrovie

Londra, 24 notte.

I giornali, in corrispondenza da Roma e da Milano, riferiscono che sta per essere iniziata in Italia la prima parte di un grande piano per la generale elettrificazione delle ferrovie. Il *Times* mette in rilievo che, per le elettrificazioni eseguite negli ultimi dieci anni, il consumo del carbone delle ferrovie italiane è diminuito di 428.000 tonnellate all'anno, e che col nuovo piano — che sarà completato in dodici anni — il 60 per cento delle linee italiane saranno a trazione elettrica. La *Morning Post*, nel sottolineare le gigantesche proporzioni del nuovo piano al quale il Regime fascista si accinge, ricorda che all'avvento del Fascismo erano elettrificate in Italia 833 miglia di linee ferroviarie; oggi 1500 miglia sono già state elettrificate, ed il Governo fascista continua risolutamente sulla via di ridurre al minimo le importazioni di carbone.

Atto d'accusa britannico
contro le atrocità jugoslave

Londra, 24 notte.

Si è riunita la *Near and Middle East Association* per discutere la situazione jugoslava che sempre più preoccupa l'opinione pubblica britannica. E' da notare che le apprensioni per il presente stato di cose e l'indignazione per la dittatura serba, che ne è responsabile, sono soprattutto vive e apparenti in coloro che da numerosi anni si occupano di questioni balcaniche e hanno fornito durante la guerra, all'epoca dei trattati di pace, e nell'immediato dopoguerra, numerose e tangibili prove di amicizia per il popolo serbo.

La seduta, alla quale hanno partecipato oltre cento fra le personalità inglesi più in vista per conoscenza di cose balcaniche, è stata presieduta da lord Dickson, noto uomo politico liberale. Hanno parlato per primi Rhys Davies, deputato ed ex-sottosegretario laburista, e Ben Riley, già deputato dello stesso partito. Entrambi sono reduci da un viaggio in Jugoslavia e figurano fra i firmatari del noto documento apparso alla fine di dicembre scorso in tutti i maggiori giornali inglesi, nel quale veniva invocato un intervento delle potenze per impedire che la situazione interna jugoslava desse origine alle più pericolose complicazioni internazionali. Ambedue dichiararono di avere avuto la netta sensazione che « tutta la Jugoslavia è oggi un immenso campo armato », e di avere constatato, specialmente in Macedonia, dove essi hanno svolto la loro inchiesta, che « le popolazioni allogene sono soggette a perquisizioni continue e spietate ».

« Molte delle persone che hanno avuto rapporti con me durante il mio viaggio — ha detto Davies — sono state arrestate dalla polizia serba per il solo fatto che avevano avuto contatti con uno straniero. Io posso in tutta coscienza affermare ancora una volta che la situazione jugoslava rappresenta un vero pericolo per la pace dell'Europa, e tale mia affermazione, confermata da tutti coloro che hanno obbiettivamente seguito lo svolgersi degli avvenimenti, non apparirà esagerata a quelli che tengono presente che la guerra mondiale è nata dall'assassinio di Serajevo».

Il Riley ha parlato lungamente del « terrore in Macedonia ». « L'intero Paese — egli ha detto — è sottoposto a spionaggio, misure di polizia, vessazioni continue. Da Nish a Scoplje, da Nish a Saribrod, dovunque, le linee ferroviarie sono guardate da soldati disposti a cordoni lungo il percorso. I villaggi macedoni danno l'impressione di campi di concentramento per prigionieri, tanto grande è l'apparato di truppe e tanto rigorose sono le misure di sorveglianza ».

Ha parlato poi sir Edward Boyle, presidente del Comitato balcanico fondato molti anni or sono e composto in gran parte di deputati e membri della Camera dei Lordi. Anche il Boyle è uno dei firmatari del noto documento contro il regime jugoslavo. Il Boyle ha ammesso che il governo di Belgrado deve far fronte a gravi difficoltà per governare un paese di così scarsa omogeneità nazionale. Questo tuttavia non giustifica l'intolleranza dei serbi e la cieca e pericolosa politica autoritaria dei ministri di re Alessandro.

Fra i varii altri oratori, i quali tutti si sono dichiarati in piena unità di vedute, merita di essere ricordata miss Edith Durham, nota scrittrice che da oltre trent'anni si occupa di cose balcaniche in relazioni od articoli molto letti e apprezzati in Inghilterra. La Durham, che ha vissuto a lungo nell'Europa orientale balcanica, ha citato tutta una serie documentata di atti di barbarie commessi dai serbi contro le popolazioni cui i Trattati di pace hanno sottoposto al loro governo: « Io stessa posso assicurare di avere udito ufficiali serbi vantarsi come di un atto glorioso e patriottico di innominabili brutalità e di massacri contro popolazioni inermi, contro donne, contro bambini ».

« Io domando — ha detto più oltre miss Durham — agli uomini politici europei autori dei trattati di pace i quali oggi deplorano l'impossibile situazione interna in Jugoslavia, che cosa mai potevano aspettarsi quando hanno creato quello Stato che hanno dato a governare ai serbi ».

si con la continuazione di questo ben calcolato equivoco secondo il quale sarebbe l'Italia ad armarsi e minacciare tutto il restante del mondo, mentre la Francia armata e i suoi associati armati — oggi così manifestamente solidali nella resistenza al disarmo e nello sviluppo di una politica aggressiva della quale, nel caso serbo, abbiamo dato precise e non smentite documentazioni avvalorate per altri rispetti da quelle britanniche — apparirebbero dei candidi agnelli inermi di fronte al selvaggio nemico. Evidentemente non ci intendiamo — continua il giornale —. L'amicizia italo-francese non può essere concepita in Italia come complemento agli armamenti serbi. La tranquilla e responsabile politica italiana che lavora per la pace del suo popolo e la civiltà del mondo non può essere confusa con le pistole serbe puntate sul suo fianco ».

A proposito dello stolto diversivo dell'*Echo de Paris*, i quale insiste a parlare di imperialismo italiano che punterebbe sulla Turchia e lo associa perfino alla politica di Mosca per una spartizione della Turchia stessa, lo stesso giornale osserva:

« Ormai anche in Turchia si è ben compreso che questa manovra francese, diretta a creare sospetti sulla politica italiana verso il vicino Oriente, è nul-l'altro che un infantile alibi creato per gli armamenti della Piccola Intesa e per la politica di taluni paesi che lavorano nel vicino Oriente con meno pure intenzioni. L'amicizia e la collaborazione italo-turca sono al riparo di questi infelici tentativi i quali rimangono squallidi documenti di mentalità, metodi e programmi politici dei quali la nuova Europa va facendo inesorabile giustizia ».

Stolte suggestioni francesi
respinte dalla stampa romana

Roma, 24 notte.

La terza denuncia inglese del pericolo che proviene alla pace europea dall'attuale stato della Serbia e il conseguente tentativo da parte francese per correre al soccorso della reputazione duramente compromessa della Serbia stessa, danno modo al *Giornale d'Italia* di intervenire per precisare alcuni punti eccezionali della questione riguardante l'Italia e la Francia.

Due giornali francesi, il solito *Temps* e l'*Echo de Paris*, in due note di diversa ispirazione ma coincidenti nei mezzi e nel fine, subordinano lo sviluppo dei rapporti italo-francesi all'accettazione dell'attuale attitudine e posizione serbe, entrambi per dimostrare che questa attitudine è innocente e, se mai, comandata dalla necessità. Essi perciò tornano a afoderare la stolta e vecchia favola di un militarismo e di una aggressività dell'Italia diretti contro la Jugoslavia.

« Diciamo subito al *Temps* — scrive il *Giornale d'Italia* — che con le sue riserve non è il caso di parlare di chiarificazione dei rapporti fra Italia e Francia in occasione dell'arrivo a Roma del nuovo Ambasciatore francese. Innanzi tutto, l'Italia non intende per alcun aspetto sottoporre i suoi diritti e le sue posizioni in Europa e nel mondo a quelle della Serbia e non accetta la gerarchia dei valori che ormai la Francia vorrebbe stabilire. In secondo luogo, l'Italia non tende in alcun modo a solidarizzare con la politica della Serbia e della alleata Piccola Intesa quale oggi essa è e si vuole che sia e quale i giornali francesi la presentano e la difendono. Questa politica è di blocchi militari e l'Italia considera tali blocchi un elemento equivoco nel problema del disarmo e pericoli in un regime di pace. Questa politica costituisce anche un elemento di esasperazione e di incertezza nei rapporti internazionali, e l'Italia intende invece favorire in essi la conciliazione e la stabilità.

« Ma soprattutto l'Italia vuole precisare subito che la chiarificazione dei rapporti con la Francia, che si figura di desiderare a Parigi, non può insidiar-

Miseria e criminalità
In vertiginoso aumento in Jugoslavia

Belgrado, 24 notte.

In molti luoghi è stato deciso l'aumento del prezzo del pane. A Sussak i prezzi, d'ora in poi, saranno i seguenti: pane bianco 4 dinari e mezzo il chilogramma; pane semi-bianco 4,25; pane nero 4. A Brod, come in altre città, i panettieri hanno aumentato il prezzo del pane come segue: semi-bianco da 3 a 3,50; pane nero da 2,50 a 3; pane bianco da 4 a 4,50. Anche a Belgrado il prezzo del pane è stato aumentato. Per la prima qualità da 3,50 a 4 dinari, per la seconda da 3 a 3,50; per la terza da 2,50 a 3.

In passato la Jugoslavia ha esportato 567.870 tonnellate di legno da costruzione pel valore di 410 mila dinari; 196.252 tonnellate di legno da ardere per un valore di 31,9 milioni di dinari, e 16.203 tonnellate di prodotti del legno per un valore di 23 milioni. Il valore totale delle esportazioni di legno e di prodotti di legno è stato per l'anno passato di circa 481 milioni. In rapporto alle esportazioni del 1931 si può constatare una enorme diminuzione. Nel 1931 fu esportato per 856,6 milioni di dinari di legno e di prodotti del legno, onde una diminuzione del 44 per cento quanto a valore e del 30 per cento quanto a peso. Particolarmente l'esportazione di traversine ferroviarie ha accusato una grandissima diminuzione.

Con l'aumento della miseria aumenta la criminalità. Da una statistica pubblicata dalla Direzione di polizia sulla criminalità a Belgrado durante il 1932 risulta: sono passati in tale anno attraverso le prigioni di Belgrado 12.085 persone, cioè il doppio di quelle che vi sono passate nel 1931; nello scorso anno si ebbero in tutto 2.538 furti, cioè 7 al giorno, mentre nel 1931 furono 1702; le rapine furono 12; le disgrazie stradali numerosissime; i casi di annegamento nel Danubio e nella Sava durante la stagione balneare furono 33.

I Sovrani jugoslavi in Romania

Lungo colloquio Titulescu-Jeftic

Vienna, 24 notte.

Il soggiorno in Romania dei Reali di Jugoslavia si prolungherà probabilmente di un giorno poiché Re Alessandro e la Regina Maria intendono fare una visita anche alla Capitale romena.

Lo stato di salute del Ministro degli Esteri Titulescu, che la notte scorsa ha dovuto essere operato di otite, è notevolmente migliorato. La operazione è avvenuta con l'assistenza del Presidente del Consiglio Vajda Vojvoda, il quale è di professione medico.

Oggi, nel pomeriggio, Titulescu ha ricevuto la visita del Ministro degli Esteri jugoslavo, Jeftic, con il quale si è intrattenuto a lungo.

Le dimissioni del Governo catalano

Barcellona, 24 notte.

Il gabinetto catalano ha rassegnato le dimissioni. Macià sta ora lavorando per formare il nuovo ministero e ritiene di poter dare entro questa sera la lista delle persone chiamate a reggere i diversi portafogli. Parecchi ministri si sono dimessi perché ritengono che i poteri del Governo e del Parlamento sono in contraddizione collo statuto approvato dalle Cortes spagnole.

La disoccupazione in Francia
e il grave « deficit » delle ferrovie

Roma, 24 notte.

Alla data del 14 gennaio, il numero dei disoccupati ufficiali in Francia, ossia di quelli iscritti ad una Cassa di assicurazione contro la disoccupazione, risultava salito a 297.306 con un aumento di 12.957 rispetto alla settimana precedente. Continua intanto assai notevole l'esodo dei lavoratori stranieri dal territorio francese. Dal 9 al 14 gennaio sono entrati in Francia soltanto 99 operai stranieri e ne sono usciti ben 1975.

Si apprende anche che nell'anno 1932 gli introiti complessivi delle sette grandi Compagnie ferroviarie francesi sono stati di 12.011.773.000 franchi. Tale cifra rappresenta una differenza in meno di 2.063.644.000 franchi rispetto all'anno 1931.

Il Gran Maestro dei Cavalieri di Malta
visiterà i Sovrani del Belgio

Roma, 24 notte.

S. A. il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, principe Chigi, partirà nei prossimi giorni alla volta di Bruxelles, accompagnato dal Bali marchese generale D'Afflitto e dal cavaliere barone di Venque. Scopo del viaggio è rendere omaggio ai Sovrani del Belgio e visitare quell'associazione dei Cavalieri di Malta, presieduta dal principe di Ligne.

L'ordine delle manifestazioni
per il decennale della Milizia

Roma, 24 notte.

Mercoledì prossimo 1.o febbraio, ricorrendo il decimo anniversario della fondazione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, l'on. Achille Starace, Segretario del Partito, insieme con il Direttorio Nazionale e con una rappresentanza dell'Unione nazionale ufficiali in congedo, si recherà al Comando generale per porgere il saluto augurale delle Camicie nere di tutta Italia.

I Segretari federali, insieme con i componenti i direttori delle Federazioni dei Fasci di combattimento e con i Comandanti di gruppo dell'Unione nazionale ufficiali in congedo, faranno altrettanto nei riguardi del comandante della locale Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale più elevato in grado, assistendo inoltre con i gerarchi e con le forze del capoluogo alle manifestazioni che si svolgeranno nella stessa giornata. Anche alle manifestazioni che avranno luogo nei singoli Comuni interverranno i gerarchi e le forze locali. Il saluto dei Segretari federali alle legioni della Rivoluzione che militano agli ordini del Duce, sarà pubblicato dai giornali del Partito.

« Sono evidenti — ha ricordato il Segretario del Partito con l'ultimo Foglio di disposizioni ai Segretari delle Federazioni dei fasci di combattimento — l'efficienza raggiunta dalla Milizia, l'importanza dei compiti così diversi e delicati ad essa affidati, il tipico volontarismo e lo spirito di sacrificio che la caratterizzano, la illimitata fedeltà al loro Comandante generale ».

A nome del Direttorio nazionale saranno deposti fasci di fiori sulla tomba dei legionari caduti. Il 1.o febbraio le sedi dei Fasci saranno imbandierate e la sera illuminate. Durante la giornata gli inscritti al Partito indosseranno la camicia nera con giacca o la grande uniforme della Milizia.

Il Segretario del Partito, presi gli ordini del Duce, ha anche diramato alle Federazioni provinciali dei Fasci di combattimento, le disposizioni per la celebrazione del terzo annuale della morte del Quadrumviro Michele Bianchi. Il mattino del 3 febbraio, al monumento votivo di Belmonte Calabro, sarà celebrata una messa alla presenza delle autorità e dei gerarchi della provincia di Cosenza. In rappresentanza dei Fasci di combattimento delle provincie di Catanzaro e di Reggio Calabria, interverranno i rispettivi Segretari federali. Il Direttorio nazionale sarà rappresentato dall'on. Adelchi Serena. A Belmonte Calabro gli inscritti al Partito indosseranno la camicia nera con decorazioni e la grande uniforme.

Le autorità che risiedono nella Capitale renderanno omaggio alla memoria del Quadrumviro della Marcia su Roma nella cappella votiva del Palazzo del Littorio, dalle 9 alle 10 e dalle 16,30 alle 17,30. Dall'alba al tramonto, al Palazzo del Littorio, saranno esposte le bandiere abbrunate. La sera dello stesso giorno, nelle sedi di tutte le organizzazioni fasciste, i gerarchi ed i dirigenti leggeranno i seguenti discorsi di Michele Bianchi: « Alle squadre adunate a Sarzana nel primo anniversario dell'eccidio. Sarzana, 30 luglio 1922 » e « Al Direttorio Nazionale del Partito, Milano, 13 agosto 1922 ». I fascisti che assisteranno a questa cerimonia dovranno indossare la camicia nera con giacca.

Le direttive di S. E. Starace
ai Segretari del Dopolavoro

Roma, 24 notte.

Nel pomeriggio, a Palazzo del Littorio, ha avuto luogo, alla presenza del Segretario del Partito on. Starace, il rapporto dei Segretari provinciali del Dopolavoro.

Il Segretario del Partito, constatata la piena efficienza e il sempre maggior sviluppo della organizzazione, ha impartito direttive per l'azione futura.

Il Segretario del Partito
per il decennio del «Popolo di Brescia»

Roma, 24 notte.

Nella ricorrenza del decimo anniversario della fondazione del *Popolo di Brescia*, il Segretario del Partito ha inviato all'onorevole Giarratana, Direttore del quotidiano, il seguente telegramma:

« Il *Popolo di Brescia*, che dirigi con stile perfetto, è nato con il Regime fascista, vivrà con esso e pertanto vivrà in eterno. Questo è il mio augurio. *Achille Starace* ».

Anche il Segretario federale, Innocente Dugnani, interprete delle Camicie Nere bresciane, ha inviato nella occasione all'onorevole Giarratana una nobilissima lettera.

La costituzione dell'Istituto
per la ricostruzione industriale

Roma, 24 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il regio decreto-legge 23 gennaio 1933 concernente la costituzione dell'Istituto per la ricostruzione industriale con sede in Roma. Il decreto va in vigore domani.

La mutualità scolastica
nella sua nuova organizzazione

Roma, 24 notte.

Il Consiglio dei Ministri, sabato scorso, su proposta del Capo del Governo, ha approvato il regolamento della legge sulla mutualità scolastica. Il regolamento inquadra l'istituzione secondo i postulati della Carta del Lavoro nel campo della previdenza e assistenza sociali, affidandole la più ampia e profonda azione, perfezionandola, rendendola più atta alle riconosciute esigenze pratiche.

Con la legge del 1929 la mutualità ha acquistato la sua vera fisionomia, con metodi ben definiti e scopi che si ricollegano intimamente alle altre opere create dal Regime a favore dei fanciulli. Il servizio della mutualità scolastica è stato uniformato in tutto il Regno: al vertice dell'organizzazione è posto l'Ente Nazionale, organo centrale, con una Federazione provinciale in ogni capoluogo e una sezione in ciascun Comune. E' questo organismo che opera tenacemente nella scuola per il tramite dei maestri, ai quali la legge ha reso obbligatorio il servizio della mutualità. Da tutto il complesso di attività il mutualismo scolastico risulta realmente una poderosa istituzione che nella scuola esercita non solo azione educativa ma anche un'azione che si riflette direttamente sull'efficienza della razza e sulla pratica attuazione delle leggi sociali consacrate dalla Carta del Lavoro.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Le razioni nell'U. R. S. S.

Il sistema agrario dell'U.R.S.S. è così caotico e le leggi si succedono con tale rapidità che è difficile farne una chiara esposizione. Grosso modo si può dire che la coltivazione della terra è stata in parte socializzata attraverso le fattorie collettive e di Stato (cifre ufficiali parlano d'una percentuale del 80%) mentre in parte rimane affidata ai contadini.

Il raccolto, esclusa la percentuale necessaria agli agricoltori per l'alimentazione e la semina, deve essere ceduto allo Stato ad un prezzo da lui stabilito. Ma che cosa vale il denaro nell'U.R.S.S.? Vale a seconda del magazzino dove il cittadino è autorizzato a comprare e questa autorizzazione e la misura degli acquisti, dipendono dalla professione e dalla categoria sociale a cui esso appartiene.

L'industrializzazione della Russia (diecine di miliardi sono impiegati ogni anno a questo scopo) avviene a spese della classe agricola, lo Stato reclama quindi molto grano per cedere pochi manufatti. Conseguenza logica: il contadino cerca di evitare questo scambio oneroso, e quando non può boicotta il raccolto. Molti scandali sono stati rivelati nella recente sessione del Comitato Centrale e di quello esecutivo del Partito, scandali la cui responsabilità ricade non solo sui produttori privati ma anche sulle fattorie di Stato. In molte zone il grano è stato, ancora una volta, requisito a mano armata.

Data questa situazione si ritiene imminente la pubblicazione d'una nuova legge simile a quella del 1922; non più cessione integrale del raccolto allo Stato, ma pagamento d'imposte in natura, il resto potrà essere venduto in libero mercato. E' probabile che la misura entri in vigore con il primo febbraio.

Nel corso del 1932 la quantità di grano ceduto al potere centrale dalla classe agricola è stata di 24 milioni di tonn. dei quali quattro furono esportati. Quest'anno si raggiungeranno difficilmente 18 milioni di tonn. Si spera che, rinunziando all'esportazione, di tale quantità sia sufficiente per i due eserciti che lo Stato deve mantenere: gli operai ed i soldati.

La crisi alimentare è stata la ragione principale delle misure draconiane che sono state prese per lo sfollamento delle città. Il Governo è tornato al concetto che la quasi totalità del salario deve essere pagato in natura e che le fabbriche sono responsabili dell'alimentazione degli operai che da esse dipendono. Il salario quindi muta di mese in mese a seconda delle maggiori o minori possibilità di rifornimento.

Gli operai di Mosca, che sono i meglio pagati, ricevono una razione di pane da 400 a 800 gr. al giorno ed inoltre nel mese di ottobre hanno ritirato la seguente quantità di viveri: 1 chilo di riso, 3 chili di carne, 1 chilo di formaggio, 2,5 chili di pesce, 800 gr. di grasso animale, 1 chilo di zucchero, un chilo di dolci, un barattolo di conserva, dieci uova. In novembre e dicembre le razioni sono diminuite, ma mancano i dati ufficiali.

Date le difficoltà della situazione molte industrie hanno deciso di organizzarsi direttamente al di fuori dei rifornimenti dello Stato, sia assumendosi l'amministrazione di fattorie, sia concludendo accordi diretti con quelle collettive. Se, com'è probabile, ritornerà una certa libertà di commercio dei prodotti agricoli il loro compito sarà facilitato anche se le fabbriche saranno costrette a pagare i prodotti a prezzi più alti. Ma la capacità di lavoro delle masse operaie, data la scarsa alimentazione, diminuisce di mese in mese ed i capi dell'organizzazione industriale ritengono necessario aumentare la distribuzione dei viveri.

La caotica situazione agricola che regna nell'U.R.S.S., il probabile ritorno al libero commercio dei prodotti della terra, prova che dopo quindici anni di regime comunista e dopo il piano quinquennale il principale problema, quello agrario, rimane irrisolto. Stalin si vede costretto a tornare in parte, sperando di vincere la crisi alimentare, ai metodi della N.E.P. Ma anche questo metodo ha scarse probabilità di successo perchè i contadini non hanno la minima garanzia che esso abbia carattere duraturo.

Già una volta alcuni anni or sono — nei giorni della carestia — Bucharin intimò ai contadini: « Arricchitevi! ». Poco tempo dopo quelli che arricchirono si videro prima strappata la terra e poi fucilati. Non è prudente arricchirsi nell'U.R.S.S.

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Chiusura fp.	Chiusura fc.
Rendita 3,50 %	—	81 00	81 00
Id. contanti	—	—	81 20
Consolidato 5 %	—	87 175	86 975
Id. contanti	—	—	87 —
Torino 6 % c.	—	—	491 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	494 —
Ferrov. 3 % c.	—	—	309 —
Cr. Fond. 5 % c.	—	—	497 00
Id. 6 % c.	—	—	507 —
C. Miglior. 6 % c.	—	—	500 —
B. T. N. 1934 c.	—	—	101 —
Id. 1940 c.	—	—	102 80
Id. 1941 c.	—	—	102 80
Banca Italia c.	75	—	1672 —
Banca Comm.	—	1036 —	1036 —
Credito Italiano	—	670 50	670 —
Banco Roma	—	107 —	106 00
Consorzio Mob.	—	603 —	602 —
Sabaudo	50	42 50	42 —
Cosulich	50	21 —	21 —
Mediterranea	—	361 —	360 —
Meridionali	—	730 —	728 —
Ciriè-Lanzo	—	188 —	187 —
N. A. I.	—	68 —	67 50
Italgas	12200	11 1/8	11 1/8
Id. contanti	2500	—	11 —
Diritti Gas	—	—	0 05
Stipel	480	70 50	70 —
E. A. I.	100	83 50	83 —
Sip	3600	34 25	34 —
Terni	775	176 50	176 —
P. C. E.	250	64 00	64 —
Savigliano	—	670 —	667 —
Nebiolo	50	111 50	111 —
Tedeschi	100	54 —	53 50
Moncenisio	100	170 —	169 50
Fiat	4300	207 —	206 50
C. I. P.	—	145 —	144 —
Schiapparelli	—	11 50	11 50
Mira Lanza	—	71 50	71 —
Montepomi	200	179 —	177 —
Monte Amiata	—	40 —	40 —
Montecatini	450	115 —	114 75
Ollomont	—	190 —	189 —
Acqua Potabile	—	346 —	346 —
Florio	—	37 —	36 50
Riunite Gomma	—	142 —	140 —
Valli Lanzo	50	22 —	23 —
Viscosa	3350	164 50	164 —
Beni	—	205 —	204 —
Cartiera Italiana	—	97 50	97 —
Cartiera Burgo	—	100 75	100 50
Trust	—	22 —	22 —
Fornaci Riunite	—	238 —	237 —
Pittaluga	—	16 —	16 —
CAMBI			
Parigi	—	—	76 35
Svizzera	—	—	378 30
Londra	—	—	65 77
New York	—	—	19 5325

PREZZI DI COMPENSO FINE GENNAIO DI TORINO

Titoli dello Stato: Rendita 3.50 % netto (1906) L. 81,20; Consolidato 5 % netto 87; Obbligaz. Venezie 3,50 % 88; Buoni Tesoro nov. 5 % (1934) 101, id. id. (1940) 102,80, id. id. (1941) 102,80; Prestito Naz. 4,50 % (1930) 96; Prestito Naz. 5 % (1916) 99; Obbligazioni ferroviarie 3 % 308; Obblig. Città di Torino 6 % 491. — **Obbligazioni:** Opere Pie San Paolo 5 % 494. — **Azioni:** Banca d'Italia 1670; Banca Comm. Ital. 1036; Credito Ital. 670; Banco Roma 106; Cons. Mobil. Finanz. 602; Lloyd Sabaudo 42; Cosulich 21; Ferrovie Mediterranee 360; Ferr. Meridionali 728; Ferr. Torino-Ciriè-Valli Lanzo 187; Naviga. Alta Italia 68; Libera Triestina 24; Italiana Gas 11; Stipel 70; Elettr. Alta Italia 83; Sip 34; Terni 176; Piemonte Centr. Elettr. 64; Unes 18; Savigliano 666; Nebiolo e C. 111; Tedeschi V. e C. 53; Offic. Moncenisio (Bauchiero) 169; Ilva 117; Ansaldo 20; Fiat 206; Paramatti A. 236; Gilardini 20; Concerie Ital. Riunite 132 ex 12,50; Fabbr. Riun. Ind. Gomma (già W. Martiny) 140; Schiapparelli 11; Mira Lanza 71; Montepomi 177; Talco e grafite Val Chisone 230; Monte Amiata 40; Montecatini 115; Ollomont 190; Acque potab. Torino 346; Marsaglia 20; Venchi 230; Distill. Ital. 105; Florio 36; Lane Borgosesia 1020; Coton. Valli Lanzo 22; Snia Viscosa 164; Beni Stabili 204; Ardea 130; Saturnia 22; Cartiera Ital. 97; Cart. Burgo 100; Cart. Meridionali 110; Fornaci Riunite 236; Pittaluga 16; Tenai 22; Assicur. Generali 3080; Rubattino 126; Piemonti Salfa 116 ex; Fecolerie 25; Molini Alta Italia 240; Impr. Fondiarie 102; Cementi 40; Obblig. Torino 6 % 465, id. id. 4 % 405.

GENOVA, 24. — Apertura ferma e animata; poi, sotto il peso di realizzi, il mercato diventa più riflessivo e chiudiamo fermi, ma, per certi valori, a prezzi lievemente superiori a ieri. In aumento di qualche punto le Meridionali, Mittel, Sabaudo, Viscosa, Ansaldo, Ilva, Terni, Sip, Industria, Raffineria, Beni e Finanziaria Agricola. Offerte a listino le Semoleria. Lievemente cedente la Rendita, ricercati invece il Consolidato e le Venezie. Cambi più tesi.

Rend. It. 3.50 % f.m. 81,15; Cons. 5 % f.m. 86,975; id. cont. 86,90; Obbl. Venezie 3,50 % 88,25; B. Tes. Nov. 1934 100,90; id. 1940 103; id. 1941 102,925; Banca Italia 1660; B. Comm. It. 1036; B. Roma 106; Cred. Ital. 670; Meridionali 735; Mediterranee 357; Rubattino 120; Lloyd Sabaudo 44; Alta Italia 69; La Polare 22; Snia 167; Montecatini 115; Monte Amiata 41,50; Ilva 118; Ansaldo 20; San Giorgio 176; Fiat 208; Un. Es. Elettr. 16; Sell 250; Sip 38,25; Terni 175,50; Eridania 273; Industrie Zuccheri 920; Raffineria L. L. 414; Distillerie It. 107; Molini A. I. 241; Ardea 129; Beni Stabili 204. — CAMBI: Parigi 76,35; Svizzera 378,20; Londra 65,77; Olanda 788; Spagna 160,50; Belgio 271,50; Berlino 466,75; Praga 58,05; Buenos Aires, carta 4,35; New York 19,5325.

MILANO, 24. — Con molta facilità, danaro abbondante e tassi all'incirca uguali a quelli dello scorso mese si sono stamane sistemati i riporti da fine gennaio a fine febbraio prossimo venturo. Scambi più animati si sono notati oggi anche per i titoli dello stato con la Rendita 3.50 procrastinata a 81,45, 81,20 e il Consolidato 5 % fra 87,10 e 86,775 per fine corrente gennaio. Maggiormente favoriti nei comparti azionari le Meridionali da 723 a 735; Mediterranee a 363; Pirelli italiana a 691,50, 687, 689,50; Pirelli e C. a 178; Beni Stabili a 205, 206; Adamello a 107,50, 110; Breda a 27, 28; Ilva a 116, 117; Breganze a 29; Brasital a 40; Petrolifera a 60 e le Amiata da 40 a 42. Fermi i Bancari con la Commerciale a 1042; gli Alimentari e i Tessili, e assai ben esorbitate le Fiat fra 206, 204; Viscosa 296, 260; Edison 510, 509, 511, e le Terni a 168, 172, 171.

Rend. It. 3.50 % 81,20; Cons. 5 % f.m. 86,775; B. Italia 1670; B. Comm. It. 1042; B. Roma 107; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 601; Elettro Fin. 16; Mediterranea 362; Meridionali 735; Veneta Costruz. 122; Cosulich 20,50; Rubattino 129; Libera Triestina 22; Cantoni 1445; Olcese 183; Furter 40,50; Val d'Olona 60; Valle Seriana 9; Val Ticino 75; De Angeli 495; Cantoni Coats 333; Lin. Can. Naz. 134; Rossari e Varzi 265; Bolzoni 157; Tosi 31; Coton. Merid. 16; Un. Manif. 297; Gerardo Rossi 2000; Targetti 55; Cascami Seta 251; Bernasconi 27; Snia 165,50; Facchetti e C. 38; Ansaldo 20; Ilva 117; Metall. It. 132; Monte Amiata 42; Montecatini 115; Italmine 129,50; Breda 28; Bianchi 33,75; Isotta Fraschini 13 1/8; Fiat 206; Marelli Silvestri 5,50; Necchiani 29; Adriatica Elettricità 135; Brioschi 120; Ciell 135; Dinamo It. 109; Breganze 164,50; Valdarno 110; Alta Italia 83; Emiliana 231; Trezzo d'Adda 249,50; Adamello 109; Este 43,25; Edison 511; id. Postergate 257; Sip 35; Tirso 105; Ligure Toscana 200; Lombarda 280; Merid. Elettr. 181; Terni 171; Un. Es. Elettr. 14 1/8; Italcable 57; Tecnomasio 25; Distill. It. 107; Eridania 274; Industria Zuccheri 918; Raffineria L. L. 410; Italiana Gas 11,50; Mira Lanza 71; Petroli Italia 23,50; Ardea 130; Fondiaria Rag. 3,70; id. 7 % 19,50; Fondi Rustici 10; Beni Stabili 206; Saturnia 20; Fertil. Baroni 11; Alberghi Veneta 12,50; Italo Americana 21; Pirelli It. 689,50; Pirelli e C. 178; Brasital 40; Dell'Acqua 60; Vedetta 36. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 88,20; Cred. Fond. Venezie 5 % 480; id. 6 % 502,00; Cons. M. danni. terr. 4 % 422; id. 6,50 % 494; Cred. Miglior. 6 % 500; B. Naz. Lavoro 5,50 % 477,50; B. Tes. Nov. 5 % 1934 100,80; id. 1940 102,80; id. 1941 102,70. — CAMBI: Parigi 76,35; Zurigo 378,30; Londra 65,77; Amsterdam 788,60; Madrid 160,50; Bruxelles 272; Berlino 466,75; Praga 58,10; New York, cheque 19,5325.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3½	56 00	— 6 %	506 —
Redim. 3½	377 —	— Banio 4,50	458 —
— 3,50%	430 —	— 6 %	501 —
— 4,75%	479 —	— Trid. 6 %	500 —
P. Ven. 3,50	88 20	— Ven. 3,75	448 —
— 4,50 1915	96 40	— 5 %	480 —
— 5% 1916	99 40	— 6 %	508 50
F. Ital. 3%	309 25	P. ult. 6%	485 —
Nov. 5 1934	100 90	— (s. Tel.) 6	488 —
— 1940	102 80	F. Roma 3,50	429 —
— 1941	102 70	— 4 %	456 —
Cogne 6 %	495 00	— 4,50%	478 —
— 6,50%	509 —	— 5 %	497 —
O. Pubbl. 5%	464 —	— 6 %	507 —
Dan. Sava	357 —	Edil. 6 %	471 —
C. Nav. 6,50	480 50	S.Paolo 3,50	430 —
P. Aust. 6,50	486 —	— 3,75%	470 —
— 7%	576 —	— 5 %	494 50
— Bulg. 7,50	544 —	Un. Ril. 4%	430 —
— Germ. 7%	457 50	Distil. 4 %	481 —
— Greco 6%	381 —	— 6 %	500 50
— Young 5,50	680 —	Marid. 3 %	314 50
— Pol. 7%	489 —	Nord Mil. 4	404 —
— Rum. 7%	790 —	— 4,50 %	432 50
— S.Paolo 7	6970 —	— 5,50%	501 —
— Ungh. 7%	350 —	— 6 %	502 —
B.N. Lav. 5	450 —	Distill. 6 %	501 —
— 5,50%	478 —	Ed. 6 % 1923	503 —
C.R. Bol. 3,50	485 —	— 1931	493 50
— 5 %	493 —	Emil. 6 %	473 —
— 6 %	507 50	Set 6 %	466 —
— Mil. 3,50%	431 50	Forze Idr. 6	446 —
— 4 %	448 —	Frerro 6 %	489 50
— 5 %	496 15	Adam. 6%	487 —
— 6 %	508 50	Seso 6 %	444 75
Terreni 4 %	422 —	Ura 5,50%	504 —
— 5,50%	496 —	Rinascente 6	391 —
Cons. Agr. 5	300 —	Selt 6 %	491 —
F. Elena 3,50	430 —	Mer. El. 6%	489 —
— 4,50%	475 —	Stipel 6 %	478 —
— 5 %	494 —	Unes 6 %	430 —

ROMA, 24. — Rend. It. 3,50% cont. 81,25; id. f.m. 81,40; Cons. 5 % cont. 86,90; id. f.m. 86,95; Obbl. Venezie 3,50 % 88,20; Buoni Tes. Nov. 1934 100,80; id. 1940 102,80; id. 1941 102,55; B. Naz. Lavoro 5,50 % 479; Cons. Cred. Miglior. 6 % 502; B. Italia 1670; Cred. Fond. 497; B. Comm. It. 1036; Cred. It. 671; B. Roma 106; Meridionali 710; Tramways 146,50; Rubattino 126; Snia 162,50; Metall. It. 130,50; Ilva 115; Montecatini 114; Ansaldo 25; Fiat 204; Terni 172,00; Soc. Romana Elettr. 244; Ascio 101; Romana Zuccheri 99; Fondi Rustici 9; Immobiliare 520,00; Beni Stabili 206,35; Impresa Fond. 102; Risanamento 640; Acqua Marcia 567. — CAMBI: Parigi 76,35; Londra 65,77; Zurigo 378,30; New York 19,5325.

TRIESTE, 24. — Rend. It. 3,50 % f.m. 81,25; Cons. 5 % f.m. 87; Venezie 3,50 % 88,50; Buoni Tes. Nov. 1934 101; id. 1940 103; id. 1941 103; Adria 16; Cosulich 19,50; Libera Triestina 22,50; Lloyd 90,50; Assic. Gen. 3136. — CAMBI: Parigi 76,35; Londra 65,77; N. York 19,5325; Zurigo 378,20.

Roma, 24. — **Media Consolidati e Cambi.** Rendita 3,50 % netto 1906, 81,175; 3,50 % netto 1902, 77,875; 3 % lordo 56,75; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 86,85; Buoni Novennali 5 % 1934, 100,875; 1940, 102,80; 1941, 102,65; Obblig. Venezie 3,50 % 88,20. — Cambi: S. U. America 19,53,25; Inghilterra 65,77; Francia 76,35; Svizzera 378,20; Argentina pesos carta 4,35; Belgio 271,7; Canada 16,98; Cecoslovacchia 58,07; Danimarca 293; Germania 466,7; Norvegia 339; Olanda 788,2; Polonia 219; Spagna 160,50; Svezia 355.

FALLIMENTI

TORINO, 24. — **Leffi Giuseppe**, defunto, officina meccanica corso Palermo 33; Fulfelo, sent. 23 corr., giud. deleg. cav. Paolo Dalmastro; cur. cav. avv. Bertacchi Daniele, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 13 marzo ore 10,30; attivo L. 84.500; passivo L. 114.084,15. — **Cena Rosa** via Ascoli 2, la procedura fu estesa ad **Audero Battista**, via Quittengo 3, sent. 18 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. rag. Michon Vittorio, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 6 marzo ore 9. — **Prato Angelo**, merceria, Moncalieri, con sent. 23 corr., revocato il fallimento ed ammesso alla procedura piccoli fallimenti; Pret. Moncalieri, comm. giud. avv. Grosso Vittorio. — **Bonellone Giuseppa**, via Nizza 50; sent. 23 corr. revocato il fallimento, ed ammesso alla procedura piccoli fallimenti. Pretura locale, comm. giud. avv. Ravizza Mario.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 24. — **Borsa Merci. - Base Torino:** Frumento: apertura: marzo 113,25; maggio 114,85; luglio 94,90; chiusura: marzo 113,00; maggio 115; luglio 95. - Granoturco: chiusura: marzo 54,75; maggio 57; luglio 57. — Base Alessandria: Frumento: apertura: marzo 113,75; maggio 115; luglio 96; chiusura: marzo 114,25; maggio 115,25; luglio 95,25.

MILANO, 24. — **Borsa Merci:** Frumento: marzo 112,75; maggio 114 40; luglio 94,65. - Granoturco: marzo 56,50; maggio 56,85; luglio 57,50.

Acqui, 24. — Frumento da L. 108 a 110 al ql.; meliga da 58 a 60; segale da 70 a 75.

Casale, 24. — Grano al Q.le da L. 108 a 112; meliga da 58 a 59; segale da 64 a 66.

Chieri, 24. — Grano al Q.le da L. 103 a 110; meliga da 62 a 64; segale da 60 a 62.

Cuneo, 24. — Grano tenero nuovo da 108 a 112 al ql.; segale da 68 a 70; granoturco da 51 a 54.

Savigliano, 24. — Grano al Q.le da Lire 108 a 110; meliga da 54 a 56; segale da 75 a 90; riso da 100 a 150; crusca da 38 a 40; cruschello da 34 a 37.

Stradella, 24. — Frumento fino da L. 112 a 114 al ql.; id. mercantile da 109 a 111; meliga da 56 a 58; segale da 60 a 62; avena da 58 a 60; crusca da 36 a 38; cruschello da 30 a 32.

Voghera, 24. — Grano al Q.le da L. 113 a 115; meliga da 57 a 58; segale da 74 a 75; riso da 70 a 140; crusca da 31 a 33; cruschello da 29 a 30.

BESTIAME

Acqui, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 17 a 23 al Kg.; manzi da 19 a 25. - Bestiame da macello: buoi da 18 a 22; manzi da 20 a 24; vitelli da latte da 30 a 35; vitellini da 21 a 26.

Casale, 24. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 18 a 21; vacche da 600 a 1800 per capo; vitelloni da 18 a 28 al Mg.; manzi da 18 a 22; giovenche da 13 a 14. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 9 a 11; buoi da 17 a 21; vacche da 8 a 12; vitelli e manzi da 16 a 30; sanati da 30 a 35; maiali da 40 a 45; lattonzoli da 18 a 25 per capo; vacche scriane da 14 a 16 al Mg.; vitelli da allevamento da 20 a 30.

Chieri, 24. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 19 a 21; vacche da 10 a 12. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 19; buoi da 17 a 21; vacche da 10 a 16; vitelli di 1.a qualità da 34 a 30; 2.a qualità da 22 a 25; sanati da 35 a 40; maiali da 37 a 45; lattonzoli da 60 a 100 per capo; agnelli e capretti da 3 a 4,50 al Kg.; manzi da 23 a 24 al Mg.

Cuneo, 24. — Sanati da 36 a 44; id. della coscia da 60 a 64; vitelli nostrani da 21 a 25; id. della coscia da 30 a 38; vitelloni da 19 a 24; manzi da 16 a 21; buoi da macello da 17 a 20; vacche id. da 12 a 14; tori id. da 22 a 27; vacche e manze da 600 a 1600 cad.; vitelli da allev. da 100 a 240; maiali da macello da 34 a 36; lattonzoli da 70 a 100 cad.

Savigliano, 24. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 18 a 20; vacche da 600 a 1000 per capo. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 20 a 24; buoi da 18 a 20; vacche da 9 a 11; vitelli e manzi da 20 a 26; sanati da 40 a 60; maiali da 35 a 40; lattonzoli da 95 a 100 per capo; agnelli e capretti da 30 a 35 al Mg.

UOVA

Casale, 24. — Uova alla dozzina da Lire 6,60 a 7.

Chieri, 24. — Uova alla dozzina da L. 6 a 7,30; freschissime da bere da 7,20 a 8.

Cuneo, 24. — Uova da L. 4,60 a 4,75 alla dozzina.

Savigliano, 24. — Uova alla dozzina da L. 5 a 6.

Stradella, 24. — Uova fresche da L. 4,80 a 5,10 alla dozzina.

Voghera, 24. — Uova alla dozzina da L. 6 a 6,40.

VINI

Acqui, 24. — Rosso comune da L. 50 a 60 l'Hl.; barbera da 70 a 100; moscato da 150 a 160.

Casale, 24. — Barbera all'Hl. da L. 120 a 170; comune da pasto da 140 a 150; barbera fina da 175 a 190; vino bianco dolce da 200 a 220.

Chieri, 24. — Freisa vecchia alla brenta da L. 60 a 65; freisa comune da pasto da 50 a 75; vino freisa da bottiglia da 60 a 85; vino nuovo da 30 a 35-40; non compreso il dazio consumo.

Savigliano, 24. — Barbera all'Hl. da L. 150 a 180; comune da pasto da 80 a 100.

Stradella, 24. — Vino comune da pasto da L. 55 a 60 all'Hl.; nostrano sup. da 65 a 70; id. fino da 72 a 80; vini fulsissimi e barbera scelta da 85 a 100; moscati da 110 a 116; bianco secco da 70 a 85; spumante da 120 a 135.

Cronaca o fantasia

In un fondo di manoscritti senza data nè nome di autore ho trovato alcune pagine su un decennio importante nella vita d'Europa. Ne do qui una parte, riservandomi di presentare un giorno intera l'operetta dell'ignoto cronografo.

Gli anni che corrono tra il 1925 e il 1935 furono tra i più significativi nella storia del mondo civile. Si può affermare che in quegli anni siasi concluso il ciclo del dopoguerra, quel ciclo in cui gli uomini s'illusero d'aver trovato il fondamento d'una nuova vita, d'una nuova morale, d'una nuova civiltà, e furono invece miraggi sorti nei paesi che avevano perduta la guerra e poi diffusi in quasi tutto il mondo civile. I quali paesi, ancora una volta, credettero giunto il momento d'uno scisma, quale già compirono col Protestantesimo; questa volta avrebbe dovuto essere uno scisma dalla civiltà europea, considerata come stanca ed esaurita. Furono molti che reputarono in buona fede l'Europa decaduta dalla sua missione, tanto più che a prima vista non vi si scorgeva più un barlume d'idee universali, e ogni paese affrontava per conto suo la soluzione dei suoi problemi sociali. Sotto l'apparente diversità degli anni che precedettero la guerra, era esistita una comunità di ideali; non era più l'idea romana o l'idea religiosa, ma le regole nate da queste grandi idee: dovere, responsabilità, gerarchia, equilibrio. Parve che gli uomini tali idee avessero logorate nel sacrificio della guerra, la quale fu un fatto totale delle collettività e della civiltà. Essa rappresentò anche il primo formarsi della società in un assetto nuovo, una società in cui gl'individui furono tutti e nessuno, in cui ognuno portava la somma preziosa delle formazioni individuali, e intanto scompariva in quell'aggregato di nuovo genere di cui fu poi data una definizione quando si onorò il soldato sconosciuto. Tali fatti preannunzirono gli anni che dovevano venire, e solo a distanza si possono misurare. Si può dire che nella guerra europea culminarono secoli di formazione civile. Dopo di essa l'umanità ebbe quasi il sentimento di aver compiuti ed esauriti i doveri dell'uomo civile. Alle guerre dei secoli precedenti, quando le nazioni non erano ancora riconosciute e delimitate, erano sempre succedute le invasioni; ma le nazioni storicamente assodate sono nel nostro tempo tipiche al punto da non potersi immaginare una definitiva occupazione di esse; e poi sono diversissimi i simboli della conquista e gli scopi delle guerre. Accadde perciò un curioso fenomeno: i paesi risparmiati all'invasione e alla conquista dei vincitori si lasciarono invadere in modo del tutto nuovo, e cioè nello spirito; rimbarbarirono dall'interno, nelle arti, nelle filosofie, nel costume. Per citare un solo esempio, la Germania ruppe i legami con l'Europa come li aveva rotti col Cattolicesimo, si volse all'America e si lasciò invadere dai suoi miti.

Sorsero le nuove arti, e, come succede nei mutamenti di civiltà, una se ne rinnovò, che è l'architettura; mentre il cinematografo (e in genere tutte le arti meccaniche), dominò il mondo e divenne un potentissimo strumento di conquista e di colonizzazione. Il secolo parve nascere con queste arti alle sue origini. Alla base di tante novità era il concetto seguente: essere l'uomo ormai una particella trascurabile, esistere in quanto nucleo d'un aggregato collettivo e non in quanto individuo, aver perduto ogni altro concetto che non fosse l'utilità propria, i suoi appetiti, la sua conquista individuale, esser egli la misura del mondo dacchè il mondo aveva smarrito i grandi concetti che avevano fatto grandeggiare la civiltà. Alcune parole, come Moderno, Attuale, trionfarono, e formarono una tirannia anche là dove non si poteva parlare di modernità nel significato comune. Ma tanta è la virtù delle parole, e gli uomini hanno pur sempre bisogno di giustificare con esse i loro impulsi. Moderno, Attuale, significarono lo stesso che un tempo Romano e Cattolico. Insomma, limitato l'individuo come entità decisiva e operante, esso tornò a far suoi mondo e universo gli appetiti e gl'istinti suoi più profondi. E' facile condannare perciò quel tempo. A chi esamini le filosofie e le letterature nate in quegli anni, apparirà chiaro che essendosi i concetti grandi consunti nella pratica estrema e definitiva come quella della guerra, l'uomo ebbe bisogno di ritrovare in sè le leggi cui aveva obbedito per lunga tradizione ed educazione, che erano rimaste sempre in potenza entro di lui, allo stato di puri ideali: avuta la sorte di praticarli, ne vedeva il fondo, li trovava meccanici e quasi rituali: amor dei familiari, amor della donna, amor della patria, dedizione, sacrificio, limite, dovere; data per essi la massima prova, parve che li avesse distrutti. Solo le risorse della natura e dell'istinto potevano ricondurlo alla disciplina medesima per altre vie: non i concetti grandi furon morti, ma la capacità di subirli e di sorreggerli: in una parola, di credervi.

Non fu dunque tempo di corruzione come si sente lamentare da alcuni, ma un rimbarbarimento necessario. A quegli anni del Novecento corrispondono certi anni del Settecento, e specialmente gli appelli dei ritorni alla natura che distinsero quel secolo pieno d'avvenire, tra una grande guerra e una imminente rivoluzione. Anche negli anni di cui parliamo si fece appello agli istinti, e a un Rousseau risposero i Freud, i Pirandello, i Lawrence. Ma mentre il Settecento impegnava la prima lotta coi doveri umani, quegli anni del Novecento ruppero queste ultime barriere, per lo meno nell'arte e nel costume. Questo è il segno che distingue la sua letteratura e la sua filosofia, ed è questo che ne svela la profonda fragilità. A leggerla, oggi, sembra a noi lontani un'investigazione puramente animale, ce ne sfugge il senso drammatico; essi chiamarono documentaria e pratica la loro arte: durò poco, si consumò in breve da se stessa, essendo limitate le sue possibilità, e dopo essersi propagata da paese a paese attraverso mille infatuazioni, morì di monotonia e di noia. Era preoccupata di sociologia, i suoi drammi furono esclusivamente sociali; perciò in essa brillarono le donne che della società hanno un senso acuto e preciso, e coloro i quali della società avevano fatto esperimenti drammatici, e cioè gli israeliti. Alcuni reclamarono per l'arte una morale e un insegnamento, come se questo la potesse salvare. Non la morale; ma l'individuo, il personaggio, il poeta, le occorreva, un fatto individuale e personale, e non anonimo, un essere superiore al mondo da esprimere quale l'artista era stato sempre. Il fatto è questo: nella stessa America che tale arte aveva patrocinata, gli iniziatori del genere in breve tentarono di evaderne, cercarono altra ispirazione, e infine questa estetica puramente materialista alla quale occorre dare il dovuto riconoscimento, fu dall'Europa stessa trasformata. E' anche vero che tutto il movimento era partito ancora una volta con gl'ideali europei del naturalismo ottocentesco, e i nuovi prodotti non variarono molto al confronto dei modelli. Il deprecato Zola era stato d'altra parte molto più artista dei molti scrittori del nuovo oggettivismo. Ai quali mancò un fatto importante, e fu il concetto di quello che è lecito e di quello che è vietato.

Nella vita come nella letteratura, il problema era uno solo, ritrovare il sentimento e la necessità del dovere, questo grande cardine dei sentimenti, da cui nascono i drammi della fantasia e della storia.

Due fatti modificarono in quel tempo la fisionomia della società, che difatti durò poco nello stato che abbiamo detto, e giusto il tempo perchè si operasse il trapasso d'una generazione. La generazione nata durante la guerra o poco prima, aprì gli occhi su cotesto paesaggio: la guerra era stata fatta, la rivoluzione era stata compiuta anch'essa dalla generazione che aveva fatta la guerra; pareva che ai nuovi non rimanesse null'altro da fare, se non vivere; ma una generazione non si rassegna facilmente a vivere dell'opera altrui, per quanto grande essa sia. Già le rivoluzioni avevano compiuto un grande sforzo nel ristabilimento dei concetti alti, tentando di riportarli nell'uomo dall'esterno almeno, là dove erano mancati internamente; fidando che la disciplina esteriore avrebbe poi favorito la ricostruzione di quella interiore, perchè è qualità particolare dell'uomo trasformare presto gli atteggiamenti in sentimenti. A quest'opera contribuirono le nuovissime generazioni le quali, venute su troppo tardi per partecipare agli eventi maggiori del mondo, nelle rivoluzioni trovarono la loro funzione vitale.

Il secondo fatto che operò dette modificazioni, fu quel grande fenomeno che il mondo chiamò crisi. E' doloroso dirlo, e par quasi crudele: ma gli storici possono esser perdonati anche di questo. Dicono alcuni che, essendo il mondo troppo proredito e risanato perchè vi infierissero invasioni, cataclismi, pestilenze, la crisi assunse le funzioni di tutti questi storici flagelli, e fra tanti terribili danni che scatenò fece tornare in sè gli uomini e li strinse nella solidarietà, nell'amore del prossimo, nel sacrificio comune per la conservazione della patria. Tant'è vero che le famiglie disunite si riunirono, le solidarietà interrotte si riformarono, e per questa terribile via rientrarono nell'umanità moti, ideali, sentimenti che ne erano fuggiti o per la vita troppo facile o per la vacanza che l'umanità si prende sempre dopo aver durato grandi sofferenze.

CORRADO ALVARO.

Sensazionali scoperte in Persia

I palazzi di Serse e di Dario

e una villa di 6000 anni fa

New York, 24 notte.

La spedizione inviata in Persia dall'Università di Chicago telegrafa di aver fatto due grandi scoperte: le magnifiche rovine dei palazzi di Serse e di Dario, a Persepoli, antica capitale della Persia, e una villa dell'età della pietra costruita seimila anni or sono a due miglia da Persepoli. Gli archeologi americani sono entusiasti di questa scoperta che dichiarano di importanza fondamentale.

Gli scavi si sono prolungati durante due anni e sono state scoperte sculture stupefacenti. Sono stati inoltre trovati bassorilievi decoranti le pareti dei palazzi; uno di questi è lungo 300 metri e alto circa tre: è in pietra scura e rappresenta un concesso di alti funzionari della Persia, con l'imperatore seduto sul trono in atto di ricevere doni dagli ambasciatori di 21 nazioni assoggettate dalla Persia.

Prigionieri che possono ubriacarsi

e ottenere temporanee licenze

Vienna, 24 notte.

In un processo svoltosi oggi davanti al Tribunale di Korneuburg, presso Vienna, sono venute in discussione circostanze atte a gravemente compromettere la direzione del penitenziario che si trova nella stessa città. Il 18 dicembre dello scorso anno, tre detenuti, dopo essersi ubriacati a dovere nella loro cella, si sono tranquillamente allontanati dalla prigione per andare a terminare la serata in una osteria. Quivi hanno continuato a bere e, rimasti alla fine senza denaro, si sono diretti verso una casa distante dall'abitato con l'intenzione di depredarne gli inquilini. Il proprietario della casa, però, lungi dal lasciarsi intimidire dagli aggressori che cercavano di forzare le porte, diede mano ad un fucile e sparò. Uno dei detenuti rimase ucciso, mentre gli altri due, mogi mogi, ritornarono al penitenziario. Nel processo i due detenuti hanno dichiarato che non potevano essere resi responsabili di quanto avevano commesso durante la sbornia, ed hanno soggiunto che nel penitenziario i guardiani usavano procurare loro qualsiasi quantità di vino, e sulla parola d'onore concedevano anche una temporanea libertà.

I «Grandi di Spagna»

nella deflazione repubblicana

Madrid, 24 notte.

(F.). Quali sono i Grandi di Spagna? Molti aristocratici spagnoli che usavano di questo titolo onorifico non lo devono che a un matrimonio; altri, pur possedendo tutti i diritti dell'alta dignità, l'avevano perduta non facendone uso: tale è il caso di alcuni «Grandi» i quali, consumato da parecchie generazioni il patrimonio iniziale, vivevano del proprio lavoro da semplici professionisti, lontani dall'ambiente di Corte. Per questa ragione il governo si è trovato in un serio imbarazzo allorchè ha voluto dar esecuzione alla legge «punitiva» votata l'anno passato dalla Costituente, dopo i rivolgimenti monarchici di agosto, contro tutti i Grandi di Spagna. Come confiscare, per esempio, i beni di un avvocato, di un medico o di un fabbricante di calzature il cui quadrisnonno fu l'ultimo della famiglia a fruire di un privilegio che i discendenti abbandonarono e forse dimenticarono per non poter più sostenere?

E' evidente che in questi casi la legge di confisca non poteva applicarsi, e così ha deciso il governo. Ma vi sono *grandi* che pur vivendo da borghesi non trascurarono di frequentare in modo intermittente la Casa reale per non far cadere in disuso le loro prerogative. Si poteva stabilire una discriminante tanto sottile da esentare anche questi ultimi dagli effetti della legge? Evidentemente no: ed ecco spiegato il significato del provvedimento preso l'altro ieri dal governo, di considerare Grandi di Spagna ai fini della confisca dei beni coloro che in qualche momento della loro vita usarono delle prerogative connesse col titolo rimanendo coperti dinanzi al Re. E' noto infatti che i *grandi* avevano questo diritto, che non era solamente nominale, oltre a quello di dare e ricevere il «tu» dal Sovrano.

E' curioso che il compito di definire in che consista il titolo di «Grande» sia toccato proprio a un governo repubblicano che ha abolito almeno sulla carta, la nobiltà.

Domani:

LA DONNA E LA CASA

Berchtold vuole far causa

per il lavoro teatrale sugli Absburgo

Vienna, 24 notte.

Mentre la signora Schratt, amica di Francesco Giuseppe, e i figliuoli dell'Arciduca Francesco Ferdinando si sono dichiarati soddisfatti delle modificazioni che sono state apportate da Riccardo Duschinsky al suo dramma *Francesco Giuseppe d'Austria* — di cui oggi si dà la «prima» in Austria — il conte Berchtold, ex-ministro degli Esteri austro-ungarico, pare voglia intentare causa alla direzione del Teatro in cui ha luogo la rappresentazione. Egli protesta contro una scena nella quale lui stesso afferma, in un consiglio dei ministri, di avere la Serbia iniziato le ostilità senza previa dichiarazione di guerra. Nel momento stesso gli viene portato un telegramma contenente la smentita dell'annuncio delle ostilità, ma Berchtold mette in tasca il telegramma dichiarando di non volerne dar notizia al Sovrano.

L'autore del dramma si rifiuta di rinunziare a questo episodio, affermando che esso è documentato dalle dichiarazioni di molti autorevoli personaggi e contenuto in tutte le opere storiche del dopo-guerra che siano degne di fede. Il dramma di Duschinsky sembra dunque debba diventare un affare politico e giudiziario. Va ricordato a questo proposito che l'ex-Imperatore Guglielmo di Germania ha perduto un processo analogo in tutte le istanze.

Il monumento al Duca d'Aosta

L'enigma di un concorso

Lo scultore Arturo Martini ci invia questa sua «lettera aperta» indirizzata ad Antonio Maraini, Commissario nazionale del Sindacato degli Artisti, lettera che riproduciamo integralmente:

«Che cosa si vuole? anche, dunque, il concorso per il monumento al Duca d'Aosta, dopo quello per la «Vittoria Fascista» è stato annullato.

«Essendo stato il mio nome tirato intempestivamente in ballo, violando il motto, nel giornale il Tevere allora domando: a che giuoco giuochiamo? Qui bisogna vederci chiaro. Qui si ferisce a morte, si umilia, e si svergogna tutta la scultura italiana. Non si può nè si deve tollerare: è evidente. Un concorso fra i più nutriti, cui hanno partecipato oltre cento concorrenti, e quasi tutti i più noti e quotati scultori italiani. Che cosa si cerca? quali garanzie si vogliono? chi deve farlo, parliamoci chiaro, chi deve farlo questo monumento? o non c'è più in Italia uno scultore capace di assolvere ad un compito determinato? Si dovrà chiamare di Francia qualche «grande» scultore, di Germania, degli Stati Uniti o dalla Serbia magari? o si vuol «favorire» qualcuno che sta nascosto dietro le quinte e teme di cimentarsi in pubblico concorso? Per ciò che mi riguarda ho la certezza di aver presentato bozzetti degni della massima considerazione e capaci nel loro sviluppo di realizzare con nobiltà poetica efficacia espressiva, italianità di accento il monumento. E non me diversi degli altri concorrenti. E non va forse già la critica da diversi anni annoverandomi fra i 3 o 4 scultori più importanti d'Italia? non è stato questo sanzionato di recentissimo col primo premio scultura della Quadriennale a me assegnato?

«Che cosa nasconde questo non più pubblico concorso: un pubblico inganno? Si può seguitare, ragionevolmente, a chiedere a tutta una classe di artisti sacrifici di tempo, di speranze e di denaro, quanto costano questi concorsi, perchè servano (sconcia commedia, more massonico) a coprire interessi [illegible] e non confessabili?

«Non dovrà forse il Sindacato intervenire ora e sempre a tutelare col più geloso sistema la chiarezza del procedimento e l'autentica gerarchia dei valori artistici nei concorsi?

«Io chiamo a raccolta tutti i concorrenti per una viva e dolorosa protesta e chiedo il tuo intervento [illegible] tutelatore degli interessi dell'arte italiana, perchè provochi le più lucide esaurienti spiegazioni, verso i concorrenti, verso l'Italia e verso l'estero.

Roma, 23-1-1933-XI.

Scultore *Arturo Martini*».

A parte le espressioni auto-elogiative, lo scultore Arturo Martini, «gran premio scultura» della Quadriennale, ha ragione da vendere. E' parere di tutta la critica (e appunto ieri riferivamo in proposito anche un significativo giudizio straniero desunto dall'esame dell'ultima Biennale) che l'Italia si trova oggi ai primissimi posti nella gara artistica internazionale proprio per merito dei suoi scultori. Abbandonate le aberrazioni deformistiche che ancora ingombrano molta della plastica d'oltralpe e d'oltremare, tornata alla grande tradizione realistica che da Nicola Pisano a Jacopo della Quercia, da Antonio Canova a Vincenzo Vela, è sangue vivo, genuino, schietto della razza nostra, quant'altra mai maschia, la scultura italiana è oggi perfettamente equilibrata fra la salute morale e la dignità estetica. Se fosse dunque vero, come il Martini afferma, che il concorso per il monumento al Duca d'Aosta — concorso pel quale sono stati presentati centoventi bozzetti, ed al quale hanno partecipato in massa quasi tutti i più valenti e quotati scultori d'Italia — è stato mandato a monte senza nessuna plausibile spiegazione, senza che nemmeno ancora siano stati resi pubblici i nomi delle cinque persone che dovevano comporre la giuria, ciò si risolverebbe in un vero e proprio affronto a tutta quanta la scultura italiana, dato anche che ci consta che una trentina almeno dei bozzetti presentati sono tali da non poter essere tranquillamente bocciati come semplici saggi d'esame di scolari d'Accademia. Qualcuno potrebbe osservare che anche Omero talvolta sonnecchia e che anche uno scultore egregio può, ora questa ed ora quest'altra volta, fallire alla prova. Verissimo. Ma possibile che quei venti o trenta valentuomini che si sono cimentati nel concorso avendo un passato che dà garanzia del loro operare, siano tutti quanti, proprio in quest'occasione, caduti in letargo? E poi, chi, finora, è stato chiamato a dare simile verdetto negativo? Basta l'indiscrezione di qualche cronista — forse — a formare un giudizio tale da condannare alla chetichella un lavoro compiuto con piena coscienza della serietà dell'impegno?

Che succede dunque? Come è noto, il concorso per il monumento al glorioso Comandante della III Armata, dopo essere stato deciso dal Parlamento, fu bandito dal Ministero della Guerra nello scorso agosto, con scadenza a dicembre per la presentazione dei bozzetti. Secondo le norme del concorso, il monumento — da erigersi in Torino — doveva essere equestre; più tardi sarebbe stata nominata la commissione giudicatrice; e per l'entusiasmo degli scultori italiani, la partecipazione alla gara è riuscita imponente.

Come sono ora, pochi giorni dopo la presentazione dei saggi, queste voci di annullamento del concorso? Sappiamo che, già reso pubblico il bando con le sue ben precise norme, s'è delineata una forte corrente di preferenze, che vorrebbero non un monumento equestre ma una statua a piedi del Duca, quasi a simboleggiarlo Fante tra i Fanti. Benissimo. Ma, se mai, conveniva pensarci prima; e se mai — ancora — non è questo un buon motivo per annullare un concorso cui hanno partecipato i nostri artisti più valenti. [illegible] un buon monumento equestre [illegible] la buona statua [illegible] Fante, ed alle prove [illegible]

Ad ogni modo, finora si tratta di voci. L'errore è che si permetta (o non si favorisca) il corso di queste voci, ora raccolte dal Martini. Ciò non ci sembra [illegible] allo stile del nostro tempo, in Italia. Nè in Italia si può tollerare che un concorso bandito da un ministero abbia da essere comunque compromesso.

mr. ber.

Viaggio tra le bestie rare

I castori dell'America del Sud

(Dal nostro inviato)

ROVERE' DELLA LUNA, gennaio.

Con un po' di fantasia si potrebbe credere, in questa carrozza antidiluviana, d'essere in viaggio verso qualche fazenda dell'America del Sud. Una coperta sgargiante come un poncho mi copre le ginocchia. La testiera del cavallo, che arranca lungo una sassosa salita, tintinna di liari sonagli che sembrano irradiare un po' d'oro nel grigio crepuscolo della sera.

«Il Nutria (*Miopotamo Coypus*), detto anche Castorino dell'America del Sud, appartiene a un gruppo di roditori, detti Miocastori. Esso proviene dalle isole del Paranà, da alcune regioni dell'Argentina e dal Cile. Vive, allo stato selvatico, lungo corsi d'acqua, nutrendosi prevalentemente di radici e di erbe. Una caratteristica originale ha la femmina del Nutria: — essa porta infatti le mammelle, in numero di otto, non nella regione pettorale o sul ventre, come avviene negli altri mammiferi, ma sulla schiena. Ciò permette, a questo animale prevalentemente acquatico, di nutrire i suoi piccoli anche quando si trova in istato di quasi immersione».

Nutria! Chi è costui?

Queste strane caratteristiche, questi nomi (Isole de Paranà, Argentina, Cile) risuonano al mio orecchio di inviato provinciale, mentre la vettura sale lentamente verso oscure masse rupestri, lungo una strada solitaria, in un paese che le ombre rendono indecifrabile. Sono note d'un volumetto che leggevo poco fa in treno; un treno che non era certo la Ferrovia Transandina (la quale del resto oggi non cavalca più la Cordigliera per le note conseguenze della crisi) ma un onesto, pacifico e terso «accelerato» italiano, partito da Verona qualche ora prima e fermatosi, dopo numerose soste, a Salorno. Da Salorno a Roverè della Luna è giocoforza, come ai tempi della calata d'Heine in Italia, adattarsi a un mezzo rotabile a trazione animale. A Roverè della Luna, secondo informazioni attinte in viaggio, i Nutria vivono e prosperano tranquillamente come nelle native isole del Paranà o del Cile, grazie alle intelligenti cure d'un noto allevatore, il conte Vigili di Kreutzenberg.

— Nutria? — mi diceva meravigliato un compagno di viaggio, al quale esponevo poco prima, in treno, lo scopo della mia inchiesta. — La marca di un cappello, mi sembra!

— No; il cappello cui lei accenna, ha preso questo nome appunto dall'animale. Della pelliccia del Nutria, o, dirò meglio, con quel piumino che più aderisce all'epidermide e viene denominato «borra» viene appunto ricavato quel castorino che serve alla fabbricazione del pregevole copricapo. Ma la pelliccia del Nutria viene anche usata per la confezione di squisite pellicce per signora.

Un villaggio lillipuziano

Bisogna indulgere all'ignoranza di qualche cittadino, che probabilmente ignora come, tra gli animali da pelliccia di cui si tenta ora l'allevamento in Italia, l'allevamento del Nutria appaia uno dei più promettenti e dei più suscettibili di svolgimenti economici. Vi sono parecchi allevatori di Nutria in Italia, il dott. Castoldi di Desenzano, l'Hellweger di San Lorenzo di Pusteria, il Venturi di Galliera, eccetera, senza contare l'allevamento scientifico del prof. Majocco ad Alessandria. Ma questo del conte Vigili, a Roverè della Luna, merita una speciale attenzione soprattutto per la quantità degli animali che esso vanta. Non si tratta tuttavia ancora — come egli mi spiega — d'un'azienda ad uso industriale, che andrebbe impiantata su più vasta scala, ma d'un allevamento che ha lo scopo di preparare ottimi esemplari per la riproduzione, esemplari che vengono poi richiesti da altri allevatori sperimentali, da studiosi e, usiamo una parola impropria, da dilettanti.

Bisogna camminare nell'umido per andar a vedere i Nutria. Il campo dell'allevamento, isolato da un reticolato, rassomiglia a un villaggio lillipuziano. Esso è costituito da una sessantina di minuscole casotte, dentro le quali i Nutria passano le ore più assolate del giorno, oppure, quando piove o nevica, al riparo dalle intemperie. Davanti a ogni casetta c'è uno spiazzo con un canaletto nel quale scorre la diaccia acqua montana. Si ha cura tuttavia di gettare nell'acqua fasci d'erba e di radici, di cui il Nutria è ghiotto.

— Ghiotto, ma non ghiottone, come ad esempio il coniglio — mi spiega l'allevatore. — Questa relativa sobrietà del Nutria, che si ciba anche di carote e di altri resti vegetali, fa il suo valore nell'economia di un allevamento, che, innestato in una zona agricola, viene a costare molto poco, in rapporto al rotondo prezzo al quale si pagano ancora le sue pellicce. Questo mi permette di affermare come l'allevamento del Nutria possa avere, in Italia, un avvenire sicuro. Più delicato diventa invece il problema nel caso del visone o della volpe argentata, animali carnivori e pei quali si richiede quindi un nutrimento più costoso e più delicato, anche perchè più facilmente avariabile. Il Nutria poi, anche dal punto di vista della riproduzione, offre prospettive economiche più laute. Una femmina Nutria può dare da 5 a 11 piccoli ogni parto, e se ella considera che, in due anni, può raggiungere anche cinque parti, comprenderà come la moltiplicazione degli esemplari sia vasta e rapida. Penetrando nei misteri della vita coniugale dei Nutria, si scopre che la femmina non ha, per così dire, periodo di puerperio. Essa cioè, non appena ha partorito, appare già, senza nocumento per le sue condizioni fisiche, pronta a ripercorrere la via della maternità.

— Creature del Sud, ardenti e passionali...

— E tuttavia con saldi fondamenti morali. Non rido. I Nutria non hanno capricci come altri animali...

— E purtroppo anche uomini...

— ... cioè tendenze alla poligamia. Il maschio, in generale, non ama che la propria consorte, le è fedelissimo, e nell'imminenza del parto è pieno di attenzioni e di delicatezze per lei. Vi sono, è vero, anche casi di poligamia, ma piuttosto provocati dagli allevatori che desiderati dall'istinto degli animali.

— Ella ha detto che la femmina porta l'apparato mammario sul dorso. Un caso singolare...

— Infatti. E' tuttavia molto difficile discernere le mammelle della femmina, che sono profondamente nascoste nel pelo e diremo quasi, entro l'epidermide. Soltanto i piccoli sanno trovarle. E stia sicuro che non fallano mai...

— Con tutto questo complesso di virtù, il Nutria appare anche abbastanza addomesticabile?

— In generale, sì. Tuttavia qualcuno, di cattivo umore, ha talvolta l'abitudine di mordere. Gli incisivi del Nutria sono tremendamente lunghi ed acuti. Vuol vederli?

Attenti ai denti

Così dicendo l'allevatore infila un braccio nella porticina d'una casetta.

— Occorre tuttavia — egli spiega — afferrare sempre l'animale per la coda, altrimenti egli addenta la mano con velocità impressionante.

Così dicendo il conte Vigili solleva per l'appendice caudale un Nutria, che si dibatte col capo all'ingiù, zampettando disperatamente.

— Questo — egli spiega — è un peso massimo: circa 12 chilogrammi. Vede le zampe palmate? E i denti?

Nel musetto del Nutria la bocca, largamente schiusa, lascia apparire quattro spatole rosse e larghe quasi come un dorso di spazzolino. Sono i temibili incisivi del Castoro del Sud.

— E' difficile — chiedo all'allevatore mentre ripone la bestia nel suo covile — seguire le fasi della vita intima di questi animali?

— Per natura i Nutria sono molto riservati e pudichi. Difficilmente essi si prestano all'osservazione e bisognerebbe, per entrare nel segreto della loro vita famigliare, passare giorni e giorni accanto a loro e, per di più, dissimularsi abilmente. Essi non amano che gli uomini s'immischino nelle loro faccende private. E lo dimostrano palesemente...

— Mi permetta un'ultima domanda: come vengono uccisi i Nutria?

— La morte del Nutria viene provocata da un colpo di bastone, inferto sulla nuca dell'animale. La morte è istantanea. Tuttavia si tranquillizzi: nessun Nutria qui è votato alla morte, poichè si tratta non di un allevamento ad uso industriale, ma d'un allevamento destinato a fornire esemplari per la riproduzione.

— Posso andarmene quindi con l'animo tranquillo!

— Perfettamente! — risponde il conte Vigili stringendomi, sorridente, la mano.

CURIO MORTARI.

Il famoso aviatore Redfern

vive in una regione dell'Amazonia?

Rio de Janeiro, 24 notte.

(F. R.) Abbiamo un nuovo caso Fawcett? Gli appassionati dei fasti aeronautici ricordano certamente. Il 25 di agosto del 1927 l'aviatore nord-americano Paul Redfern partiva dagli Stati Uniti su un monoplano Stinson. Egli si proponeva di raggiungere Rio de Janeiro dopo cinquantasei ore di volo continuo. Ma dopo essere passato sulle isole Bahama, secondo le segnalazioni del comandante di un bastimento giunto a Nassau, mancarono assolutamente notizie sul proseguimento del volo. Le informazioni telegrafiche dicevano che una tempesta si era scatenata sul mare dei Caraibi proprio mentre per quei paraggi doveva passare l'apparecchio di Redfern. Di qui il sospetto che il valoroso aviatore fosse stato travolto dalla tempesta.

Il Ministero della Marina degli Stati Uniti inviò subito certe navi veloci da guerra e idroplani con l'incarico di fare ricerche per l'Oceano e per la zona del litorale, dalla Florida al Panamà. Inutilmente! Un telegramma proveniente dal Purù il primo settembre annunciava che un aviatore aveva atterrato nell'interno di quello Stato. Il Governatore prese i provvedimenti necessari perchè fossero organizzate carovane che percorressero il «sertao» del nord. Ma anche questa volta inutilmente!

I genitori del famoso aviatore non hanno mai perduta la speranza che egli sia vivo. Hanno replicatamente manifestata la loro convinzione che egli viva in qualche villaggio lontano dove è stato costretto ad atterrare. Sembra ora che il presentimento dei genitori del Redfern debba trovare la sua conferma. Avendo un giornale di Belém accennato recentemente alla possibilità che l'aviatore viva nell'interno del Parà, si sono presentati alla redazione di quel giornale parecchi viaggiatori della regione amazzonica e fra gli altri l'ingegnere Charles J. Haider proveniente da Boa Vista, località del Tapajos, posta a lato della Concessione Ford. Questi ha assicurato che Redfern vive e gode ottima salute nell'Amazonia. Richiesto del luogo preciso il detto ingegnere ha confermato, dopo aver consultati i suoi appunti: «L'ultima volta che è stato visto stava nella zona del «Rio Maior» ad alcuni giorni di viaggio dalla città Humaytà, sulla riva destra del «Rio Madeira», tra gli indi Parintins, che fino nello Stato dell'Amazonia vivono quasi al contatto con la civiltà».

Libri ricevuti

THORNTON WILDER: «La cabala». — Corbaccio, Milano, L. 10.
JAKOB WASSERMANN: «Ecel Andergast». — Corbaccio, Milano, L. 15.
JOHN DOS PASSOS: «Nuova York». — Corbaccio, Milano, L. 12.
PAOLO ZAPPA: «Fra i lebbrosi». — Corbaccio, Milano, L. 10.
G. EDOARDO MOTTINI: «All'insegna del cuor contento». — Corbaccio, Milano, L. 15.
***: «I meccanici di ca[illegible]». — Corbaccio, Milano, L. 10.

Antonio Grossich

nella vita del suo tempo

La guerra tra Fiume e il Governo divenne aperta quando il presidente del Consiglio, Khuen Hédervary, dichiarò che all'Ungheria non era più necessaria come una volta l'italianità di Fiume, e non potendosi impedire la naturale [illegible] della città».

Anni durissimi, quelli che stanno tra la fine del secolo scorso e il principio dell'attuale. Ma [illegible] in quegli anni che per il palesarsi prepotente dei nemici di Fiume, la città rinvigorirà il suo patriottismo. Fu col crescere della forza degli avversari che crebbe l'energia dei difensori. Fu in quegli anni che Antonio Grossich disse agli stranieri dell'Impero e agli italiani del Regno che la volontà di Fiume era una sola ed era la volontà italiana.

Per questo la vita di Antonio Grossich è la vita di Fiume ed è la vita nostra di quel tempo. Perciò le linee della sua operosa esistenza paiono sopraffatte dalla tempesta delle vicende politiche. Edoardo Susmel, nel suo ultimo libro («Antonio Grossich nella vita del suo tempo» - T.T.T. Ed., 1933 - L. 10) ha voluto tener fede a questa realtà. E se il lavoro biografico si è disperso nella massa degli eventi; se nella struttura del volume non prevale la figura di Antonio Grossich; se le pagine non parlano di un Uomo ma di una Città: è pure di questa Città Susmel ha fatto la cronaca più che la storia, il libro non perde interesse e reca alla grande fiamma di Fiume materia luce e calore.

* * *

Procedono gli anni. Fiume si approssima alla guerra. La sua vita — già prospera materialmente per il fecondo ritmo del grande emporio — si accentua ogni giorno in senso italiano. Il Tricolore sventola nei teatri. Si invoca l'Italia con parole chiarissime. Comune e privati, i singoli e la folla, gridano con la stessa voce. Nel tumulto delle lotte politiche, la figura di Antonio Grossich emerge progressivamente dall'ombra. Poi viene il turbine del conflitto europeo e il fiore della giovinezza fiumana cade sul nostro fronte per l'Italia. Poi, dissanguata e inesausta, Fiume saluta l'Italia vittoriosa.

E' la prima città irredenta che balza in piedi. Il 29 ottobre, prima che l'Impero si sfasciasse, prima che l'esercito italiano varcasse il Piave, prima che si concludesse l'armistizio, prima che si sapesse che il destino era segnato, Fiume si veste di Tricolore e scende sulle piazze. Il Consiglio Nazionale delibera l'annessione all'Italia. Antonio Grossich — mentre trapela il patto dei rinunciatari — così ripete la voce dei fiumani: *Non è l'Italia che vuole Fiume: è Fiume che vuole l'Italia!*

In quei giorni pareva che il plebiscito bastasse a garantire l'annessione. La città non pensò a se stessa, non lavorò, non guadagnò, fu sempre per le vie e sulle piazze. Ma giorni grigi e angosciosi ripiombarono su Fiume. Dopo il ritiro dei croati, le rive furono percorse da pattuglie straniere, francesi, inglesi, americane.

E mentre è minacciata ed offesa, Fiume apprende che l'Italia ha rinunciato ad averla, che l'ha abbandonata agli slavi, l'ha barattata e rinnegata. Ma non si piega: non risponde con rancore alla delusione umiliante. Intende che un governo, non il popolo italiano, ha concluso il mercato. Antonio Grossich parla ancora con voce che gli anni non hanno infiacchita: «Fiume può salvare l'Italia se l'Italia non vuol salvare Fiume!». E il 31 maggio, il Consiglio Nazionale lancia questa sfida a Parigi: «No: noi siamo italiani, non siamo una tribù selvaggia!». Grossich è ormai il condottiero di Fiume.

Intanto, a Roma, era caduto Orlando e a lui era succeduto Nitti. Al generale Pittaluga, Nitti aveva detto che l'Italia poteva salvarsi dalla rivoluzione e dalla fame soltanto se rinunciava a Fiume. E si rinuncia a Fiume. Le truppe italiane se ne vanno. La popolazione vuole impedire la partenza dei granatieri ai quali si volge supplichevole: «Fratelli, non partite! Non abbandonate Fiume! Non lasciateci in mano ai croati!». Il grido — è ricordato nel libro — è ripetuto da mille voci. Le bandiere sono distese attraverso la via perchè le truppe non possano passare; le donne si gettano in ginocchio davanti ai soldati, i bambini trattengono per le mani, per le giubbe gli ufficiali, le popolane si aggrappano alle ruote delle carrette. Ma i granatieri partono.

Gli ultimi reparti si allontanano di nascosto per evitare nuove dimostrazioni della folla. Ombre calano sulla città. La notte si addensa. Tutto intorno è vuoto, è freddo, è nero. Ma un lampo guizza come un presagio nel cielo di Ronchi. D'Annunzio ha raccolto la voce dei vivi, ha raccolto la voce dei Morti. E' giunta l'ora dell'azione. Un pugno di audaci lo attende al cospetto delle 14.000 croci. La colonna irrompe verso Fiume. E quando il carro armato schianta la barra di Zamet, travolge la vecchia Italia che crolla nella [illegible] di Fiume. Sono queste, nel libro di Susmel, le pagine più belle.

Poi sulla fiamma della città ripassa la ventata della fame e della guerra. Assedio, colpi di mano, miseria. Giorni incandescenti. Infine, l'eroica tristezza del Natale di sangue. Ma l'impresa fiumana, cui il «Popolo d'Italia» ha recato alimento inesauribile, non si è spenta. In Italia, intanto, in tutta Italia, la rivoluzione delle Camicie nere rompe gli argini, straripa dalla Valle Padana verso il Mezzogiorno, rimonta dal Mezzogiorno verso Roma.

* * *

L'ultimo discorso politico di Antonio Grossich fu al Senato italiano, nel 1923. Il 16 marzo 1924, il governo di Mussolini decretava l'annessione di Fiume al Regno d'Italia. Quanto poteva ancora salvarsi era salvato. Non detto. Antonio Grossich si spense senza veder compiuto il suo sogno adriatico. Al porto di Susak allora come oggi, erano [illegible]. Volle essere sepolto in [illegible] terra, avvolto nel Tricolore, con le medaglie di Ronchi e della Marcia su Roma. E lasciò in testamento queste parole: «Se ho dimenticato qualche cosa, prego i figli ed altri miei parenti Grossich di non dimenticare che i nostri avi sono stati tutti [illegible] e amanti della Patria, l'Italia nostra adorata».

«Quando la veneranda salma di Antonio Grossich — scrisse Gabriele D'Annunzio — [illegible] dalla casa della sua fede e del suo patimento, voi trasportatela per la via a me nota fino alla [illegible] ferro che separa la sua Fiume dal suo Porto Nazario Sauro. Là [illegible] deponete la bara; e lasciatela tutta la notte, senza ceri, senza [illegible], sotto le stelle. Certo, al mattino, la ritroverete scoperchiata; e lui, Antonio Grossich, vedrete in piedi, tutto [illegible], e con chiuso il pugno com'ei soleva quando dalla sua bontà [illegible] l'ira».

M. S.

TEATRI E CONCERTI

« Quella » di G. C. Viola al « Vittorio »

Un giovane di distintissima famiglia ha sposato una canzonettista. L'ha sposata per amore, riamato. Ma il padre di lui, il senatore Rostagni, che ha della famiglia, della tradizione, dell'onore, un concetto più che severo, feroce, non solo non ha voluto riconoscere il matrimonio, ma ha ripudiato il figlio, e lo ha lasciato morire in miseria. Poi, approfittando dello sgomento della giovane vedova, rimasta sola con due piccini, se li è presi con sè e ha indotto un avvocato di provincia a sposare in seconde nozze l'ex-canzonettista, onde ella fosse anche, in certo modo, privata del nome del primo marito, e da questo nome fosse così lavata ogni possibile vergogna. Con questa serie di morali violenze e di inganni, egli ha dunque creduto di aver posto per sempre tra sè ed il passato del figlio insuperabile distanza. Ha creduto: ma non è così. Il pensiero dei due figli lontani non abbandona un solo istante « quella » donna, l'innominata, l'innominabile; ella vive materialmente accanto al nuovo marito, nella nuova casa, ma il suo cuore è altrove, il suo cuore è presso le creature nate dall'amore.

Dal secondo marito, l'avvocato Meratti, ella ha un altro figlio, Nino; ma questo figlio le è indifferente. Tutta la vita si è arrestata per lei a quell'altro, a quel primo grande amore; dopo ella non ha saputo più vivere, non ha saputo più creare affetti, tenerezze intorno a sè. Vittima della sorte, defraudata di ogni gioia di sposa e di madre, ella fa così sue vittime quegli che ha accettato non per capriccio, forse perchè indotta dalle circostanze, a prenderselo in casa, e il piccolo nato dalla triste unione.

Ed ecco, subito si presentano due drammi, o almeno due situazioni drammatiche, nel dramma immaginato dal Viola. Uno è il dramma della donna rispetto alla sua prima famiglia, il dramma di una soffocata maternità, che diverrà poi il dramma di una maternità delusa. L'altro è il dramma della seconda famiglia di questa donna appassionata e crudele, di fronte a quella crudeltà e passione. Tale posizione scenica è nel primo atto decisamente tratteggiata con un moto vivace e sicuro. La donna ci appare un po' bisbetica, un po' volgare, indifferente della vita che la circonda, dell'uomo sposato per convenienza, e ch'ella sente lontano, ostile. Il marito a sua volta soffre: è roso da un tormento acuto, caparbio. Era un giovane pieno di speranze, e che dava molte speranze; intelligente, simpatico, vivace. Il matrimonio lo ha menomato, ridotto al nulla; gli ha spezzato la carriera ed ogni aspirazione e possibilità. Di ciò egli non si dà pace: con quella donna accanto, che non lo ha mai amato, con un povero figlio, che se ne vien su solitario, senza [illegible], tutto intento agli studi, alla devozione, malinconico, afflitto, rivolto a pensieri che oltre la vita lo consolino della sua grama, fredda vita. Mentre il quadro scenico così si delinea con accorta perizia, un fatto viene a sconvolgerlo, ricavando dal profondo i sentimenti che stavano giù chiusi, repressi, soffocati. Il senatore Rostagni, il primo suocero di «quella», le fa pervenire, per mezzo di un avvocato amico, un invito a visitare i due figli, che da vent'anni ella non ha più riviste, che sono cresciuti lungi da lei, che sono divenuti non già quello ch'ella s'immaginava, ma due esseri incomprensibili, diversi, stranieri. Ed ecco l'attacco dell'altro dramma cui s'è accennato.

Il quale trova il suo svolgimento nel secondo atto. Qui, il primo atto, cioè la situazione iniziale, è completamente dimenticata. E' questo il difetto centrale della commedia. Si ritornerà poi sulle prime posizioni, si ritroverà nell'ultimo atto una specie di collegamento tra i due drammi — collegamento, a dire il vero, non troppo serrato e scenicamente non del tutto riuscito, o persuasivo — ma intanto per un atto intero l'avvocato Meratti, il figlio Nino, sono dimenticati da tutti, dai personaggi e dal pubblico. Ma quegli che ha avuto torto di dimenticarsene è stato l'autore: torto, perchè così facendo l'unità concettuale, il nodo drammatico dell'opera, sono fortemente scosse e intaccate, e l'interesse oscillando, spostandosi dall'uno all'altro motivo, diminuisce notevolmente di intensità ed espressività. Nel secondo atto, dunque, abbiamo la madre di fronte ai figli ritrovati. Il tema è, come si sa, per innumerevoli esperienze teatrali, sicuramente patetico. La madre di Marghe e di Guido non è stata invitata al colloquio per un improvviso atto di generosità o di pentimento. No, vi è un'altra ragione ben più triste, vi sono altre circostanze ben più equivoche. Marghe, ritornata dall'estero, ove fu educata, con le più strambe idee sulla moralità e sull'amore e sui costumi e i malcostumi, subito ha fatto scandalo. E' stata sorpresa in un alberghetto con un giovanotto, che è riuscito peraltro a darsi alla fuga, e di cui ella non rivela il nome, considerando l'episodio insignificante. Il nonno, il senatore Rostagni, è in preda a grande collera; egli non terrà più presso di sè la nipote; la caccerà da quella casa ch'ella ha infangato; ma non [illegible] prima riconsegnata alla madre. Solo in questo momento egli si ricorda di quella povera e disprezzata madre. Non sarà difficile ammettere ch'egli è veramente un uomo crudele.

Tanto crudele quanto, si potrebbe dire, avventato nelle sue determinazioni. Ma la sua durezza, che in alcune scene si fa meccanica e tutta esteriore giova, con il contegno parallelo di Marghe — cinica, fredda, repulsiva — a mettere la infelice madre in una situazione sempre più dolorosa; proprio tra due eccessi che la rendono oltremodo degna di pietà. In questa pietà e commozione l'autore ha calcolato senza dubbio, e l'effetto è stato infatti, iersera, violentissimo e trascinante. Quella donna che nel primo atto, in quell'altra situazione di cui si è detto, vedemmo tutta carattere estroso, pittoresco, rilevato, popolaresco, a tratti quasi caricaturali, qui è divenuta la madre; la madre, per eccellenza, preveggente, sottile, penetrante, la madre tutta affetto, e tenerezza, e indulgenza, la madre al suo posto di dolore e di sacrificio. Dopo diverse scene convenzionali che ci descrivono il sen. Rostagni, ce lo presentano, lo mettono ad aspro conflitto con la povera donna, vediamo finalmente costei innanzi alla figlia. E' la grande scena. La mia bimba, dice la madre, la mia piccina. Ma quella bimba è una ragazzona fiera, compita, cinica, che si avvicina alla madre con rattenuta, (per educazione, non per altro che per educazione), rattenuta repugnanza. La madre cerca di entrare in quell'anima, in quel cuore. Ma tutto è inutile. La ragazza è non si sa se più frivola o superba e stupida. Non v'è nulla da fare. Potete immaginare il partito tratto da questa scena: supplicazioni, tenerezze, rimbrotti, sdegno, dolore, collera straziata, disperazione. La ragazza pianta in asso la mamma singhiozzante. Ed ecco entro un bel giovanotto elegante, dalla voce dolce, dai modi perfetti, un gentiluomo. Bussorra; mamma. E' Guido, il figlio. E la povera donna si attacca a lui, così dolce, così buono; a lui che potrebbe essere la sua salvezza. Ma non credetegli. No, non è cattivo Guido; ma anche lui più che altro è educato, bene educato, meglio educato della sorella, ecco tutto. Il cuore di un figlio è un'altra cosa: il suo gesto, i suoi modi sono quelli di uno che sa con garbo risolvere una situazione. E la povera madre è ingannata un'altra volta.

Perchè Marghe non andrà a stare con lei, laggiù in provincia. Le è stata detta, le è stata promessa, questa per lei così grande cosa. Ma non avverrà. All'ultimo atto ella è di nuovo nella sua casa, tra il marito, avvocato Meratti, e il figlio Nino; ed è tutta in faccende per prepararsi a ricevere Marghe. Ma invece di Marghe arriva Guido, sempre grazioso, compito, suadente, e viene a dire che Marghe è ritornata dall'estero, e pur tra le dolci parole lascia intendere che anch'egli se ne andrà per sempre. Ed ecco allora rinascere la situazione drammatica del primo atto, o meglio la coda a quella situazione. Nino, il figlio derelitto, ha deciso di farsi missionario; di andarsene da quella casa che non fu per lui la casa materna; e questa sua volontà, e questo suo gesto, e quell'ultimo distacco, dell'ultimo figlio, sintetizzano la tragedia di quella sciagurata maternità, infelice nei figli dell'amore, e che ha creato l'infelicità del figlio non amato. «Quella» resterà accanto al marito, in una solitudine inconsolata.

Nel sommario racconto, e non avendo tempo di analizzare meglio, per l'ora tarda, i vari elementi di questi tre atti, crediamo tuttavia di aver accennato, approssimativamente, alle qualità e ai difetti. Il difetto centrale lo abbiamo già detto: è la mancanza di fusione delle due situazioni; ne deriva incertezza di caratterizzazione del personaggio principale, della madre, e molte scene un po' vaghe, un po' inutili, ove si rilevano subito le insistenze e ripetizioni a vuoto. Qualità sono, e ben visibili, prima la descrizione dell'ambiente, della famiglia Meratti, con tratti vivaci, con fare spigliato e colorito, che accorda crudezze di sentimento e arguzia di presentazione e favorisce così il procedere di sentimenti e passioni; poi l'impeto sentimentale e scenico che conduce vigorosamente al successo del secondo atto. Successo ch'è stato iersera vivissimo, con dieci o dodici chiamate agli interpreti e all'autore. E degli interpreti diremo brevemente che Emma Gramatica è stata pari a se stessa: magnifica cioè di carattere, di varietà espressiva, viva, appassionata, travolgente. Ha condotto il secondo atto con impareggiabile sapienza, con foga trascinante, inducendo gli spettatori alle lagrime e agli scroscianti applausi. Accanto a lei, Marcello Giorda ha disegnato la figura dell'avvocato Meratti in modo eccellente: sobrio, e pur intuitivo e mosso nel pittoresco della figura, personalissimo e schietto, egli è stato degno della più ampia lode. Bene anche la Tricerri, il Gizzi, il Sabbatini. Del successo abbiamo detto: vivo e cordialissimo.

f. b.

« Quella vecchia canaglia » di Nozière, all' « Alfieri »

La vecchia canaglia è Guglielmo Vautier, che in passato ha avuto una grossa disgrazia d'amore. Si è uccisa in un incidente d'automobile la donna che egli adorava, e ne ha avuto uno strazio tale da pensare al suicidio. Ma proprio in quel punto è venuto a sapere che quella lo aveva tradito, ed allora una totale trasformazione si è operata nel suo spirito. E' divenuto misogino: guarda alle donne con diffidenza, con sprezzo. Ancora le ricerca, pur andando verso la vecchiaia, ma il cuore è estraneo, giacchè si è inaridito di sentimento, per nutrirsi di freddezza e di cinismo. Egli ha ora un'amante giovane e bella, Elena, alla quale ha regalato una parte dei suoi molti milioni. Essa lo tradisce, ed egli lo sa. E' la vecchia canaglia, pratico della vita e conoscitore degli uomini, al quale non si può farla franca. Sa, e tollera con quella sua freddezza di caustico ragionatore, che dalla donna non si attende che inganno ed egoismo. Ora avviene che la donna si innamora di Ronsard, un giovane musicista, povero in canna. Non a lei si rivolge Vautier, ma al giovane, per metterlo in guardia contro i pericoli di quell'amore. Lui, così povero, non può unirsi a Elena, abituata alla vita lussuosa e costosa. Ciò non toglie che il legame si stringa; e allora il vecchio, mentre gradatamente si allontana da Elena, prende sotto la sua protezione Mirella, una povera orfana che Ronsard ha sedotta e abbandonata per la folle passione di Elena. Senza abbandonare gli atteggiamenti di ironia e di beffa, la vecchia canaglia, che poco a poco si rivela uomo di cuore, avvia la sua protetta verso la via dell'arte, per la quale essa nutre inclinazione, la avvicina ad un grande scultore, e quasi ne prepara l'idillio che sfocierà certamente in un onesto matrimonio.

Non solo. La vecchia canaglia pensa anche all'avvenire, alla felicità di Ronsard. I due giovani ora si amano e vanno d'accordo. Egli non ha voluto approfittare dei milioni dell'amante ed essa si è acconciata alla modesta vita che egli le offre con le sue limitate risorse. Ma non v'è dubbio che poi le cose cambieranno; che Elena, cioè, vorrà tornare alla vita brillante, e che egli dovrà sacrificare la sua dignità e il suo avvenire ai piedi di quella che sarà la più forte. Questo così dice Vautier a Ronsard, per la sua salvezza. E per convincerlo a salvarsi da quella schiavitù gli racconta la sua triste disavventura di un tempo. Tutte le donne sono eguali: nessuna che valga l'amore di un giovane onesto, con un avvenire davanti a sè. E induce l'innamorato Ronsard a partire, ad abbandonare Elena. Così la vecchia canaglia ha fatto il bene intorno a sè.

E' questa la nuova commedia di Nozière, presentata ieri sera all'*Alfieri* dalla Compagnia di Ruggero Ruggeri. Piacevole commedia, in cui il personaggio di Vautier, sebbene non nuovo, è piacevolissimo, per quella sua amara dialettica, per quella sua spregiudicata filosofia che nascondono il suo dolore e la sua bontà. Certo si è che l'azione si fa meno interessante quando il personaggio non è sul palcoscenico ed anche si fa lenta e un poco sciatta. Personaggio attraente, adunque, più ancora per quello che fa, per quello che dice, con la sua scanzonata e arguta maniera di esporre paradossi e giudizi. Si immagini dunque di quanto diletto possa essere stato ieri sera questo tipo, interpretato da Ruggeri, cioè dall'attore che tutti di gran lunga sovrasta nelle risorse del « dire ». Dovremmo qui, ancora una volta, notare la suprema abilità, la superba facilità con cui l'insigne attore sa dare significato lucido, intenso, talvolta impensato, alla parola, con quelle sue particolari fuggevoli sfumature di tono, con quegli accenti tutto fervore intimo, per quella vitalità che scaturisce da una misura volontariamente spoglia e secca, per ridursi all'essenziale. Questo straordinario vigore, come in sordina, ch'egli sa infondere alla parola, tanto più si fa palese, chiaro, comunicativo, in quanto si accompagna ad una inimitabile semplicità del gesto, ad una appena accennata, e pur efficacissima, espressione del volto. Ma tutto questo al lettore è cosa ben nota: solo lo rammentiamo, per dire che ieri sera tali qualità vennero realizzate con una straordinaria, incantevole intensità, che ha tenuto soggiogato il pubblico nel più fervido piacere spirituale.

A questa magistrale interpretazione è senza dubbio dovuto il caloroso successo della commedia, che fu salutata ad ogni atto da quattro o cinque chiamate, di cui parecchie al solo Ruggeri. Ma anche gli altri attori della Compagnia hanno recitato in modo degno di lode: la Borboni, la Gherardi, la Cele Abba, lo Stival, e tutti gli altri. Il pubblico, nonostante il maltempo, è accorso numeroso. Questa sera *Vecchia canaglia* si replica.

Il concerto Falloni al Teatro di Torino

Venerdì 27, alle ore 21, avrà luogo al Teatro di Torino il quarto concerto della stagione sinfonica dell'*Eiar*. Esso sarà diretto dal maestro Sergio Falloni, che dirige il Teatro di Stato di Budapest. Il programma comprende: *Anacreonte*, ouverture di Cherubini; *Dal nuovo mondo*, di Dvorak; il *Don Chisciotte*, di Strauss, e la *ouverture Leonora n. 3*, di Beethoven.

CONCERTO UNINSKI. — Pianista vincitore del concorso internazionale di Varsavia per l'interpretazione di Chopin », Alexandre Uninski suonò iersera al Liceo, in un concerto offerto dall'« Istituto di cultura italo-polacco A. Begey » alla Pro cultura femminile. Concerto interamente dedicato a Chopin; opere vaste, opere brevi. L'Uninski si addimostrò soprattutto un tecnico, esperto delle varie risorse, sonorità pesanti o lievi, scorrevolezza e legature. Attraverso la tecnica giunse a delicatezze, a eleganze, di buon gusto, a piacevoli ricercatezze della forma. Ebbe molti applausi e richieste di bis.

« Palla de' Mozzi » al Carlo Felice

Genova, 24 notte.

Questa sera al Carlo Felice è andata in scena, per la prima volta a Genova, la « Palla de' Mozzi », la nuova opera del maestro Gino Marinuzzi, concertata e diretta dall'autore stesso.

Esecutori principali sono stati il baritono Carlo Tagliabue, il tenore Giuliano Masini, la soprano Maria Carbone. L'opera ha avuto un successo entusiastico. Si sono avute, complessivamente, oltre a 30 chiamate, sia all'autore che agli interpreti principali.

Il cinquantenario di Wagner

La celebrazione in tutta Italia

Roma, 24 notte.

Il Commissariato per il turismo ha dato opportune disposizioni perchè venga degnamente celebrato in tutta Italia il cinquantenario della morte di Riccardo Wagner, e particolarmente in quelle località e città nelle quali il grande Maestro visse ed ebbe motivi di ispirazione alle sue opere. Vivo interesse rivestiranno in proposito le manifestazioni di Venezia e Palermo. Nelle predette località si stanno concertando appunto programmi di concerti e manifestazioni varie delle quali sarà dato quanto prima notizia.

Notizie teatrali

*** Le attuali formazioni dell'anno comico continuano ad accaparrarsi affannosamente il repertorio italiano e straniero, a volte al di là delle loro stesse possibilità e attitudini, resistendo con forte animo alla cosidetta crisi teatrale. Di nuove formazioni si annunzia la Campa-Capodaglio, sorta dal naufragio delle trattative con Memo Benassi, la quale affronterà il giudizio del pubblico con due novità: *Gianna* di Duvernois, commedia di gran successo, e *Questi ragazzi* di Gherardo Gherardi.

*** Gli autori italiani non possono dirsi veramente fecondi: soltanto Pirandello si presenta quest'anno con il non lieve fardello delle sue due commedie: *Trovarsi*, rappresentata recentemente al Valle di Roma, e *Quando si è qualcuno*, la quale cerca compagnia. Non se ne trova infatti capace di rappresentarla per il gran numero dei personaggi (oltre cinquanta). Il protagonista sarà Ruggeri, si dice: e si parla anzi della fusione della compagnia del grande attore con quella di Marta Abba. In questo caso ci sarebbe il numero sufficiente di attori non solo, ma la nuova compagnia darebbe tutte le garanzie necessarie per la più ardente e viva interpretazione. Ruggeri è a Torino da ieri e riprenderà, insieme alle novità presentate a Milano, *Più che l'amore* di Gabriele D'Annunzio, il dramma di cui si ricorda ancora la tempestosa apparizione. Reciterà inoltre una nuova commedia di Birabeau: *Baci perduti*.

*** Massimo Bontempelli sta scrivendo una commedia per Sergio Tòfano; intanto egli si trova a Budapest, dove si rappresenterà, tra alcuni giorni, in lingua magiara, *Nostra Dea*.

*** Dina Galli resiste fieramente non solo alla crisi ma soprattutto agli anni, e si presenterà tra poco in una commedia nuovissima di Paul Nivoix, rappresentata recentemente a Parigi con grande successo.

*** Emma Gramatica si riunirà con la sorella Irma per recitare la commedia di Bius Fegkete: *Forika*. Del Fegkete, commediografo magiaro, la compagnia Za-Bum ha presentato con vivo successo *La tabaccheria della generalessa*.

*** Commedie nuove: *Un'avventura sulla spiaggia* di Luigi Antonelli, che sarà rappresentata dalla Merlini-Cimara-Tòfano; *l'Insuccesso* di Vitaliano Brancati, scritta per Picasso.

*** Tatiana Pavlova, rappresenterà la novità di Rino Alessi: *La gatta* e *l'Edizione straordinaria* dell'americano Louis Weitzenkorn.

*** Gandusio attualmente gira un film, ma in ottobre rifarà compagnia.

*** Louis Verneuil verrà in Italia, naturalmente col suo repertorio, insieme alla signora Popesco, sua moglie. Il pubblico italiano vedrà dunque il Verneuil nel suo ruolo di autore, di attore e di marito. Anche Mistinguett varcherà di nuovo la frontiera per un giro nelle principali città italiane e così pure Balieff, l'inventore delle maschere russe.

*** Fra le nuove commedie straniere attese in Italia c'è quella di Ivan Noè: *Teddy and partner*, rappresentata a Parigi con vivissimo successo. Ancora non si conosce la compagnia alla quale la commedia sarà affidata.

*** Yvonne Printemps rappresenterà un nuovo lavoro di Bernstein. Il passaggio dell'acclamata attrice a un genere diverso da quello dal quale ha avuto la fama suscita viva curiosità e intensa attesa.

L'orario dei treni estivi studiato dalla Conferenza oraria

Milano, 24 notte.

Oggi si è riunita a palazzo Litta la Conferenza per gli orari estivi. Dopo i discorsi inaugurali, i lavori hanno avuto inizio per quanto riguarda l'esame degli orari della linea Milano-Verona-Venezia. In aumento alle attuali comunicazioni, verrà attivata una coppia di treni rapidi ad altissima velocità, con partenza da Milano alle ore 9,25 ed arrivo a Venezia alle 12,25, in immediata coincidenza, a Milano, coi direttissimo « B.M. » da Torino e col diretto 164 da Genova; in senso inverso, con partenza da Venezia alle 9,5 con arrivo a Milano alle 12,5, in coincidenza col rapido per Torino, in partenza alle 12,15 e col rapido per Genova, in partenza alle 12,20. L'attuale rapido « R. 17 » verrà ritardato, in partenza da Milano, alle ore 18,10 in immediata coincidenza col diretto 195 da Torino, il treno 193 verrà inoltre anticipato in partenza da Venezia alle 14 e arriverà a Milano alle ore 17,50, in coincidenza col rapido « R. 46 » per Torino.

I treni diretti n. 151, 192, 213 e 192 saranno sensibilmente accelerati nella marcia. Il treno 151 partirà da Milano alle ore 6,15, come ora, ed arriverà a Venezia alle 10,15, anzichè alle 10,38. Il treno 192 partirà da Venezia alle 6,20 ed arriverà a Milano alle 10,10, anzichè alle 11,20. Il treno 213 partirà da Milano alle 13,20 come attualmente ed arriverà a Venezia alle 17,15, anzichè alle 17,50; il treno 193 verrà anticipato in partenza da Venezia alle 14 ed arriverà a Milano alle 17,45, in coincidenza col rapido « R. 46 » per Torino e « R. 25 » per Genova.

Durante la stagione estiva verrà attuata una nuova coppia di treni diretti per l'Alto Adige con partenza da Milano alle ore 6,20 e arrivo a Milano alle 22,45.

Sulla linea Milano-Treviglio-Bergamo saranno accelerati, nei limiti del possibile, tutti i treni viaggiatori, a soddisfacimento dei desideri degli Enti interessati. Nuove corse per il lato di sponda bresciana a quella veronese saranno istituite dalla Società di navigazione sul Lago di Garda.

Dalle Ferrovie delle Valli Brembana e Seriana, Brescia-Iseo-Edolo e Cremona-Soncino-Rovato sono stati accolti in buona parte i desideri manifestati dagli Enti interessati. Anche le Ferrovie Nord Milano apporteranno quelle varianti suggerite in sede di Conferenza ad intese e migliorare, in quanto possibile, le comunicazioni della scorsa estate.

I lavori, svoltisi con soddisfazione di tutti gli intervenuti, sono stati ripresi stamane.

Il diciottesimo figlio d'una contadina

Cuneo, 24 notte.

A Villafalletto certa Leonilde Dema, moglie del contadino Giacomo Vaschetto, ha dato alla luce il diciottesimo figlio.

I solenni funerali di Corradino Sella

Biella, 24 notte.

Questa mattina si sono svolti, in forma solenne, i funerali del grand'uff. Corradino Sella, figlio di Quintino Sella, deputato al Parlamento per due legislature e sindaco della nostra città per oltre un trentennio.

Alle estreme onoranze hanno partecipato oltre cinquemila persone; molti stabilimenti industriali e tutti i negozi cittadini hanno chiuso per tutto cittadino. Il lungo corteo è partito dalla villa Sella verso le ore 10, preceduto dal labaro del Comune, da drappelli di pompieri in alta uniforme e dal corpo delle guardie civiche. Reggevano i cordoni S. E. il prefetto Vittorelli, il preside della provincia Serralunga, l'on. Olmo, il grand'uff. Garbaccio, del Comitato di difesa nazionale, il comm. Pettiva, il comm. Amosso, il comm. Rivolti e il cav. Rivetti. Seguiva il carro funebre la corona inviata da S. A. il Duca degli Abbruzzi.

All'accompagnamento erano presenti tutti i membri della numerosissima stirpe dei Sella. Fra le autorità erano il conte di Mirafiori, il sen. Rosaini, gli on. Mecco e Buratti, il commissario al Comune grand'uff. Ferreroti.

Nella cattedrale è stata celebrata la messa funebre da mons. Ronco. La cappella ha eseguito la messa da requiem di Perosi. Dopo l'assoluzione, la salma è stata trasportata a Oropa e tumulata nel cimitero monumentale, a lato di quella del padre, on. Quintino.

I PROCESSI

L'aggressore della vecchia di Pagno condannato a 15 anni

Cuneo, 24 notte.

In una solitaria casupola di Pagno vive una vecchia, tale Teresa Asteggiano, di 75 anni.

La sera del 17 marzo 1932 veniva bussato alla porta di quella sperduta casetta. L'Asteggiano, con tutta tranquillità, apriva, e mentre stava domandando allo sconosciuto che le si parò innanzi cosa desiderasse, quegli le dava senz'altro uno spintone da farla indietreggiare e, prima che essa potesse riaversi dalla sorpresa e dallo spavento, l'afferrava per la vita e la gettava sopra il letto immobilizzandola con una corda e quindi con fare minaccioso le richiedeva di consegnargli il suo peculio, che altrimenti l'avrebbe uccisa.

La vecchietta, in preda a terrore, rispose che non aveva, in tutto, che 15 lire, indicando il cassetto ove erano riposte.

Il malfattore, però, non persuaso di sì magro bottino, insistette perchè gli consegnasse la somma che qualche giorno prima aveva riscosso per certe vendite, circa 300 lire, ma poichè la vecchia insisteva nel dire che non aveva che quelle 15 lire, dopo una rapida ispezione nel locale e nei mobili dovette accontentarsi delle 15 lire che erano nel cassetto indicatogli e di qualche altro oggetto di poco conto che gli capitò sottomano. Quindi si dette alla fuga.

La vecchia, rimasta sola, dopo molti stenti riuscì a sciogliersi e a correre dai carabinieri.

Pronte ed attive furono le indagini per l'identificazione e l'arresto del malfattore. In base ai connotati forniti dall'aggredita i sospetti caddero tosto sopra tale Pietro Bellino ex-carabiniere, il quale, dimesso dall'arma, erasi dato ad una vita di ozio e di vagabondaggio e che già nel 1929 era stato processato e condannato per rapina. I sospetti, dapprima vaghi, si precisarono in seguito al riconoscimento che l'Asteggiano ne fece sia alla vista che al suono della voce e per il fatto che una impronta d'un piede rilevata nei pressi dell'abitazione dell'aggredita corrispondeva perfettamente alle scarpe che il Bellino calzava. Perciò il Bellino venne arrestato e denunciato quale autore dell'aggressione.

Stamane, dinanzi alla Corte d'Assise, presieduta da S. E. il conte Marchetti di Muriaglio, è comparso il Bellino per rispondere della grave imputazione, assistito dall'avv. Andreis. La sua difesa fu una tenace assoluta negativa.

La parte lesa, l'Asteggiano, gravemente malata, non ha potuto presentarsi e l'istanza della difesa per un sopraluogo della Corte e del Bellino a Pagno per eseguirvi un confronto venne respinta dalla Corte.

Il Procuratore Generale nella sua requisitoria ha chiesto la condanna dell'imputato a 18 anni e 10 mesi di reclusione e a 12 mila lire di multa. Dopo l'arringa defensionale la Corte ha pronunciato sentenza con la quale il Pietro Bellino è stato condannato ad anni 15, mesi 6 e giorni 20 di reclusione e lire 5000 di multa, e a 3 anni di libertà vigilata. Il Bellino ha già interposto ricorso in Cassazione contro le ordinanze presidenziali e contro la sentenza.

Bancarottiere condannato a Cuneo

Cuneo, 24 notte.

Stamane si è discusso dinanzi al Tribunale il processo a carico del geom. Andrea Broglia imputato di bancarotta fraudolenta.

Il Broglia gestiva una azienda elettrotecnica che dopo un periodo di una certa floridezza fallì. Secondo l'accusa, egli avrebbe occultato nella contabilità presentata, dei falsi crediti ed avrebbe pagato un creditore in frode agli altri, prelevando merce dalla massa fallimentare.

Il geom. Broglia, commerciante ed industriale assai noto, era stato in seguito a questi accertamenti tratto in arresto ed oggi è stato giudicato. Egli ha cercato di giustificarsi dicendo che quanto era avvenuto era dovuto ad una svista del personale d'ufficio, durante la preparazione delle registrazioni contabili. L'imputato è stato condannato a 3 anni di reclusione, con il beneficio della non iscrizione.

Il furto alla Trinità dei Monti

La condanna del ladro sacrilego

Roma, 24 notte.

Una dolorosa sorpresa era riservata alle suore dell'Oratorio della Trinità dei Monti la mattina del 7 agosto scorso. Nell'aprire la chiesa, esse notarono che dal quadro « Mater Amabilis » che ornava l'altare maggiore erano state asportate varie collane preziose del valore di oltre 100 mila lire.

Sporta denuncia per furto, immediatamente si iniziarono attive indagini che permisero di sequestrare quasi tutta la refurtiva che era già passata per le mani di vari ricettatori. Le indagini stesse accertarono che autore del furto era stato tale Fernando Diaz, già artista di varietà, con numerosi precedenti penali. Più volte egli era stato notato nell'atto di pregare con grande fervore e compunzione dinanzi al quadro della « Mater Amabilis ».

Il Diaz era scomparso da Roma, ma qualche giorno dopo veniva tratto in arresto alla stazione di Termini, al momento in cui faceva ritorno alla Capitale. Egli si era pienamente confessato. Senonchè, nel corso dell'istruttoria, si apprese che un altro furto sacrilego nelle identiche condizioni era stato perpetrato in una chiesa di Ancona; e poichè il furto coincideva con la presenza del Diaz ad Ancona, all'ex-artista di varietà venne contestato anche questo secondo reato.

Il nostro Tribunale lo ha oggi condannato a tre anni di reclusione e a 3500 lire di multa, e poichè lo ha dichiarato delinquente abituale gli ha inflitto anche due anni di ricovero in una casa di lavoro.

Il dissesto del banchiere Jorio

Le dichiarazioni dell'imputato

Roma, 24 notte.

Il processo per il fallimento del banchiere Giuseppe Jorio, già titolare del Banco Bombelli, ha richiamato stamane nell'aula della seconda Sezione della Corte d'Assise un folto pubblico. Si può dire, tenuto conto dei numerosissimi testimoni, che è presente gran parte del mondo degli affari di Roma. Fra i testi si nota persino un frate cappuccino, dalla fluente barba, che rappresenta un istituto religioso danneggiato dal dissesto del Banco.

Nel suo interrogatorio l'imputato dice che sviluppò l'attività del Banco senza però mutarne l'essenza; che nel 1923-24 gli affari prosperarono tanto che comprò una villa a Ronciglione; poi vennero tempi più difficili, ma l'imputato aggiunge che non mutò quel tenore lussuoso di vita che aveva adottato, sia per le cariche pubbliche che occupava, sia per non dare sospetto sulle mutate fortune del Banco.

Il Presidente gli contesta che sei milioni di depositi furono da lui adoperati e che le operazioni proficue erano segnate su un suo conto personale; se, invece, erano sfortunate, le perdite erano attribuite al Banco e tali perdite erano poi mascherate con opportune rettifiche tra i conti debitori e creditori intestati a nomi fantastici.

L'imputato risponde di aver seguito le consuetudini bancarie per eludere le ispezioni della Banca d'Italia, ed aggiunge: « Ad ogni modo le somme che io ritiravo sotto il mio nome le versavo poi ai creditori del Banco per far fronte ai loro prelevamenti, e la contabilità fu sempre tenuta regolarmente ed è a disposizione della Corte ».

L'imputato si addentra in una minuta spiegazione sul meccanismo del doppio conto intestato a lui personalmente e sui conti in sospeso, e poichè il Presidente gli contesta che nelle situazioni di cassa figuravano somme troppo piccole per la potenzialità del Banco, lo Jorio dice: « Ma io sono sempre stato in grado di far fronte anche a prelevamenti grossi. Ricordo che una volta pagai ad un solo cliente un milione e 700 mila lire ».

Nel pomeriggio continuano le contestazioni all'imputato. Il Presidente gli fa osservare che, secondo i periti, egli sottrasse oltre due milioni e 300 mila lire dal Banco nel periodo dal 1923 al 1929, ma l'imputato si limita a rispondere evasivamente, dichiarando di non essere in grado di precisare l'entità delle somme prelevate; che, però, accanto ai prelevamenti debbono risultare anche i versamenti da lui fatti. Nega di aver portato via, al momento del fallimento, titoli, valori e gioielli dalle cassette di sicurezza. « Sono scappato — conclude l'ex-banchiere — con solo 35 mila lire e qualche oggetto personale ».

Dopo numerose contestazioni si passa all'interrogatorio delle parti lese, dopo di che l'udienza è rinviata a domani.

Cinque anni a due ricattatori

Firenze, 24 notte.

Davanti alla nostra Corte d'Assise si è discusso un processo per estorsione, nel quale erano imputati Toscano Giuntini, di 21 anno, e Alberto Mirabella, di 23.

I due erano imputati di avere, la sera del giorno 7 marzo scorso anno, in corretta fra loro, mediante minaccia con arma, costretto il conte Nicolò Mouravieff, dimorante in via Paolo Sarpi, a consegnare loro un braccialetto d'oro. Il giorno seguente il Giuntini e il Mirabella si presentavano nuovamente al conte Mouravieff e promettendo la restituzione dell'oggetto si facevano consegnare mille lire.

La causa è stata discussa a porte chiuse. La Corte ha condannato il Mirabella a 5 anni e tre mesi di reclusione, il Giuntini a 5 anni di reclusione, entrambi a 700 lire di multa e alla vigilanza speciale della Pubblica Sicurezza per la durata non inferiore ad un anno.

Condanna di tre contrabbandieri

Intra, 24 notte.

Oggi al Tribunale di Pallanza si è svolto un processo per contrabbando.

La mattina del giorno 21 novembre 1932 una pattuglia di militi confinari, in servizio di perlustrazione alla frontiera italo-svizzera, scorgeva improvvisamente, in territorio italiano, tre individui con grossi involti sulle spalle. Fermati di avere e che fare con contrabbandieri, i militi sbarravano loro la strada. Sorpresi dall'inattesa apparizione, gli sconosciuti non potevano fare alcun tentativo di fuga. Alle domande dei militi essi rispondevano confessando di provenire dalla Svizzera, ove si erano recati insieme, qualche giorno prima, per acquistare merci di contrabbando. Al posto di confine di Crodo venivano identificati per certi Elio Lanfranconi, di Giuseppe, e fratelli Giovanni e Fermo Sobrero, fu Mattia, tutti di Crodo. Negli involti sequestrati erano rinchiusi vari chilogrammi di caffè, zucchero, tabacco e cacao, tutta merce che, secondo gli arrestati, doveva essere venduta a privati. I giovanotti venivano trattenuti in arresto e denunciati all'autorità giudiziaria, anche per espatrio clandestino.

Al dibattimento gli imputati hanno cercato di modificare la versione, data al pretore di Domodossola, dicendo di essersi incontrati casualmente sulla via del ritorno. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna di 3 anni di reclusione e 4 mesi di arresto per il Lanfranconi e il Giovanni Sobrero, e 3 anni e 3 mesi di reclusione e 5 mesi di arresto per il Fermo Sobrero, recidivo.

Il Tribunale ha ritenuto i tre colpevoli di contrabbando in unione ed ha condannato il Lanfranconi e il Giovanni Sobrero a 3 anni di reclusione e lire 3201,50 di multa e il Fermo Sobrero a 4 anni e lire 423,50 di multa. Ha poi assolto tutti gli imputati dalla accusa di espatrio clandestino, perchè il fatto non costituisce reato.

Una domestica pericolosa

Ladra e calunniatrice!

(Tribunale Penale di Torino)

Tutta una rete di sottili e scaltre macchinazioni è stata ordita dalla ventiquattrenne Maria Adelina Viglino di Michele, nativa di Morsasco in quel di Ovada. Giovanissima, ella era stata assunta come domestica dalla famiglia Vigliani, abitante in via San Francesco da Paola 10 bis. Il 28 dicembre 1930, lasciò il servizio ed il suo allontanamento fu coronato tosto, per i padroni, da una amara sorpresa: dalla libreria erano scomparsi parecchi volumi e da un mobile, entro cui era custodito, un biglietto da mille lire. L'ipotesi che le sottrazioni dei volumi e della carta da mille fossero da attribuire alla ex-domestica, si prospettò subito in luce di molta verosimiglianza. Gli accertamenti conseguenti non fecero che suffragare l'ipotesi. Alcuni dei volumi sottratti furono rinvenuti dagli agenti nell'abitazione della Viglino e, fra questi, un volume recante una dedica autografa sulla cui appartenenza alla famiglia Vigliani non poteva esistere dubbio di sorta. Infine, si appurò che la giovane, ai primi di dicembre aveva cambiato un biglietto da mille lire presso la macelleria Sarasino in via Principe Amedeo 35, e una quindicina di giorni dopo, presso lo stesso esercente, aveva cambiato un biglietto da 500 lire. A quest'ultima operazione aveva assistito anche la ragazza, Amalia Bertolini, che poi sostituì la Viglino nel servizio presso la famiglia Vigliani. Ed alla Bertolini, nell'effettuare il cambio della banconota, la Viglino aveva appunto raccomandato di non far cenno della cosa ai padroni.

Tutti questi elementi portarono al rinvio a giudizio della Viglino per furto aggravato. Il processo contro di lei si svolse il 1.o ottobre 1931 alla settima sezione del Tribunale e si concluse con una condanna ad un anno e mezzo di reclusione. Il Tribunale negò all'accusata il beneficio della condizionalità della pena, non solo per la natura del reato che ella aveva commesso, ma per l'impudenza del suo comportamento in udienza. Per avvalorare le proprie negative, ella aveva cercato di distruggere l'efficacia delle deposizioni testimoniali rese dall'esercente, Cesare Sarasino, presso cui aveva effettuato il cambio delle banconote e dalla consorte di questi, Angela Sarasino-Piovano. I coniugi Sarasino avevano deposto, confermando la circostanza e la Viglino, scagliandosi contro di loro per le affermazioni recate in udienza, aveva estratto dalla borsetta due biglietti che, diceva, le erano stati inviati dai testi nelle more del dibattimento. Nei due documenti (uno dei quali era steso su una carta da visita del Sarasino) si chiedeva scusa alla Viglino per le dichiarazioni accusatorie rese dinanzi al giudice istruttore, e si aggiungeva che quelle dichiarazioni erano state rese per equivoco.

Ma i coniugi Sarasino insorsero contro questa difesa della ragazza e contestando la autenticità dei due documenti ribadirono la loro dichiarazione. Così smascherata, l'ex-domestica fu raggiunta dalle sanzioni del Tribunale. Il processo, come si è detto, si svolse il 1.o ottobre: due mesi dopo, il 28 novembre, ella tornava alla carica, accusando la signora Sarasino-Piovano di aver deposto il falso nel dibattimento svoltosi contro di lei. In una diffusa denuncia presentata alla Procura del Re, e confermata verbalmente pochi giorni dopo dinanzi al magistrato inquirente, la Viglino rievocava i fatti e sostenendo il mendacio della signora Sarasino-Piovano agitava i due documenti che aveva già fatto balenare durante il dibattimento. Uno di essi, a firma della signora Sarasino e del marito, diceva: « Siamo assai dispiacenti di averle provocato senza volerlo gravissime conseguenze. A noi è parso e pare che lei abbia cambiato il biglietto da mille lire, ma non possiamo precisare il vero. Sarà tanto buona quando verrà a Torino, di passare da noi dato che la domestica dei Vigliani avrebbe detto con me che quando lei ha depositato i libri nella libreria l'ha riferito subito ai padroni i quali li devono aver firmati, così potranno rappresentare che sono i loro. Lo salutiamo e le raccomandiamo il silenzio ». A questo biglietto, la Viglino dichiarava di avere risposto con una lettera raccomandata alla quale i coniugi Sarasino avevano replicato con altro biglietto nel quale ammettevano esplicitamente di avere equivocato intorno alla circostanza riferita al dibattimento.

La denuncia della Viglino portò ad accertamenti che si risolvero a tutto suo sfavore. I due documenti che ella aveva esibito per dimostrare il mendacio della sua accusatrice, erano apocrifi. Il perito calligrafo prof. Ghio, escludendo che fossero stati scritti dal Sarasino o dalla sua consorte, dichiarò che autrice materiale di essi era invece l'ex-domestica. Come costei avesse potuto procurarsi una carta da visita del Sarasino fu anche appurato: allorchè lasciò Torino, la giovane le richiese al Sarasino col pretesto di avere l'indirizzo per eventuali comunicazioni. Dichiaratosi così il non luogo a procedere contro la signora Sarasino la ex-domestica fu mandata a giudizio per calunnia. Il nuovo processo si è svolto ieri: sparpagliato ma fertile di scaltre trovate nella sua pervicace macchinazione diffamatoria, la Viglino (che era all'ospedale ha trovato a sposarsi al paese natio, ha insistito nella sua accusa di mendacio contro la teste del suo primo processo, ribadendo, anche dopo le contestazioni del Presidente, di attribuire la calunnia commessa ai danni di lei. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Beratti, canc. dott. Scapini, difesa d'ufficio avv. Gino Oberti) l'ha condannata a tre anni di reclusione, col beneficio del condono.

CRONACA CITTADINA

Mezzo secolo di canzoni

Tamagnot! Con questo nome è conosciuto in Torino e provincia Giovanni Daniele Oletto, il prototipo dei cantanti da strada, l'uomo sulle cui labbra sono fiorite tutte le belle canzoni che da oltre quarant'anni a questa parte, hanno deliziato il popolino. Egli, al pari di un fringuello, è nato per il canto; ha cominciato a gorgheggiare da ragazzo ed ha continuato sempre. I suoi palcoscenici sono stati i cortili di tutte le case, le strade dei rioni popolari, i pergolati delle trattorie e delle osterie periferiche. E come fra i cultori dell'Arte con l'A maiuscola, quelli che si muovono nelle sfere elevate, vi furono e vi sono i pochi che toccano la celebrità, così fra i cantori da strada Giovanni Daniele Oletto è fra i rarissimi che hanno conosciuto la più grande popolarità.

Il bollettino di gloria gli è stato dato dal suo pubblico imponendogli quel nome di *Tamagnot*, che in una più bassa scala di valori, lo ravvicina al grande Tamagno. Nel suo genere, fra la turba dei mestieranti, egli ha sempre saputo conservare una linea; sentiva che la canzone era una cosa viva: in effetto essa era tutta la sua vita.

Oggi, a cinquantadue anni, ultimo superstite di quei cantori da strada torinesi che ebbero perfino l'ardire di fare una *tournée* all'estero, egli canta ancora con giovanile entusiasmo e passione le moderne canzoni.

Nessuno meglio di lui conosce la storia delle canzoni popolari, che hanno tutte, anche le migliori, una vita brevissima, e che egli, per esperienza, afferma non superiore a tre mesi. Anche la canzone ha subito le sue trasformazioni; prima, a comporle, con una metrica bene spesso zoppicante, erano i poeti dialettali; gente che non aveva commercio con le Muse, che non era mai salita al Parnaso, ma che per essere nata dal popolo e per parlare unicamente il suo linguaggio, sapeva ugualmente trovare accenti e frasi musicali che mandavano in solluchero gli ascoltatori del subborbio. Solo più tardi sono venuti i versi armonizzati e, dopo il canovaccio, autentici Maestri che avevano studiato il contrappunto; ma perchè la canzone rimanesse vicina al cuore del popolo fu dovuta mantenere in una sfera romantica, sentimentale, ed essa continua a parlar di amore, di fiori, di poesia in tempo di *fox-trot* e di *one-step*, come prima ne aveva parlato con le molli e strascicate cadenze di valzer e di mazurka. In un certo momento furono tentate anche le canzoni satiriche ma esse non ebbero che un successo effimero.

Tamagnot non parla, canta. Quando egli vuol rievocare qualche lontano episodio, è una canzone che gli torna sul labbro, e non potrebbe esser diversamente, perchè tutta la sua vita non è intessuta che di canzoni. Ad esempio l'estate del 1898 è per lui indissolubilmente legata a *l'Ideal*. La romanza diceva:

'L me amór l'è 'n ratôt 'd na mòrfela
da pie 'n fonde 'l vassignòr 'd basia...

La cantavano tutti: non c'era giovanotto dei borghi, che nelle sere d'estate, sotto la finestra dell'innamorata non sospirasse:

Viver sol, viver sol mach për chila...

E le ragazze non erano immuni dall'influenza della canzone che *Tamagnot*, da vero paraninfo, aveva lanciato.

L'anno successivo fu il suo trionfo personale. Tito Livido aveva scritto, e Gabutti musicato per lui, la canzone: «Tamagnot»:

Il fiètto ch'i sbapire dal magón
ciamme 'na sònada e 'na cansón.
Córpe Tamagnot, 'na garoda,
'n accord, 'na cansón e 'na prolada.

E per le strade e per i cortili, con la sua indivisibile chitarra, il cantastorie passava di successo in successo. Di quanti soffritti abbrustolacchiati non fu egli responsabile in quel tempo? Le massaie nel sentire la sua voce tenorile lasciavano i fornelli e si dimenticavan troppo spesso alla finestra ad inseguire un sogno di giovinezza che solamente il giungere dell'irato marito fugava.

Poi il tenore schiettamente torinese cercò di dare al suo accento un sapore meridionale. Da Napoli si irradiavano allora in tutta Italia le canzoni di Piedigrotta. «*O sole mio*», «*Affacciate a fenestra*», «*Funiculì, funiculà*», «*A mare chiaro*», ecc. Giovanni Daniele Oletto fu allora il cantore napoletano di Torino; e fu un interprete fedele della canzone fiorita sotto il sole del Mezzogiorno. Ma con la guerra di Libia ecco *Tamagnot* lasciare ogni romanticheria per cantare *Tripoli bel suol d'amore*, che il nostro indimenticabile Corvetto in un felice ed ispirato momento aveva sentito e scritto e che Colombino Arona vestì d'armonia. La canzone ebbe quel successo che ognuno ricorda: unica fra le tante, essa non fu mai dimenticata, e ancor oggi per una magica malia, il tempo non ha un potere su di essa. Una breve pausa, per le feste di *regina del mercato*, periodo nel quale il tenore da strada cantò per tutte le feste di Porta Palazzo le canzoni d'occasione, poi una nuova e più lunga fioritura di canzoni di guerra. *Tamagnot* le ha cantate tutte: da «*l'addio del bersagliere*» a «*Trieste sei nostra*», dalle *Campane di San Giusto* al «*Piave*». In quegli anni la sua voce ha svegliato nei cuori delle mamme, delle sorelle, delle fidanzate, vive emozioni, e per le sue parole sono scese tante lacrime di ciglio: non lacrime di dolore, ma di orgoglio.

Il dopo-guerra non portò nulla a *Tamagnot*. Si sarebbe detto che in quel caotico periodo anche la fresca polla da cui scaturivano le canzoni si fosse inaridita. Ma fra il 1925-27, quando ormai il tenore da strada ricomponeva un repertorio, ecco che la campagna contro l'accattonaggio lo prende nella sua rete. *Tamagnot* è stupito. Egli non ha mai pensato di chieder l'elemosina; ciò che gli vien dato spontaneamente, gli è dovuto. Non è un fannullone, e lo prova, lui che non aveva mai conosciuto costrizioni, entrando in una fabbrica di biscotti. Lavora volentieri; ma si sente un uccello in gabbia ed ecco che quando, per riduzione di personale lo sportello della sua gabbia si apre un anno e mezzo dopo, egli riprende la sua chitarra e ritorna alla sua vita, quella per la quale egli è nato.

Ed eccolo ancora come un tempo cantare le nuove canzoni:

Campane che sonate di sera — campane, come dolce preghiera, quel suono per chè dica alle genti; — non indo: che noi ... dorati della città...

Oppure: *andiamo in gondola, la notte viene, le ninna nanna canteranno le sirene*. O la recentissima che il giovane del *Jo Jo* ha suggerito: *Tira molla, guarda che piacer; tira, molla; è un bel gioco invero.*

La canzone dialettale è tramontata definitivamente e la canzone 'd Torino è oggi quella di Firenze, di Napoli e Roma. *Tamagnot* non canta più nelle strade e raramente nei cortili.

Vi sono portinai che non lo permettono — egli dice senza dimostrarsi grandemente contrariato. — Mi rincresce per il pubblico dei palchi — egli aggiunge sorridendo. I palchettisti sono per lui le donnette che godevan dello spettacolo, l'unico spettacolo d'opera loro concesso, stando alla finestra.

Il teatro di Giovanni Daniele Oletto è ora Porta Palazzo; dove al mattino nelle ore di mercato ci sono tutti gli altri cantanti da strada. Ma di essi *Tamagnot* parla con lo stesso tono che un grande attore usa parlando dei filodrammatici.

— Ce ne sono molti, troppi; complessi di 6 ed anche 7 individui, ma tutta gente improvvisata — egli afferma. Fra i tanti non c'è che una famiglia che sappia effettivamente cosa sia la canzone: sono i «Garibaldi»: il padre, una figlia e due ragazzi che anni addietro, quand'erano più piccini, facevano i lillipuziani. Anche i Garibaldi hanno conosciuto tempi migliori. Una volta hanno perfino avuto l'onore di cantare davanti al Principe di Piemonte.

— Io invece — continua *Tamagnot* — sono solo. L'ho avuta anch'io la mia compagnia, ma si è sfasciata: Leone, un bravo suonatore di fisarmonica, è morto nel 1918; lo zoppo Mirula ha seguito il suo esempio nel 1924; Andrea Dagna, un tipo che faceva smascellar dalle risa al solo guardarlo, talmente comica era la sua maschera, è scomparso poco dopo; infine se ne sono andati anche il cieco Mario Barone, altro suonatore di fisarmonica, e il buffo *Nasòn, Nasòn*. Mi è rimasta la chitarra, e la voce, ancor buona anche se non arriva più come un tempo a note altissime. Possiedo inoltre un segreto che nessuno può portarmi via: il gusto di scegliere le canzoni. Il popolo ama soltanto le stesse canzoni che piacciono a me. Quando da Foligno giungono i pacchi di quei fogliotti colorati sui quali sono stampate le canzoni che i cantanti da strada distribuiscono, mi basta gettare un'occhiata alle prime strofe per dire: ecco una canzone che terrà il cartellone per tutta la stagione; oppure: e per questa roba ci sgoleremo inutilmente; non c'è sentimento; quindi è come parlare al muro ».

Tamagnot, così dicendo, ci informa di una cosa che ben pochi sanno; e cioè che Foligno è il centro di tutta la produzione canora italiana.

" P.

Bollettino demografico di Torino

24 Gennaio 1933 - Anno XI

NASCITE	27
MORTI	27

Nel Comitato di Azione dalmatica

Un telegramma a S. E. Starace

In seguito alla nomina del conte Guido Pallotta, legionario fiumano, camicia nera del 1920 a presidente del Comitato d'Azione dalmatica di Torino in questi giorni si è proceduto alle consegne compiute dal rag. Dea, segretario del Comitato stesso, alla presenza del Fiduciario regionale dell'Associazione Dalmatica del Piemonte avvocato Vaudagna, e dei presidenti delle sezioni torinesi delle Associazioni dei Volontari di guerra e dei Legionari fiumani. L'avv. Vaudagna, con vibranti parole, ha porto il saluto dell'Associazione Dalmatica al nuovo presidente. Il conte Pallotta ha vivamente ringraziato l'avv. Vaudagna delle fervide espressioni. Dopo la cerimonia venne trasmesso il seguente telegramma a S. E. Starace:

«*Azzurri di Dalmazia affidandomi oggi direzione Comitato torinese innalzano triplice alalà al liberatore di Belzano, Ossequi. — Pallotta*».

Sono stati inviati telegrammi di omaggio anche a Gabriele d'Annunzio e al Console Pescosolido.

Una fanciulla che guarisce gli infermi

Quel che succede a Volvera in una casa di poveri contadini - Dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia affluiscono visitatori a chiedere il «prodigio» — Fenomeni di suggestione? — Medici che studiano il caso

Fatti sensazionali di prodigiose guarigioni, hanno sbalordito, in questi ultimi tempi, gli abitanti di una vicina borgata. Trattasi del comune di Volvera a pochi chilometri dalla nostra città. La notizia dei fenomeni che abbiamo detto, si è propagata così vastamente che si è verificato un affluire di gente in una misera casa di contadini situata alle spalle del paese: gente che, in automobile e con altri mezzi, proveniva anche da località molto lontane.

Strane guarigioni

L'oggetto di tanto interesse è la figlia di coloro che abitavano la suddetta cascina, certa Maria Sopegno, di 15 anni, la quale — si dice —, sia dotata appunto della straordinaria virtù di sanare gli infermi sfiorando con le mani la parte malata. Fra le varie persone che sono ricorse alla giovanetta, vi è una famiglia di operai di Carmagnola a cui la Sopegno avrebbe guarito il figliolo; una signora di Genova, vittima di un incidente automobilistico, la quale afferma di essere stata guarita esclusivamente dalla fanciulla; un contadino di Pinerolo, da tempo afflitto da un'ulcera gastrica allo stomaco ed ora guarito; due contadini di Volvera, malati e risanati, che non hanno esitato ad attestare la loro riconoscenza e quella che chiamano la «loro salvatrice» rilasciando due dichiarazioni abbastanza dettagliate su carta bollata, ed altri ancora.

Già altra volta, verso la metà della scorsa estate, ci occupammo di un caso simile, e cioè di un tale abitante nel castello di «Malamorte» a Belveglio d'Asti che, provocando fenomeni conosciuti dai cultori di scienze occulte e spiritiche col nome di «esteriorizzazioni», si diceva in grado di produrre guarigioni a distanza.

Il caso di Volvera, a paragone di quello di Belveglio, appare indubbiamente di maggior interesse. Qui, a quanto sembra, si tratta di fenomeni che finora non hanno trovato una esauriente spiegazione, ma i cui risultati, almeno come assicurano le persone curate dalla Sopegno, non sono tali da essere messi in dubbio. Alcuni medici e studiosi di Torino e Milano stanno occupandosi del caso straordinario.

Che si tratti di fenomeni di suggestione e autosuggestione o di altro, lo diranno gli studiosi quando avranno raccolto prove inoppugnabili sui fenomeni che, in questi ultimi mesi, hanno destato l'interesse di centinaia e centinaia di persone.

Occorre dire, ad ogni buon fine, che la Sopegno non è troppo proclive a prestare la sua opera e che essa è osteggiata dagli stessi suoi genitori che, da quei buoni e semplici contadini che sono, vedono in tutto ciò qualche cosa di diabolico.

Una visita alla giovinetta

Abbiamo voluto parlare con la Sopegno. Credevamo di vedere una di quelle solite ragazze gracili, linfatiche, isteriche, e invece ci siamo trovati alla presenza di una giovanetta nel suo pieno sviluppo, rigogliosa di salute, svelta e intelligente, con due occhi neri e vivaci che ci fissavano non senza un po' di diffidenza. Essa ci spiega:

— Ho avuto tante seccature in queste ultime settimane... C'erano delle persone che pretendevano che io mi recassi in casa loro per guarire malati che non potevano lasciare il letto. Da Torino, da Milano, da Genova e da paesi anche più lontani venivano. Molti in automobile.

I genitori della Sopegno sono poveri. Col loro lavoro a stento riescono a mantenere la famiglia composta di cinque figli. Essi sono presenti. Ci dicono che del caso della loro figliola si è interessato anche il medico condotto del luogo, il dott. Perotti, il quale studia i fenomeni denunciati dalla ragazza.

E' con noi, espressamente venuto per la singolarità del caso interessante, un noto psichiatra, il prof. Audenino. Tempo addietro aveva visitato la strana fanciulla il prof. Pioli di Milano. A poco a poco un'atmosfera di cordialità si va formando, dissipando l'iniziale diffidenza con cui eravamo stati accolti. Ora la Sopegno parla quasi ininterrottamente. C'è molta sicurezza nelle sue parole. Essa ci racconta come ebbe le prime rivelazioni soprannaturali e come seppe di possedere il dono di guarire gli infermi.

L'apparizione d'una notte lontana

— Avevo sette anni — essa dice — e dormivo nella stalla. Una notte fui svegliata bruscamente da alcuni rumori strani che non erano prodotti, certo, dalla mucca distesa sulla paglia. Un po' impressionata, apersi gli occhi e subito li richiusi. Mi era parso di scorgere, ai piedi del mio giaciglio, una forma bianca, alta, trasparente... Una visione soprannaturale. Cominciai ad aver paura. Volevo gridare e non osavo farlo. Tremavo tutta senza avere il coraggio di riaprire gli occhi. Ed improvvisamente ebbi la sensazione che qualcuno si fosse chinato sul mio letto, su di me. Poi intesi una voce: una voce dolce, armoniosa che ripetè tre volte il mio nome. Mi chiamava: «Mariuccia». Riapersi gli occhi. L'ombra bianca si era allontanata da me e rimpiccioliva. Man mano che l'ombra diveniva più piccola nella stalla si diffondeva una luce bianca. La luce aumentò d'intensità e l'ombra si trasformò in una colomba che cominciò a svolazzarmi attorno sfiorandomi con le sue ali. E ancora la voce: «Mariuccia, il Paradiso è tanto bello e tu dovrai guadagnartelo». Poi tutto scomparve. Fu tanta la paura che ebbi che non riuscii più a chiudere occhio per il restante della notte e al mattino raccontai ogni cosa ai miei genitori dicendo loro di non voler più dormire sola nella stalla. I miei genitori risero del mio racconto e della mia paura. Dissero che avevo sognato. E siccome insistevo di no, tante me ne dettero che piansi per quasi tutta la giornata.

Quando poi la Sopegno ebbe una nuova visione, avvenne un fatto straordinario che mise in subbuglio tutta la casa.

— Fu qualche mese dopo — racconta la giovanetta. — Mia madre aveva ceduto alle mie insistenze, e aveva finito col concedere che la mia sorella minore dormisse con me, in un giaciglio a parte, nella stalla. Poche ore prima dell'alba fui destata improvvisamente dagli ormai noti e misteriosi rumori. Spalancai gli occhi e vidi, sempre ai piedi del mio letto, la visione bianca. Questa volta, vincendo la paura, fissai la visione e mi accorsi che aveva le forme di un angelo. Sul suo capo brillava, di luce intensa che illuminava a giorno tutta la stalla, una stella.

« Tu guarirai gli ammalati »

«L'angiolo si chinò su di me facendo un gesto misterioso, poi si raddrizzò, si accostò al letto di mia sorella, sostò un breve istante, poi si diresse verso la mucca. La bestia ebbe un sussulto. Si rizzò sulle gambe, muggì, e quindi, con un violento strappo, spezzò la catena che la teneva alla mangiatoia, corse all'impazzata attorno alla stalla, a testa bassa sfondò la porta e fuggì sull'aja. Naturalmente tutto questo pandemonio svegliò i miei genitori e i fratelli maggiori, che accorsero per vedere ciò che era successo. La mucca venne presa e ricondotta nella stalla, dove mia sorella minore, svegliata bruscamente, piangeva tutta spaventata. Io raccontai, anche questa volta, a mia madre e a mio padre quanto avevo visto, giurando disperatamente che non avevo sognato; ma anche questa volta non riuscii a convincerli a credermi ed ebbi, in compenso, una lunga serie di busse.

«Le visioni divennero sempre più frequenti. Erano sempre accompagnate da rumori di porte aperte e rinchiuse. Più di una volta anche mia sorella intese questi rumori e lo disse alla mamma. Il fantasma, ora, al suo giungere, sostava lungamente vicino al mio letto ed io avevo sempre paura. Mi dissero di pregare per allontanarlo. E una notte pregai. La visione non si allontanò. La voce dolce, la sua, mi parlò quella notte. Mi disse: «Mariuccia, io avrò pace per merito tuo e tu guarirai gli ammalati».

«Passarono gli anni. Andavo a scuola. Dopo la quarta elementare i miei genitori mi dissero che non potevano più mantenermi e che perciò dovevo abbandonare la scuola e mettermi a lavorare in campagna. Mi piaceva studiare e imparare tante cose, perciò provai un grande dolore. Piansi per parecchi giorni. Fu allora che ebbi una nuova visione. Il fantasma mi rivolse parole di conforto; mi disse di non piangere che io avrei guarito gli infermi. A poco a poco cominciai ad abituarmi a quella visione; ma ogni volta che osavo parlarne ai miei genitori erano botte da non dirsi. Tuttavia, cominciai a credere seriamente di poter, un giorno, compiere qualche cosa di straordinario. Mi sosteneva una grande fede e pregavo sempre la Madonna.

La prima volta

«Un anno fa circa, mio fratello maggiore, Domenico, fu vittima di un incidente caricando legna su di un carro. Fra due tronchi d'albero si schiacciò un dito della mano destra. Mia madre lo medicò sommariamente e lo fasciò, senonchè il poverino non era più in grado di lavorare e il dito gli doleva molto. Incontrai mia madre in cucina. Essa mi guardò appena e, con fare ironico, mi disse: «Tu che dici di poter guarire i malati, prova con tuo fratello». Io andai decisamente da Domenico e, con la scusa di rifargli la fasciatura, tolsi le bende e tenni, nelle mie mani, il dito malato. Fu cosa breve. Mio fratello mi guardò stupito e impressionato. Il dito non gli doleva più, il sangue aveva cessato di sgorgare e non c'era più bisogno di fasciatura. Gettò un grido di gioia e corse via. Corse da mia madre: «Mariuccia mi ha guarito!... mi ha guarito!». Mia madre guardò il dito e rimase stupita. Venne da me e mi chiese: «Come hai fatto?». Gli risposi che non avevo fatto nulla.

«Pochi giorni dopo ebbi occasione di esperimentare un fenomeno simile su mio fratello minore, e anche questa volta con risultato sorprendente. I miei genitori cominciarono a ricredersi e, naturalmente, parlarono dei due casi straordinari con alcuni conoscenti».

A questo punto la Sopegno interrompe la sua sbalorditiva narrazione per aprire un canterano, dal quale toglie una vecchia scatola di cartone. La scatola è piena di lettere provenienti da ogni parte del Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia. Sono lettere di ringraziamento e di riconoscenza di ex-infermi e parenti di infermi che erano ricorsi alla fanciulla per essere guariti. Ne sfogliamo alcune. Un numero rilevante di casi di presunte guarigioni delle più svariate malattie sfilano così davanti ai nostri occhi.

L'imposizione delle mani

Come avverrebbe, secondo la Sopegno, la cura? Essa, a suo dire, non ha neppur bisogno che l'infermo le dica la qualità del suo male. Le è sufficiente sfiorare il corpo, al di sopra degli abiti, con le mani per poter individuare la parte malata. Allo stesso modo con cui i rabdomanti sono in grado di indicare il punto in cui esiste, sotterranea in un campo, una sorgente d'acqua.

Stabilita qual'è la parte malata, la Sopegno vi applica le mani tenendovele per alcuni minuti.

«Ho allora l'impressione — essa ci spiega — che sotto le mie palme avvenga qualche cosa di strano. Le dita sono percorse da formicolii e tutto il mio corpo pare irrigidirsi. Dopo, le mani mi restano pesanti e mi sento stanchissima».

Indubbiamente tutto ciò potrebbe anche essere la conseguenza di fenomeni di suggestione singola o collettiva, ma, a quanto sembra, sono stati esaminati casi in cui il fenomeno di suggestione è da escludersi.

Allora?

Gli psichiatri torinesi e milanesi daranno il loro giudizio sul caso che, pare, non abbia precedenti.

Il ballo della Croce Rossa

Nelle sontuose sale del Circolo Ufficiali del Presidio avrà luogo questa sera alle ore 22 — come già altre volte abbiamo annunciato — il ballo organizzato dal Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana. La veglia che per tradizione raccoglie la parte più eletta della cittadinanza, avrà anche quest'anno il consueto successo.

I biglietti, o per essere più precisi, i pochi biglietti che ancora rimangono sono in vendita alla sede della Croce Rossa in piazza Vittorio Veneto 9.

« Letteratura d'oggi » alla Pro Cultura Femminile

Oggi, alle 17,40, alla Pro Cultura Femminile (via Mercantini, 3), Giacomo Debenedetti inizierà l'annunciato e atteso corso di conferenze sugli «Orientamenti della letteratura d'oggi». La chiara fama del giovane scrittore e critico e l'interesse, vivo e attuale, dell'argomento richiameranno nella sala della Pro Cultura l'eletto pubblico che segue kies e trattazioni letterarie, o cerca nel complesso fenomeno culturale le linee direttive e discriminatrici del pensiero, e la sostanza dell'arte e della poesia.

Esposizione disegni per la moda

Si comunica a tutti gli artigiani che desiderano partecipare alla 1.a esposizione di disegni e figurini per la moda, che le domande d'iscrizione devono pervenire infallantemente al Comitato della Mostra (via Conte Rosso, 1), entro il 25 corr. oppure all'Ispettorato regionale della Federazione Artigiani d'Italia (via G. Verdi 11), che darà agli interessati particolari comunicazioni sul termine di presentazione di disegni e modelli; rinviato per i soli artigiani, di qualche giorno, in quanto le loro opere vengono riunite in una speciale sezione della Mostra.

Un'imprudenza imperdonabile

Non bisogna dimenticare che, purtroppo, il vero inverno incomincia soltanto ora. Perciò, il trascurare le necessarie difese contro i rigori della stagione è più che un'imprudenza, una colpa.

Naturalmente, questo rischio non correranno coloro che si saranno provveduti in tempo di un ottimo e morbido soprabito, elegante per giunta, di quelli che soltanto l'Alleanza Cooperativa Torinese tiene in vendita, confezionati in tutte le misure, nel suo negozio di via S. Francesco d'Assisi 11.

IL CONVEGNO DEL 5 FEBBRAIO A LIMONE

L'orario e il colore dei treni

Ricchi doni saranno estratti a sorte durante il viaggio -- La colazione gratuita -- Iscrizioni e norme

Il primo treno speciale per la nostra grande adunata di Limone è stato completato con le iscrizioni di ieri, ma l'affluenza delle prenotazioni che è venuta gradualmente aumentando di intensità, lascia chiaramente comprendere che a questo primo convoglio di mille, altri ne seguiranno.

L'orario di tale treno, contraddistinto dal colore azzurro, sarà il più comodo: partenza da Torino alle ore 6,15 del mattino, e ritorno alla sera alle ore 20,10. Il secondo treno, sarà di colore giallo, e partirà da Torino alle 5,45 per ritornarvi alle 19,20. In esso saranno riservate vetture e scompartimenti per le varie società e gruppi dopolavoristici che, per tempo, comunicheranno il quantitativo delle adesioni dei propri soci, e vi troveranno pure posto i rappresentanze delle valli di Aosta, del Biellese, Canavesano e Monferrato, le quali giungeranno a Torino già alla sera del sabato. Tenendo conto della necessità che avranno tali rappresentanze di ritornare a Torino in ora opportuna per poter proseguire per le rispettive residenze, saranno a loro riservati posti sul treno che primo partirà e ritornerà a Torino, limitando invece il numero delle vetture disponibili per i gitanti isolati. I ritardatari, come pure quei gruppi che ci comunicheranno per ultimi le adesioni dei propri soci verranno destinati al terzo treno, anch'esso contraddistinto con un colore, e che partirà dalla nostra città mezz'ora dopo quello azzurro delle 6,15.

Distribuzione delle tessere di partecipazione al convegno. *Mentre alle Società che ci inoltreranno il modulo di prenotazione con l'elenco degli iscritti verranno rimessi i corrispondenti quantitativi direttamente alle sedi delle società, per i prenotati presso La Stampa, verranno invece consegnate coi distintivi a partire* **da domenica mattina 29 corrente,** *contro presentazione dello scontrino provvisorio di iscrizione, il quale porta il medesimo numero che avrà la tessera di partecipazione contenente i vari scontrini, pure numerati, per il viaggio e il servizio di vettovagliamento. Saranno inoltre fornite tutte le necessarie norme ed informazioni sull'organizzazione del Convegno.*

Al successo delle iscrizioni corrisponde un aumento di premi. Essi ormai sono tanti che il Comitato organizzatore oltrechè assegnare doni ai vincitori delle varie gare e concorsi ha stabilito **una serie di regali da sorteggiarsi durante il viaggio fra i gitanti.** *Gli scontrini del viaggio di andata, ritirati dai rispettivi dirづttori di treno, verranno imbussolati e poscia verranno estratti tanti biglietti quante saranno le vetture componenti il convoglio. Identificati i possessori degli scontrini sorteggiati per mezzo del numero segnato sulla tessera, i premi verranno subito assegnati.*

Anche il tempo favorisce i partecipanti del convegno: gli appassionati dello sci guardano con gioia scender fitta la neve a preparare un candido tappeto sui campi di Limone. Preparazione tempestiva perchè per il 5 febbraio è invece stabilita una bella giornata di sole. Fra gli sciatori che interverranno all'adunata non mancheranno quelli che si propongono, dopo le varie manifestazioni, di compiere qualche bella gita nei dintorni e cioè: nella Valle di San Giovanni, alla Madre Buffe, a Limonetto od in altre località; ed in questa eventualità, il Comitato ha provveduto per facilitare le gite a disseminare di paline con relative freccie i più interessanti itinerari.

Un'altra sorpresa per i partecipanti: **a tutti indistintamente, durante il viaggio di andata, fra le stazioni di Cuneo e Limone, verrà distribuita gratuitamente la colazione.**

Superfluo è rinnovare a tutti i soci dei gruppi dopolavoristici, e alle società sportive la raccomandazione di iscriversi per tempo, affinchè immancabilmente, entro il 3 sera, le singole presidenze possano comunicarci i quantitativi delle adesioni ricevute: ciò per dar modo di stabilire in tempo utile le assegnazioni dei posti riservati sui treni speciali, ed anche per stabilire la classifica delle società che avranno rimesso maggior numero di iscrizioni.

Le iscrizioni presso La Stampa, si ricevono **sempre dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19, nonchè alla sera dalle 21 alle 23,** *e, come già a suo tempo abbiamo detto, nel caso gli appartenenti a gruppi aziendali e società dopolavoristiche non fossero facilitati di iscriversi direttamente presso le proprie società, potranno rimettere l'adesione direttamente ai nostri uffici, adesione che verrà aggiunta a quelle che già saranno state rimesse dalla direzione del gruppo stesso.*

Gli artisti del « Faro »

Attilio Cavallini

Visitare la raccolta di lavori — e raccolta davvero imponente — che il pittore Attilio Cavallini ha radunato per la prima volta a Torino nelle sale del «Faro» è rituffarsi in pieno impressionismo italo-francese, in quella moda pittorica, cioè, che dai post-macchiaiuoli agli artisti piemontesi contemporanei di Delleani, dai *fortuniani* di Napoli e di Roma ai bozzettisti della Laguna seguaci di Guglielmo Ciardi, ai francesi fra il 1890 e il '900, signoreggiò l'arte europea scendendo dalla pittura ad invadere la scultura, e portando i suoi riflessi — per chi ben guardi — persino sulla scultura e sulla decorazione. Fu infatti quello il trionfo del decorativismo, non inteso come pura linea, segno o rabesco, ma come fastosa suggestione di colore. Di tutto ciò il tempo e le nuove estetiche hanno fatto giustizia sommaria, condannando in blocco tutto un gusto, e quasi un modo di vedere l'arte e la vita. Ma se talvolta un artista, con misura ed eleganza, fa risorgere dall'ancor vicinissimo passato alcuni di quegli aspetti oggi giudicati fallaci, è difficile sfuggire alla suggestione e dichiararsi insensibili al richiamo di un'arte che da Monet a De Nittis, da Boldini a Mancini creò capolavori che gli anni collocheranno nella loro esatta prospettiva.

Siano quadri ad olio od acquarelli, acqueforti o monotipi, è questo il caso di Attilio Cavallini, veneto di Adria ma lungamente vissuto a Parigi, dove si tuffò fino alla sazietà nella scapigliatura di Montmartre, fu compagno di Modigliani e dei poeti «maledetti», e donde partì per fare bravamente la guerra sul nostro fronte. Uomo di larghe visioni, d'avventure, d'esperienze varie, anche nel fisico e nel fare bonario il Cavallini bene è l'esponente di un periodo in cui l'arte, forse più che meditazione, era istinto e gioia, avidità di tuffarsi nella vita, di abbandonarvisi, ancor più che fatica di indagarla. E quest'abbandono e questa foga, questo sensualismo violento e vorace si ritrova nella sua pittura aperta ed espansiva, tutta chiarezze, giocondità, improvvise malinconie tosto fugate da un ritorno brusco di virilità. Oltre settanta sono le opere qui esposte; ed ognuna, sia una franca, vivacissima visione di Venezia, sia un angolo pacato di Toscana, sia una placida schiarita del Garda o un ritrovo di Montparnasse, od un canale dell'Isola di Francia od un ponte della Senna; ognuna, diciamo, ti suggerisce un nome. De Nittis? Ciardi? Avondo? Reycend? Tavernier? Boldini? Bezzaro? Fortuny? Utrillo? Monet? Nomi grandi, nomi più modesti. Comunque, è tutto un periodo che, tra vigori e finezze, piccoli idilli e vasti panorami, acque e montagne, cieli e spiagge, serenità e nebbie, rinasce qui con quel fascino sottile ch'è proprio di un passato artistico dal quale ci sentiamo ormai spiritualmente lontanissimi, ma che pure ancora ci chiama con voci che sarebbe doloroso brutalmente soprire. Ed è tale suggestione che soprattutto ci rende cara la sosta fra queste pitture. La mostra del Cavallini rimarrà aperta fino al 5 febbraio.

Il lutto di un nostro tipografo

Alla veneranda età di 3 anni si è spenta ieri a Bra la signora Giuseppina Adriano, madre del nostro impaginatore-tipografo Giuseppe Testa, al quale inviamo le più sentite condoglianze.

Gite sportive per domenica prossima

Per domenica 29 corrente le Ferrovie dello Stato hanno organizzato le seguenti gite a prezzi ridottissimi:

Gita Torino-Biella-Oropa — Andata: Torino P. N. part. ore 5,30, Torino P. S. 5,43, Chivasso 6,5, Biella arrivo 7,33; ritorno: Biella part. ore 20,18, Chivasso arr. 21,20, Torino P. S. 21,53, Torino P. N. 22,4. Prezzo andata-ritorno Torino-Biella L. 14,60. Gita facoltativa Biella-Oropa L. 4,35.

Gita Torino-Aosta-Prè Saint-Didier — Andata: Torino P. N. part. ore 5,40, Torino P. Susa 5,55, Chivasso 6,40, Ponte S. Martino arr. 8, Verrès 8,20, Châtillon 8,45, Aosta 9,20, Prè St-Didier 10,40; ritorno: Prè St-Didier part. ore 17,20, Aosta 18,50, Châtillon 19,19, Verrès 19,37, Ponte S. Martino 19,51, Chivasso arr 20,55, Torino P. Susa 21,33, Torino P. N. 21,45. Prezzo andata-ritorno L. 18,40 per Aosta, L. 22,40 per Prè St-Didier. Potranno pure effettuarsi le seguenti gite facoltative in servizio cumulativo con automezzi: Prè St-Didier-La Thuile L. 8 andata e ritorno; Prè St-Didier-Courmayeur L. 4,80; Aosta-Cogne L. 18; Aosta-Etroubles L. 10; Châtillon-Valtournanche L. 18; Verrès-Champoluc L. 20; Ponte S. Martino-Gressoney La Trinité L. 20.

Nei casi in cui per sfavorevoli condizioni della neve le gite siano rimandate o non effettuate, i biglietti venduti potranno essere rimborsati a richiesta.

Attività culturale dopolavorista

Il Gruppo Culturale Dopolavorista «A. Manzoni» organizza dal gennaio all'aprile un interessante ciclo di conferenze su temi di letteratura, arte, scienza e propaganda politica. Esse saranno tenute in sede (via Principe Amedeo 20 bis) ogni giovedì, alle ore 21,30. Il ciclo ha inizio il 26 corr. con la prima delle sei lezioni, in cui il prof. Bulferetti illustrerà, in celebrazione del centenario ariostesco, l'arte, l'estetica, i tempi e la vita del poeta. Seguiranno le altre a cura di E. Audenino, E. Zanzi, C. Giorgieri-Contri, G. Vidari, G. Zoni e Giov. Giro, che tratteranno del Dopolavoro e delle sue funzioni politiche.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: tornitore in lastra provettissimo — fresatore di 1.a categoria per frese verticali — fucchista patentato — filatori cotone provetti — abile applicatore suole a [illegible] — animisti a mano — tracciatori specialisti per costruzioni macchine — parafanghisti — apprendista pulitore anni 15 — apprendista tappezziere anni 16-18 — lavorante sarta uomo — spazzola capace lavorare a macchina — donne animiste — macchinista camiciaie (camicia da uomo) — elettrici lana provette — apprendiste camicie da uomo anni 13-14.

Per fuori Provincia: un capo sala tessitura pratico montaggio registrazione.

Per l'estero: operaio specializzato lavorazione fiale legno a macchina e gravatura — operaio specializzato doratura a bronzo di rame e alluminio — operaio specializzato doratura al bronzo e argento brunito — operaio specializzato verniciatura finto legno e intaglio. Prescritture certificati.

Per gli addetti al commercio:

Cercansi: commessi calzature praticissimi (25-35 anni) — un apprendista macellaio (13-14 anni) — un fattorino pratico bicicletta (15-16 anni) — commesso bella presenza per ditta [illegible] (20-25 anni) — un aiuto macellaio (18-20 anni) — una stenodattilografa abilissima provvisoria — 3 apprendisti commesse (16-18 anni). Gli interessati iscritti al collocamento potranno passare stamane alle ore 8, in via Artisti 8 bis, per essere avviati al lavoro.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. E. Gramatica). — Ore 21,15: «Quella» di C. G. Viola.
ALFIERI (Compagnia Ruggero Ruggeri). — Ore 21,15: «Quella vecchia canaglia» di Nozière.
CHIARELLA (Comp. Palmeri). — Ore 21,15: «La ballerina del Re» di Presber e Stein (novità).
BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21,15: «Noi siamo alpini!» di Nizza e Morbelli.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Dopo Villafranca» di Giovanni Drovetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Giro l'Italia».
GARDEN-DANZE: Ore 21 Serata famigliare.
IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — 10-12, 15-19,30: Mostra del pittore Attilio Cavallini. Bar, th, bridge. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione della «Società di incoraggiamento alle Belle Arti». Aperta tutti i giorni dalle ore 14 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Tragedia della miniera di Pabst.
VITTORIA: «Amore vince». Lilian Harvey.
ITALA: «La mia vita per mio figlio».
SPLENDOR: Ragazze in uniforme (L. 3, 4, 6).
IDEAL: «Proibito» con Barbara Stanwyck.
ALPI: «Il mio ragazzo» Jackie Cooper.
STATUTO: Francesio del cinema. H. Lloyd.
BORSA: Aquila solitaria, Giorgio O'Brien.
PRINCIPE: La voce del sangue e Varietà.
SAVOIA: Figlio dell'India. R. Novarro.
TORINESE: L'armata azzurra. Gran Sin.
MAFFEI: Dono del mattino, Var. Successo.
AMBROSIO: «Zaganella e il cavaliere».

I divertimenti

Ultimo giorno allo STATUTO di HAROLD LLOYD A PREZZI NORMALI

nel comicissimo *Francesio del cinema.*

Domani, giovedì 26:

« MATA HARI », la tragica spia con GRETA GARBO

E' la più potente e drammatica interpretazione della Garbo, che nel film non fa da comparsa, ma vi domina quasi scena per scena. Come è noto, l'elegantissimo, gaio e attraente *Supercinema Statuto* possiede gli apparecchi sonori più moderni e i films vi si gustano in tutta la loro perfezione e bellezza. *Enorme è l'attesa per ammirarvi la più grande interpretazione della Garbo.*

JACKIE COOPER il nuovo bambino prodigio è il grande richiamo dell'ALPI nel film « IL MIO RAGAZZO »

Jackie Cooper sta rinnovando i grandi successi di comicità, di grazia, di commozione del suo quasi omonimo, il celebre Jackie Coogan. Il film *Il mio ragazzo*, messo in scena da Fred Niblo e con la collaborazione artistica di Richard Dix e Marion Shilling, è uno dei più indovinati spettacoli per tutti, ma soprattutto le famiglie vi troveranno il grande film indicato per i ragazzi. Era un pezzo che lo si attendeva!

Una grande « prima » al CHERSI PABST

il celebre regista è l'inscenatore del capolavoro della «Nero-Film»:

LA TRAGEDIA DELLA MINIERA

stupendo film di epica grandiosità e di appassionante drammaticità. Interpretato da *Alexander Granach* e *Fritz Kampers*. Seguirà l'interessantissimo short «Cines»: *Tarquinia e Populonia*.

SUPERCINEMA IDEAL
Oggi ultime di « PROIBITO » con A. Menjou e Barbara Stanwick

Domani e venerdì il locale sarà a disposizione delle Opere Assistenziali.

Al NAZIONALE: «Navigatori degli abissi» Poderosa strabiliante avventura. L. 2.

Oggi, al CINEPALAZZO

lo straordinario avvenimento «Metro»: GRAND HOTEL

con Greta Garbo - Joan Crawford John Barrymore - Lyonel Barrymore Lewis Stone - Wallace Beery

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8: Ginnastica da camera (prof. Mario Gotta) — 8,15, 12,45, 16,30, 16,35, 19, 20, 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Radio orchestra n. 3 — 12,50: Dischi — 13-14,15: Dischi di musica leggera — 13,30: Borsa — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Concerto vocale col concorso del soprano Adelina Fiori e del tenore Antonio Averardi.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,10-20: Dischi — 19,55: Com. dell'Enit — 20,15: Conversazione medica — 20,30: «Tignola» azione drammatica in 3 atti di Sem Benelli — 22: Radio orchestra n. 3.

Roma-Napoli: 20,45: trasmissione di un'opera da un teatro — **Bolzano**: 20: concerto sinfonico di musica italiana — **Palermo**: 20,45: concerto variato; 22: canzoni di varietà — **Bari**: 20,30: musica da camera — **Vienna e Graz**: 20: serata grottesca — **Brno**: 20: Galsworthy e The Show's radio-recita in 4 quadri — **Tolosa**: dalle 21,30 alle 1,30 musica varia — **Heilsberg**: 21: musica dedicata a Flotow — **Langenberg**: 21: jazz — **Lipsia**: 21: concerto di composizioni di Auber e Haydn — **Daventry N., London N., North N., Scottish N.**: 21,15: grande concerto (Schubert, Mendelssohn, Beethoven) — **Londra R.**: concerto vocale corale e vocale di canzoni popolari — **North R.**: 21,50: concerto di violoncello dedicato a composizioni classiche antiche — **Madrid**: 22,30: «Sotto le ali luminose» recita radiofonica — **Radio-Toulouse** 20: «Don Pasquale» di Donizetti, opera buffa in tre atti.

Società di cultura agraria. — Domani, giovedì, alle 21 l'on. Vezzani parlerà sul tema: «La conciliazione delle foraggere».

Il gruppo femminile Uesi del C.A.I. organizza per domenica 29 gennaio una gita a Claviere; partenza in torpedone da piazza Paleocapa alle 6,30, ritorno a Torino ore 20. Spesa del viaggio soci L. 25, non soci L. 27. Iscrizioni in sede a tutto sabato 28 gennaio ore 18.

Associazione cooperativista torinese. — Giovedì 26 corr., alle ore 21, convocazione dell'assemblea generale dei soci.

I decorati al valor civile e di marina sono invitati trovarsi in sede, via del Carmine, 13, alle ore 21 di giovedì, 26 corr., per urgenti ed importanti comunicazioni.

Aste e Vendite Giudiziali

Pubblicità Economica

APPENDICE DE «LA STAMPA» (31

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Sprofondato in una poltrona presso la finestra, Alex Mauduit, pallidissimo, con gli occhi chiusi, come svenuto, stava completamente immobile. Ma come rispondendo ad un gesto di sorpresa della giovane castellana, il misterioso capo degli uomini in tunica bianca, disse in tono rispettoso e con voce bassa:

— Non vi dispiaccia che io abbia privato momentaneamente Alex delle sue facoltà sensitive. Egli non è ancora degno di conoscere tutti i segreti della nostra setta.

— Va bene, disse Irene ben decisa a non meravigliarsi di nulla e a vedere il seguito dello strano avvenimento.

E tralasciando di guardare Alex volle osservare alla luce del giorno il viso di colui che le parlava. Ma questi si era confuso nel gruppo delle tuniche bianche, che in quel momento circondava già il letto sul quale era disteso il cadavere.

E durante alcuni minuti la giovane spettatrice non vide davanti a sè che un agitarsi di braccia nude, di teste, e di sottane bianche che le nascondevano completamente il letto. Ella sentiva vagamente che non era opportuno dire neppure una parola, nè manifestare curiosità o impazienza.

Ma ad un tratto ebbe un fremito e fu costretta a fare un enorme sforzo su sè stessa per non gettare un grido.

Quegli uomini si erano scostati da parte e Mauduit, Ugo Mauduit, con il busto eretto e gli occhi aperti scivolò lentamente dal letto, posò i piedi sul tappeto e rimase ritto sulle gambe.

Dopo un istante prese a camminare. Il morto camminava!

Vestito anche lui di una tunica bianca, il cadavere con gli occhi aperti si muoveva.

— Risuscitato? Galvanizzato? pensava Irene, tutta tesa nello sforzo di non perdere il sangue freddo e l'apparente calma. Ma non ebbe il tempo di continuare le sue riflessioni.

Appena fu in piedi il cadavere venne attorniato, serrato nel gruppo. Con rapidità ed ordine estremo il gruppo uscì dalla camera. E ad un tratto Irene non ebbe più davanti a sè che colui che le aveva parlato già due volte. Lo sconosciuto la guardava.

Fiera, fredda, impassibile la contessa d'Amalfi sostenne lo sguardo fascinatore, dal quale però non era soggiogata.

— O Irene! disse lo sconosciuto, in un giorno non lontano tutto ti sarà spiegato secondo la volontà della Dea che, malgrado te stessa, ti incarna! Ma oggi io debbo tacere, e meglio non mi è concesso di pronunziare che determinate parole. La Dea comanda che costui, adesso, sia seppellito secondo le leggi francesi e sotto il nome di Ugo Mauduit.

Irene ebbe un nuovo sussulto e dovette far uso ancora di tutta la sua forza morale per non manifestare il suo stupore.

Sul letto, infatti, nel vestito da camera grigio che Ugo Mauduit indossava al momento della morte, era disteso un cadavere. E la giovane donna riconobbe in lui l'uomo dai capelli rossi che era giunto col gruppo.

Ella voleva fare delle interrogazioni, ma esitò a lungo e nella camera gravò un pesante silenzio.

Irene meditava guardando osservando davanti a sè quei tre personaggi muti ed enigmatici: il cadavere irrigidito sul letto, Alex addormentato dall'ipnosi e lo sconosciuto che rimaneva rispettosamente in attesa.

Irene, dopo la lunga pausa, disse con voce sorda e ferma:

— Tuttavia Ugo Mauduit era morto, vero?

— Era morto, rispose l'uomo.

— E lo è ancora?

— Fisicamente, sì.

E siccome ella voleva ancora parlare lo sconosciuto alzò la mano con gesto supplice e le disse:

— Irene, ti scongiuro, non interrogarmi più. Un giorno tu saprai tutti i terribili e prodigiosi segreti del tuo destino, il quale, solo, è ormai realmente in gioco, in mezzo alle mille parvenze umane tra le quali agirà. Sei ben decisa a serbare fino al giorno della luce il silenzio e la pazienza?

Irene d'Amalfi era uno spirito positivo. Ella comprese che non avrebbe saputo nulla di preciso fino a tanto che quell'uomo, ad un tempo autoritario e rispettoso, non volesse fare rivelazioni.

E con estrema prontezza di spirito e accortezza che le era abituale, risolse di sostenere la parte che quella setta segreta ed ignota esigeva da lei. Ma decise altresì di non sottomettervisi completamente.

E disse allora seccamente:

— Sì, sarò silenziosa e paziente! Ma chiunque voi siate, state in guardia. Non si gioca molto facilmente con Irene d'Amalfi! Se io sento che state per tessere attorno a me una rete contro la mia libertà: spezzo tutto! Questa commedia a base di procedimenti scientifici non mi spaventa!...

L'uomo dalla tunica bianca rimase impassibile. Sul suo viso freddo, in cui brillavano gli occhi grigi senza sguardo, solo le labbra ebbero un fremito mentre diceva dolcemente:

— La Dea invisibile stende la mano al disopra della sua incarnazione visibile... la Dea soltanto, e nessun'altra potenza occulta.

Dette queste parole misteriose, si inchinò profondamente e andando a ritroso, raggiunse la porta e scomparve.

Obbedendo dapprima all'impulso naturale Irene volle seguirlo e corse verso l'anticamera.

Ma giunta presso la porta, rimase con la mano sospesa sulla maniglia e mormorò a bassa voce:

— No!... Bisogna saper essere al di sopra di questi fatti incomprensibili. Il vero mistero della vita di Ugo Mauduit — di quest'uomo che disperavo di comprendere — mi si comincia a svelare dopo la sua morte. Devo essere e sarò silenziosa e paziente. Solo così sarò degna di lui, che fu il mio maestro geniale, e degna di me stessa, erede del suo spirito. Non seguirò questi fanatici misteriosi, questi settari per il momento, assecondarli...

Ma le si fecero tosto dinanzi le volgari difficoltà di tale situazione e disse allora ad alta voce con un gesto di impazienza:

— Assecondarli!... E' facile a dirsi! Ma come far ammettere tutto ciò da Alex e da Basilio?

Tacque e si volse verso la finestra, abbracciando con lo sguardo tutta la camera.

Alex, sempre immobile nella sua poltrona, come in istato di catalessi, addormentato o svenuto, era lì, inanimato.

— Che cosa fare? — domandò a sè stessa la giovane donna. — E' impossibile che il figlio del mio tutore non si svegli da un momento all'altro e non osservi, almeno per un istante, il corpo di suo padre. Che cosa dirà, accorgendosi che il cadavere è stato sostituito con quello di uno sconosciuto? Che cosa dovrò dirgli? Sarà opportuno rivelargli la visita di quegli uomini misteriosi che hanno portato via con loro il morto vivente? In tutta questa faccenda, Alex sarà dalla mia parte? O non sarà forse contro di me? Devo considerarlo un nemico? Un alleato?

Irene meditò a lungo guardando il viso del giovane, pallidissimo, terreo. Il suo sonno si prolungava stranamente.

(Continua).

Aste e Vendite Giudiziali

Dalle 14,30 di oggi hanno inizio in **Via Carnaia, n. 31**, a cura dell'Ente Cooperativo Aste e Liquidazioni, le vendite a pubblico incanto degli oggetti pignorati dalla **R. Pretura**, e cioè:

Motori elettrici, mole e macchine per cristalli, macchine lavorazione legno, pianoforte, sala pranzo Rinascimento, mobilio vario, effetti personali, ecc.

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTASI trapolo, lasciare prezzo, misure, Bonino, Pietro Micca, uno.

ACQUISTEREI preferibilmente occasione 2 gruppi convertitori per cromatura HP 3 220 Trifase Ampère 250 Volta 6; 2 pulitrici a colonna HP 3 HP 3 ½. Marsucci, Madama Cristina, 84. 30679

MACCHINA a (?) Amsler o tipo analogo completa di dinamometro sforzo massimo 30.000 Kg., traversa per prove compressione e flessione modanatura per prova due diam. mm. 30 con relativo apparecchio taratura macchina. Inviare offerte dettagliate a cassetta 100 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 954

MACCHINARIO usato grandioso assortimento, prezzi imbattibili, liquido. Licceti, Nizza, 31. 11264

PENDOLO tipo Charpy da 30 Kg. di massa battente, per barrette normali tipo Mesnager mm. 10X10X55. Inviare offerte dettagliate a cassetta 100 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 655

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A Affittasi causa partenza, cedesi d'urgenza panetteria con forno elettrico moderno paraggi piazza Statuto. Cesr, Susa, 29.

ABBIAMO caffè primario 150.000 reddito dimostrabilissimo cambieremmo Casa. Richiedete giornale gratuito cessioni-permute negozi. S.A.L.F.A., Galleria Nazionale.

A Cedesi gabinetto pettinatura. Prezzo minimo. Corso Peschiera, 35. 61200

AVVIATO caffè bottiglieria, centralissimo, rilevasi 25.000 motivi famiglia. Giletta, Alberto, 40. 11105

CEDO sartoria bene avviata, arredamento completo, quasi angolo corso Regina corso Regio Parco, 7, Torino. 30819

DITTA farebbe seria combinazione a disponente 75.000, pratico esportazione, conoscenza lingue, affidargli vendita e incassi, oppure disposto trasferirsi estero. Garanzie reciproche. Scrivere cassetta ... L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61293

INGEGNERE cercasi subito collaborare recchio ufficio brevetti. Apporto indispensabile 50.000 garantite disposto associarlo dopo tirocinio. Inizialmente mille mensili, oltre interessenza. Referenze cassetta 169 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69128

RIMETTESI avviato magazzino legna carboni L. 10.000. Cambiasi anche con negozio vini. Coralli, corso Giulio Cesare, 119.

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSUMIAMO agenti vendita olio oliva, sapone. Frascati, casella 189. Oneglia.

AZIENDA cerca ovunque seri rappresentanti articolo consumatissimo già introdotto. Stipendio, provvigione. Bastia, Bastione, 8, Genova. 810

IMPORTANTE Società spedizioni marittime terrestri cerca produttori attivi, capaci, introdotti clienti importanti Piemonte, Lombardia, Emilia, un produttore ogni regione. Indispensabile competenza ramo e avere già coperto carica analoga. Offerte dettagliate con referenze e pretese, massima riservatezza garantita. Scrivere cassetta 4 F, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 695

NAFTA Bruciatori domestici industriali, piazzisti specializzati forte provvigione cercansi Piemonte. Scrivere cassetta 185 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAPPRESENTANTI pratici nel ramo per Torino e Piemonte sono cercati da importatrice addizionatrici calcolatrici. Scrivere cassetta 117 A. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 905

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A fotografici capaci inviare fotografie interpretanti nostri romanzi, ottimo compenso. Edizioni Vittoria, Milano. 806

CERCANSI due manovali pratici manutenzione binari energici disposti recarsi 60 chilometri da Torino. Brezzo, via Mentore, 27, Torino. 61296

CERCASI donna tutto servizio venti-trentenne cappia cucinare bene, referenze necessarie. Via Conte Rosso 1, dalle 16-18.

COMMESSA praticissima pasticceria, presenza, referenze, cercasi. Scrivere cassetta 333 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISEGNATORE costruttore con lunga pratica materiali seta artificiale cercasi. Scrivere cassetta 112 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 353

IMPIEGO offre Soc. An. a correntista 50.000 garantite. Scrivere cassetta 101 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE Società industriale cerca persona colta provata capacità trattazione affari stipendio fisso provvigione possibilità creare buona posizione offerte manoscritte curriculum vitae indicazione età. Saranno prese in considerazione solo persone indiscussa capacità commerciale ottime referenze. Scrivere cassetta 106 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30824

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

AMMINISTRATORE tecnico, tenuto od azienda agricola, quarantenne offresi. Referenze primarie cauzione. Scrivere cassetta 187 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONTABILE, corrispondente italiano francese tedesco inglese, lunga pratica, offresi. Tessera postale 191491 Posta, Torino.

DISTINTISSIMA maestra seria, offresi istruzione elementare governo bambini lavori cucito. Scrivere cassetta 201 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11168

GIOVANE studi commerciali, pratica ufficio, presenza, cauzione bancaria, offresi aiuto ufficio, magazzino, commesso. Scrivere Ursulo, Nizza, 34. 30860

OTTANTAMILA dispone cauzione trentacinquenne istruito per impiego cassiere esattore. Scrivere cassetta 220 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61289

RICAMBI auto, magazziniere lunga pratica, offresi ovunque. Referenze, certificati. Scrivere cassetta 164 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61037

VELOCE dattilografa, pratica contabilità, paghe operai, conoscenza francese. Scrivere cassetta 96 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30991

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

BALIA buon latte sei mesi recasi ovunque. Rosetta Barberis, Valperga. 61298

BALIA robusta, giovane, allatterebbe sufilo neonato distinta famiglia. Basso Margherita, Frabosa Soltana. 831

CONIUGI distinti mocellia assoluta custode periferia. Recentir, via Mazzini, 31.

VENTENNE presenza volonta, extra qualunque occupazione decorosa ottima presenza. Scrivere cassetta 313 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61265

VENTUNENNE bella presenza offresi commessa, tutti generi, referenze primarie. Scrivere cassetta 120 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61240

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 15

BALLO. Lezioni per bimbi, adolescenti, signorine. Maestro Grimaldi, Oporto, 27.

DISEGNO. Provetto 30enne, studi artistici, impartisce: chiaroscuro, figura, ornato, geometrico, acquerello, plastica, ad adulti e giovani. Recasi domicilio. Miniseimi. Indicare referenze cassetta 162 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61109

LEZIONI conversazione traduzione inglese, spagnuolo. White, Arcivescovado, 1, telefono 46-336. 61179

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCO matrimoniale preferibile presso signora sola o soli coniugi. Scrivere cassetta 218 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

RAPALLO. Hôtel Europa, ogni comfort, pensioni ribassate da trenta lire. 600

ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A A Avete oro, gioielli anche impegnati, vendeteli Gemma, Viotti, due, Ventagservie.

CARROZZINE, culle, lettini, sedie trasformabili. Prezzi ribassati. Torino, corso Vittorio, 86 (Monumento). 1047

CERCANSI registratori cassa d'occasione. Scrivere cassetta 102 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30613

FALLIMENTO tappezzeria carta curatore vende prezzi bassissimi magazzino, via Garibaldi, 31, piano terreno, destra.

LAMPADARI? A prezzi più convenienti! Troverete solamente corso Siccardi, 13 bis.

MATERASSI 75 lire, lana 3, 5, 7 al chilo, liquida Aldo, piazza Vittorio, undici.

MOBILIO cucine, pranzo, camere, convenienti. Galileo Ferraris, 107. Dalle 14-16.

PARTENZA. Occasione vendo mobili ufficio. Telefono 44-341. 61283

PASTA Napoli, migliore marca, 2,40; riso vercellese 1,50; olio puro oliva sublime, esente solfuro, lire 5 chilogramma, damigiana 4,80. Saponi, conserve, prezzi minimissimi. Merce ottima, freschissima. Servizio domicilio. Spedizioni. Grande deposito Elpe, via Giuseppe Verdi, 23. Telefono 52-750. Conservate indirizzo. 11075

PELLICCIE, persianer, visonetto, castorino, renard argentè, prezzi ridottissimi. Giorgi, Garibaldi, 37. 61315

PIANOFORTI spedisco ovunque, affitto, vendo ratealmente, prezzi convenientissimi. Restagno, corso Vittorio, 96. 30875

RICCA camera placcato radica, Succoro. Prezzo 900. Camere massiccie. Fabbricazione propria. Occasionissima. Cumuglio, Barretti, 28. 10636

SCAFFALI a vetri, banco marmo, registratore National liquidansi. Via Carnaia, 82.

SCAMPOLI, Casa unica specializzata. Tagli abito uomo, donne, bambini. Garibaldi 31, cortile.

ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 15

SIGNORA sola distinta quarantacinquenne relazionerebbe con signore sessantenne ricco anche fuori Torino scopo matrimonio. Scrivere cassetta 217 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61270

40enne, solo, alto, presenza, piccolo capitale sposerebbe ricca signorina o vedova anche provinciale, dettagliare condizioni finanziarie, segretezza. Scrivere cassetta 89 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. Acquisto casa 300.000-400.000 contanti. Massima discrezione. Giletta, Carlo Alberto, 40. 11227

A. Acquisto casa centrale, non guardo spesa purchè assolutamente signorile, pagamento contanti. Rivolgersi con tutta fiducia massima serietà Sonzè, San Maurizio, 45.

ACQUISTATE un lotto terreno del Parco Tigullio Rapallo. Superba posizione panoramica, ricca vegetazione, magnifica spiaggia. Ogni comodità. Prezzi lire 20-30 mq. Lotti da 350 in più. Fortale terreno costruzione. Facilitazioni pagamento. Non esitate prenotare. Avrete migliore scelta. Chiedete speciale pubblicazione illustrata, troverete tutti gli elementi per scegliere, valutare. Ing. Lomaro, Galleria Corso 2, Milano. 667

TRENTASEI redditizia 32 camere, termosifone, garages, vendo direttamente. Lattopiere, Cignaroli, 3. 61228

350.000 vendo casa redditizia camere 50, più negozi, giardino. Tratta proprietario, esclusi mediatori. Palma, Brindisi, 16.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 15

ABITASILE subito alloggio signorile tutto comodità otto ambienti. Corso Oriano 14. 30850

ACCANTO Piazza Castello vendesi alloggio 2.o piano, 4 camere, cucina, disimpegni, prezzo ottimo. Ore 14,30-16. Gaudenzio Ferrari, 2. 10944

AFFITTANSI alloggi signorili, otto camere spaziose disimpegni soleggiatissimi vista Valentino. Saloni 160-200 mq. Corso Dante, 72. 11295

AFFITTANSI Corso Galileo 19, conveniente, intero 10 camere, termosifone, bagno, terrazzo, scala particolare, uso abitazione, Istituto, Ufficio. Portinaio, via Giulio 36.

AFFITTASI alloggio signorile, sette camere, dieci vani, vista splendida, termosifone. Via Dalbo, 20. Telefono 54-192. 61193

ALLOGGIO eleganissimo quattro grandi camere accessori bagno termosifone signorilmente ammobiliato affittasi aprile. Madama Cristina, 9. 11176

ALLOGGIO 11, 12 vani centrale Luglio cercasi. Indicare località, prezzo. Scrivere cassetta 119 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30858

CERCASI appartamento signorile in villa o su corso otto stanze oltre servizi e disimpegni. Inviare pianta, prezzo, ubicazione. Scrivere cassetta 216 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11300

CONIUGI soli cercano subito appartamento elegante centrale quattro cinque locali pulitissimi comodità moderne. Scrivere Viotti, Torricelli, 61. 30818

LABORATORIO, uffici, magazzini, garage in casa centrale vendonsi. Scrivere cassetta 107 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTASI qualsiasi automobile Fiat occasione pagando contanti. CAP, Castelfidardo, 21. 10887

CICLOMOTORI Bianchi, 3500, impianto elettrico. Motocicli Bianchi 4500, impianto elettrico, contachilometri. Russoli, corso Francia, 47. 11120

APPENDICE DE « LA STAMPA » (31

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Sprofondato in una poltrona presso la finestra, Alex Mauduit, pallidissimo, con gli occhi chiusi, come svenuto, stava completamente immobile. Ma come rispondendo ad un gesto di sorpresa della giovane castellana, il misterioso capo degli uomini in tunica bianca, disse in tono rispettoso e con voce bassa:

— Non vi dispiaccia che io abbia privato momentaneamente Alex delle sue facoltà sensitive. Egli non è ancora degno di conoscere tutti i segreti della nostra sètta.

— Va bene, disse Irene ben decisa a non meravigliarsi di nulla e a vedere il seguito dello strano avvenimento.

E tralasciando di guardare Alex volle osservare alla luce del giorno il viso di colui che le parlava. Ma questi si era confuso nel gruppo delle tuniche bianche, che in quel momento circondavano già il letto sul quale era disteso il cadavere.

E durante alcuni minuti la giovane spettatrice non vide davanti a sè che un agitarsi di braccia nude, di teste, e di sottane bianche che le nascondevano completamente il letto. Ella sentiva vagamente che non era opportuno dire neppure una parola, nè manifestare curiosità o impazienza.

Ma ad un tratto ebbe un fremito e fu costretta a fare un enorme sforzo su sè stessa per non gettare un grido.

Quegli uomini si fecero da parte e Mauduit, Ugo Mauduit, con il busto eretto e gli occhi aperti scivolò lentamente dal letto, posò i piedi sul tappeto e rimase ritto sulle gambe.

Dopo un istante prese a camminare. Il morto camminava!

Vestito anche lui di una tunica bianca, il cadavere con gli occhi aperti si muoveva.

— Risuscitato? Galvanizzato? pensava Irene, tutta tesa nello sforzo di non perdere il sangue freddo e l'apparente calma. Ma non ebbe il tempo di continuare le sue riflessioni.

Appena fu in piedi il cadavere venne attorniato, serrato nel gruppo. Con rapidità ed ordine estremo il gruppo uscì dalla camera. E ad un tratto Irene non ebbe più davanti a sè che colui che le aveva parlato già due volte. Lo sconosciuto la guardava.

Fiera, fredda, impassibile la contessa d'Amalfi sostenne lo sguardo fascinatore, dal quale però non era soggiogata.

— O Irene! disse lo sconosciuto, in un giorno non lontano tutto ti sarà spiegato secondo la volontà della Dea che, malgrado te stessa, tu incarni! Ma oggi io debbo tacere, o meglio non mi è concesso di pronunciare che determinate parole. La Dea comanda che costui, adesso, sia seppellito secondo le leggi francesi e sotto il nome di Ugo Mauduit.

Irene ebbe un nuovo sussulto e dovette far uso ancora di tutta la sua forza morale per non manifestare il suo stupore.

Sul letto, infatti, nel vestito da camera grigio che Ugo Mauduit indossava al momento della morte, era disteso un cadavere. E la giovane donna riconobbe in lui l'uomo dai capelli rossi che era giunto col gruppo.

Ella voleva fare delle interrogazioni, ma esitò a lungo e nella camera gravò un pesante silenzio.

Irene meditava guardando osservando davanti a sè quei tre personaggi muti ed enigmatici: il cadavere irrigidito sul letto, Alex addormentato dall'ipnosi e lo sconosciuto che rimaneva rispettosamente in attesa.

Irene, dopo la lunga pausa, disse con voce sorda e ferma:

— Tuttavia Ugo Mauduit era morto, vero?

— Era morto, rispose l'uomo.

— E lo è ancora?

— Fisicamente, sì.

E siccome ella voleva ancora parlare lo sconosciuto alzò la mano con gesto supplice e le disse:

— Irene, ti scongiuro, non interrogarmi più. Un giorno tu saprai tutti i terribili e prodigiosi segreti del tuo destino, il quale, solo, è ormai realmente in gioco, in mezzo alle mille parvenze umane tra le quali agirà. Sei ben decisa a serbare fino al giorno della luce il silenzio e la pazienza?

Irene d'Amalfi era uno spirito positivo. Ella comprese che non avrebbe saputo nulla di preciso fino a tanto che quell'uomo, ad un tempo autoritario e rispettoso, non volesse fare rivelazioni.

E con estrema prontezza di spirito e accortezza che le era abituale, risolse di sostenere la parte che quella sètta segreta ed ignota esigeva da lei. Ma decise altresì di non sottomettervisi completamente.

E disse allora seccamente:

— Sì, sarò silenziosa e paziente! Ma chiunque voi siate, state in guardia. Non si gioca molto facilmente con Irene d'Amalfi! So io sento che state per tessere attorno a me una rete contro la mia libertà, spezzo tutto! Questa commedia a base di procedimenti scientifici non mi spaventa!...

L'uomo dalla tunica bianca rimase impassibile. Sul suo viso freddo, in cui brillavano gli occhi grigi senza sguardo, solo le labbra ebbero un fremito mentre diceva dolcemente:

— La Dea invisibile stende la mano al disopra della sua incarnazione visibile... la Dea soltanto, e nessun'altra potenza occulta.

Detto queste parole misteriose, si inchinò profondamente e andando a ritroso, raggiunse la porta e scomparve.

Obbedendo dapprima all'impulso naturale Irene volle seguirlo e corse verso l'anticamera.

Ma giunta presso la porta, rimase con la mano sospesa sulla maniglia e mormorò a bassa voce:

— No!... Bisogna saper essere al disopra di questi fatti incomprensibili. Il vero mistero della vita di Ugo Mauduit — di quest'uomo che disperavo di comprendere — mi si comincia a svelare dopo la sua morte. Devo essere e sarò silenziosa e paziente. Solo così sarò degna di lui, che fu il mio maestro geniale, e degna di me stessa, erede del suo spirito. Non seguirò questi fanatici misteriosi, questi settari di una Dea ignota. Mi sarà invece utile, per il momento, assecondarli...

Ma le si fecero tosto dinanzi le realtà volgari di tale situazione e disse allora ad alta voce con un gesto di impazienza:

— Assecondarli!... E' facile a dirsi! Ma come far ammettere tutto ciò da Alex e da Basilio?

Tacque e si volse verso la finestra, abbracciando con lo sguardo tutta la camera.

Alex, sempre immobile nella sua poltrona, messo in istato di catalessi, addormentato o svenuto, era là, inanimato.

— Che cosa fare? — domandò a sè stessa la giovane donna. — E' impossibile che il figlio del mio tutore non si svegli da un momento all'altro e non osservi, almeno per un istante, il corpo di suo padre. Che cosa dirà, accorgendosi che il cadavere è stato sostituito con quello di uno sconosciuto? Che cosa dovrò dirgli? Sarà opportuno rivelargli la visita di quegli uomini misteriosi che hanno portato via con loro il morto vivente? In tutta questa faccenda, Alex sarà dalla mia parte? O non sarà forse contro di me? Devo considerarlo un nemico? Un alleato?

Irene meditò a lungo guardando il viso del giovane, pallidissimo, terreo. Il suo sonno si prolungava stranamente.

(Continua).